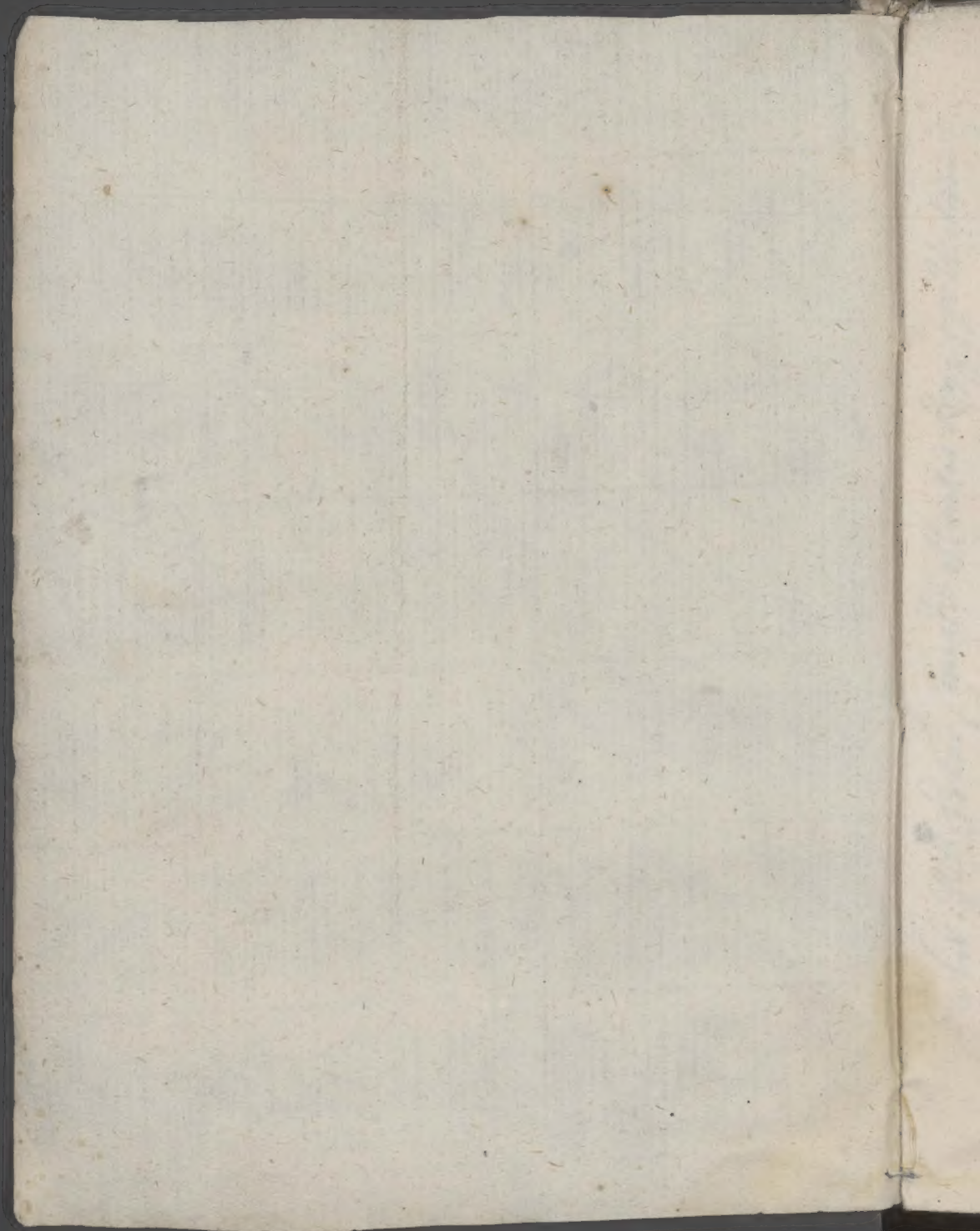


REVOLUTIONI
CATALONIAE



DELLE
RIVOLVTIONI
D I

CATALOGNA

Libro Terzo, e Quarto.

DELLE
RIVOLUZIONI
DI
CATALOGNA
Libro Terzo, e Quarto.

DELLE
RIVOLVTIONI
D I
CATALOGNA

Descritte
DA LVCA ASSARINO
Libro Terzo, e Quarto.

Con le Anotationi sopra i luoghi principali del M.Reu.
P. Alberto Carezano, Definitor della Prouin-
cia di Lombardia.



In Bologna, Per Carlo Zenero. 1648. *Con lic. de' Super.*

DELLE
RIVOLUZIONI
DI
CATALOGNA

Descritte
DA LUCIA ASSARINO
Libro Terzo, e Quarto.

Con le Annotazioni sopra i luoghi principali del M. Re-
gno d'Albergo Carcano, Dettatore della Provin-
cia di Lombardia.



In Bologna, Per Carlo Zenero: 1648. Con lic. de' Signori.

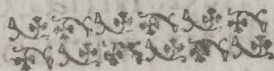
ALL'ILLVSTRISSIMO,

Et Eccellentifs. Sig.

IL SIG. D. ALFONSO

G O N Z A G A

Co: di Nouellara Bagnuolo, &c.



E materie più infigni, e più frequentati, che si maneggiano nelle Storie, sono di guerre, e de' loro racconti; e delle più famose de' nostri tempi vna si è quella, che è stata cagionata dalle Riuolutioni di Catalogna, e che tuttauia con tanti celebri auuenimenti và facendo sul teatro di Marte trà sì poderosi eser-

eserciti horrida mostra delle de-
plorate calamità di questo secolo
sempre guerriero. V. E. hà tratti i
suoi gloriosi natali da Auifamosi,
che quantunque in pace siano
stati la felicità de gli scettri, han-
no però mostrato in guerra d'ef-
fer altrettanto l'honore delle spa-
de; & ella medesima con la tran-
quillità della sua virtuosa mente,
e con la viuezza de' suoi spiriti
apporta serenità giocondissima, e
gloria magnanima a questo seco-
lo; Onde non hò saputo a chi me-
glio dedicar quest' Opera nuoua-
mēte vscita dalle mie Stāpe, che a
V. E. medesima la quale nodrirà
con la curiosità della lettura il ge-
nio suo erudito, e vedrà nelle fat-
tioni militari espresse in esso libro
le prodezze di Marte, di cui sono
tāto benemeriti gl' Eroi della Se-
renifs. Casa Gonzaga. Intanto i
più

più memorabili fatti di questo racconto prenderanno qualche augumento di luce dal nome famoso di V. E. e vedrà la posterità, non men luminosa la fama de i Guerrieri di Catalogna per li lampi della loro spada, che per gli attributi del nome di V. E. Io hò hauuto ardire, ancorche priuo di meriti, di sperar meriteuole d'aggradimento questa mia humilissima offerta all' E. V. per le proportioni considerate frà Lei, e l'Opera, che le dedico. E quando ogn' altro riscontro non potesse adeguatamente esser considerato, a me bastaua il palesar' a V. E. l' affetto ossequiosissimo della mia humilissima seruitù, auualorato dal grido veritiero della sua singolar benignità, con cui suole accettar magnanimamente gli atti di diuotione, che le sono esibiti

ti da chi ambisce, com'io sommamente faccio, gli honori della sua buona gratia, e protettione, & i titoli, da' quali è contrasegnato chi si professa

Di V.E. Illustris.

Di Bologna li 4.
Gennaro 1648.

Humilis. e diuotiss. ser.

Carlo Zenero.

R

D



tut
cia
cip
ron
lun
vn
affo
po
ma

DELLE RIVOLVTIONI

DI

CATALOGNA

Descritte

DA LVCA ASSARINO.

LIBRO TERZO.



Ra indicibile (prima che si sape-
se la mossa da Parigi dell'Argen-
sone) la marauiglia, e'l timore,
onde si sentiuano tormentati gli
animi de' Catalani nel vedere,
che sendosi eglino con vnione di
tutti sì concorde dati per Vassalli al Rè di Fran-
cia, & hauendo collo splendore d'vn sì nobil Prin-
cipato aggiunta sì ricca gemma alla di lui Co-
rona, egli poco curante di tanto acquisto, così
lungamente tardasse anche a risponder loro con
vn rifiuto. Quinci nascendo trà essi mille diuersi
affetti, e sentimenti, hora biasimauano la trop-
po violenta lor natura in correre senza la douuta
maturezzaa deliberationi in cui consistea tutta la

Sospensione
grande d' ani-
mo in cui flut-
tuauano i pen-
sieri de' Cata-
lani prima che
esser accettati
dal Rè di Fran-
cia.

A

som-

Nulla è più fa-
cile ad auilirfi,
& ad incorag-
giarfi, che la
Plebe.

L'Argensone
riceuuto in
Barcellona,
con grand'ho-
nore.

Nota le alle-
grezze fatte
da' Catalani
nel diuentar
Sudditi di nuo-
uo Prencipe.

somma del loro essere; hora male diceano la poca
forte da cui pareo, che venisse accompagnata,
quella gran giustitia, che pretendeano d'hauere
co' Spagnuoli. Per lo che, molti già piangendosi
perduti, e molt' altri indurandosi nella dispera-
tione, cominciavano vnitamente a figurarsi nel-
l' Idea, le infinite miserie, ch' era loro per appor-
tare l'irreparabile castigo, che aspettauano alle
loro colpe. Onde gli vni abbandonandosi nella
viltade, e gli altri inferendosi nell' intrepidezza,
inequalmente caminauano concordi in odiar se
medesimi, & in attendere ciò, che era per succe-
dere. Quando giungendo in sì fatto colmo di dub-
bij, e di timori inaspettato l'Argensone: come
che'l suo arriuo cadesse per gran ventura in dì di
Sabbato santo, è inesplicabile l'allegrezza, l'-
honore, con cui fù in Barcellona riceuuto.

Sparsasi Fama, ch' egli portaua l' accettatione
del Principato, quasi che appunto nell' Anniuer-
sario della Redentione del Mondo, eglino rice-
uessero nuoue della Redentione della lor Prouin-
cia, accommunando i giubili dell' anima, alle
contentezze delle politiche fortune, dieronsi
tutte le tre sere della sagrosanta Pasqua, a far lu-
minarie in ogni contrada, e'n ogni casa.

I razzi, i fuochi, e l'allegrie, onde splendi-
damente da per tutto risuonaua la Cittade, pa-
reano tante accese lingue, ond' ogni famiglia at-
testasse verso il Cielo diuoti ossequij, e ringratia-
menti. E quei Catalani, che per corso di sì lun-
ghi secoli haueano co'l latte beuuto vn'irreconci-
liabile inimicitia co' Francesi, cangiando in vn

mo-

momento natura, e conditione, non dubitarono di mostrarli loro sì congiunti, c'hebbero per conuenueuole il limboleggiare i loro affetti colle fiamme. E perche la cata del Vescouo fu tra tutte l'altre singolare in non concorrere colla commune piena nel farsi veder luminosa per allegrezza; tanto sdegno ne prese la più vil Plebe, che correndo con legna alla di lui porta, volea (se non veniuua in ciò turbata) che vn falò esterminatore di tutta la famiglia, risarcisse il mancamento delle fiammelle, che doueano esser poste sù i balconi. A tanto arripa in ogn' vno l'auersione d'animo, quando le dimostranze delle altrui attioni, s'oppongono all'vniuersalità de patrij sentimenti.

Hora passate le tre Feste, e condottosi l'Argensone nella pubblica Dieta, che homai impatiente l'aspettaua, presentò la lettera del suo Rè; la qual letta con segni d'indicibile contento diedesi ogni vno con gran sospensione d'animo ad aspettare, ciò ch'era per isporre quel Ministro intorno l'aggiustamento di que' patti, ch'eran gli vltimi nodi, con cui la Catalogna douea perpetuamente legarsi in Vassallaggio verso della Francia. Onde l'Argensone, che ne' volti de' circostanti vide ondeggiare il dubbio, e'l desiderio, dato segno, che l'ascoltassero, disse primieramente: Quanto i Catalani erano obbligati verso Iddio, perche hauea loro dato cuore da scuotersi dal giogo, onde sì miseramente erano fin' all' hora stati oppressi; e quanto doueano ringratiarlo, perche doppo d'esserli resi in libertade, haueano concordemente hauuto sensi d'elegger per lor Signore il più giu-

Corre pericolo di grande incontro, chi non vada a seconda d'vna piena vniuersale.

L'Argensone si presenta nella Dieta di Barcellona.

Sagacissimo discorso dell'Argensone.

sto, il più forte, e 'l più generoso Rè della Christianitade. Poi si stese in dimostrare non esser stata minor gratia della bontà celeste, l'hauer mosso la Maestà Christianissima ad accettarli per suoi Vassalli, e per conseguenza ad obbligarli di difendergli da quell' incessante, ed ostinata guerra, in cui ogni ragion di Stato volea, che 'l Rè di Spagna continuasse, per veder di riacquistargli. Indi seguitò a dire, che douessero considerare, che sendo di gran lunga maggiori i dispendij, che gli vtili, che la Corona di Francia potea sperare da sì fatto Vassalaggio; altro puramente non l'hauea fatta risolvere ad inchinarsi a' loro prieghi, che 'l desiderio di saluare vn Principato. Che tanto più apparìua indubitata questa verità, quanto che potendo applicar le sue armi all' acquisto in Italia dello Stato di Milano, sopra di cui hauea fondatissime pretese, lasciava vn' impresa sì plausibile, e sì gioueuole, per attendere a questa, che in apparenza portaua con esso seco, poca ragione, e poca gloria. Che sendo la Catalogna situata in luogo, oue difficilmente potea da altri Principi venir soccorfa, quando il Rè di Francia non haueffe loro dato mano, non v'era dubbio, che la sua Fortuna non fosse stata trofeo dello sdegno, e della vendetta de' Spagnuoli. Ne meno esserui dubbio, che la guerra non fosse per riuscire al Rè Luigi tanto più dura, e dispendiosa, quanto che douendo farsi sulle porte dell' altre Spagne, restaua molto ageuole a Filippo Quarto il far isboccar per esse vn continuo fiume d'arme, e d'armati, affine di mostrarli appunto vn Gerione, sempre prouue.

proueduto di più corpi. Aggiungerfi a ciò, come circostanza totalmente detrimentosa, il non poter giamai sperare, ch'ei fosse per ridursi a portar in pace la loro ribellione, mentre stimolato dal medesimo Titolo hauea con esempio di pertinacia sì notabile, afflitta per il corso quasi d'un intero secolo la Fiandra, ed i Paesi Bassi, senza pur lasciargli respirare.

Per tutte queste cose adunque, non douere i Catalani ne' patti da farsi con esso lui, entrare in altre pretese, che in quelle, che più s'addattassero alla ragione, ed alla qualità del presente stato; potendo in questa guisa assicurarsi, che tanto più h'urebbero ottenute dal suo Rè cōditioni vantaggiose, quant'haueessero mostrato desiderij conuenevoli, e moderati.

Disse; e suscitando tra' Catalani varij bisbigli, in cui dall'indistinto suono delle parole, si potea argomentare il vario senso, che negli animi hauea destato il parlar dell'Argensone, fecegli intendere da i deputati, che la Dieta si riserbaua ad hauer matura consideratione sù tutto ciò, ch'egli prudentemente hauea rappresentato; e che'l di seguente, si farebbe di nuouo giunta con esso lui, per dar forma a' patti, che si doueano stipulare.

Così partiti l'Argensone, ristringendosi i braccia a segreto Consiglio trà di loro, sospirarono sù gl'infelici periodi di quella Fortuna, che gli hauea fatti giungere a punto così miserabile. Fecero riflessione sù i misteri, che dentro di se stesse celauano le parole di quel Ministro, in cui pareauor probabile, che douesse più inuigilare l'affetto

La Dieta piglia tempo a pensare sull'ose dette e dall'Argensone.

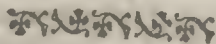
Lagrimose cōsiderationi de Catalani sulla serie della lor sorte.

verso il suo Rè, che la cura verso i Catalani. Conobbero, che troppo frettolosamente erano corsi a chiamarsi Vassalli d'vn Principe, il quale tutto che gli venisse data vna Corona, pretendea d'esser ringratiato perch'egli l'accettasse. Ed antiuedendo douer esser più duro il giogo sotto i Francesi di quello, che mai fosse stato sotto gli Spagnuoli, si doltero delle congiunture e' haueano lasciato passare, nelle quali co'l solo humiliarsi al loro natiuo Signore, haurebber non solamente potuto subito sottrarsi dalle tempeste, ma altresì migliorar di molto l'antica conditione.

Rifolutione
disperata de i
Catalani.

Tutto ciò seriamente pensato, e lungamente discorso, come che pur troppo vedessero, c'haueuendo quinci, e quindi il coltello alla gola, era loro d'huopo il chieder la vita per l'amor di Dio; risoluerono con eccesso in vero di desperatione, di gettarsi a qual si voglia modo a' piè del Rè di Francia, più tosto ch'esser riceuuti dalle braccia aperte con cui tuttauia gli stava aspettando Spagna.

In questa guisa, doppo d'hauer ne' giorni appresso discusse più volte coll'Argensone le materie, e le forme con cui doueano decretare i patti; venendone finalmente alla conchiuisione in tal modo gli accordarono.



P A T T I.

IL Principato di Catalogna, ragunato in Dieta Generale nella Città di Barcellona l'anno 1641. a' 3. di Aprile, doppo d'hauer maturamente considerato, che le presenti ruinoso sue fortune non ponno hauer rimedio più efficace, che la perpetua ombra, e Patrocinio dell' Inuittissimo Luigi X I I I. Rè di Francia, e de' suoi successori; inuocando prima il nome della santissima Trinità, dell' Immaculatissima Vergine Maria, e di S. Esalasia sua Protettrice, alla Corona di Francia si dà in eterno Vassallaggio, sotto i patti, e conditioni, che si veggono infrascritte.

1 Primieramente desidera, e richiede, che tutti i priuilegi, honori, preeminenze, & immunità, che sino al presente egli ha goduto sotto l'Impero de' Spagnuoli, restino a lui illesi irrefragabili, & incorotti per maniera, che giammai sotto pretesto, ò titolo alcuno, niuno escluso, si possano derogare, nè in tutto, nè in menomissima parte, anzi vi sia sempre luogo d' accrescergli, e d' auanzarli.

2 Che non s' intenda valido, e consumato l'atto di questa deditione, fin' à che la Maesta Christianissima non venga in persona come facea la Cattolica, a giurare in alcuna Terra della Prouincia l' offeruanza di detti Priuilegi, e Constitutioni.

3 Che l' Rè Christianissimo, ò suoi successori in perpetuo, non possano giammai per occasione alcuna, sia pur urgente quanto si voglia, far alloggiar nel Principato soldatesca di sorte alcuna, se non con le forme, e maniere antiche delle usate consuetudini del Paese.

4 Che

4 Che tutte le Fortezze del Principato, tanto alla riva del mare, quanto a dentro della Prouincia, debbano esser presidiate, e comandate per sempre da' Catalani, e che la Maestà Christianissima non possa giammai per occasione, o pretesto alcuno, torle dalle loro mani, o fabbricarne delle nuoue.

5 Che la sudetta Maestà sia obbligata cōforme allo stile usato dalla Corona di Spagna, a tener di tempo in tempo Corti Generali nella Prouincia, per prouedere alle faccende graui dello Stato; e che non siano tenui i Catalani a darle di rigore donatino alcuno; ma ben sì per mera conuenienza sia loro lecito presentarle, ciò che verrà da essi stimato più ragioneuole.

6 Che desiderando sommamente i Catalani conseruare ne' deputati, e ne' Consiglieri della Città di Barcellona l'honore di poter coprirsì innanzi alla Christianissima Maestà conforme hanno sempre fatto innanzi a quella di Spagna; pongono espressamente per patto, senza derogare punto a tutti gli altri Priuilegi della Prouincia, l'osservanza di questa preeminenza.

7 Che tosto, che la Maestà Christianissima habbia accettato per suo Vassallo il Principato di Catalogna co' patti, e forme sudette, sia obbligata a mandargli il Vicerè, e gli altri Vfficiali pertinenti alla Giustitia Civile, e Criminale; i quali debbano gouernare con quegli honori, vtili, e preeminenze, che si stilano nel Paese, senza innouare in ciò nè alterare vn punto di cos' alcuna.

8 Che desiderando i Catalani di mostrar quanto stimano, e riuerscono la Padronanza della Maestà Christianissima, si contentano fin' a guerra finita co' Spagnuoli, (dentro della lor Prouincia) di mantenere a proprie

prie spese vn battaglione di quattro mila eletti Fanti, e cinquecento Caualli, affine che l'arme della Gloriosissima sua Corona habbiano vn continuo, & indefesso aiuto di coral gente.

9 Che tutti i benefici Ecclesiastici, Vescouati, Abbatie, e Pensioni, che si contengono nel Principato; debbano per sempre da Sua Maestà, e da' suoi successori esser dati a' Catalani natui.

10 Che Sua Maestà per mero atto di Clemenza, debba far remissione del Quinto delle imposizioni a tutte le Vniuersità di Catalogna.

11 Che nelle cose toccanti alla Religione, debba in perpetuo far conseruare nel Principato le Constitutioni del sagro Concilio di Trento.

12 Che gli Inquisitori del S. Vfficio, debbano in ogni tempo, & in ogni occasione esser nominati da Sua Maestà, e che le cause d'Apellatione, che già andauano al supremo Consiglio dell'Inquisitione in Madrid, debbano andare a Roma, sino a che in Parigi s'erga Tribunal supremo di santa Inquisitione.

13 Che non possa giammai Sua Maestà per occasione, ò pretesto alcuno, niuno escluso, impor gabelle nuoue nel Principato, ancorche to' l tempo il di lui Vassallaggio le venisse a cagionar dispendio, ma che contento di quel Patrimonio, e di quei dritti, che godea il Rè di Spagna, attenda a felicitarlo co'l suo Dominio.

14 Che tutti gli Ecclesiastici, Titolari, Cauallieri, Gentil'huomini, soldati, & ogni sorte di persone s'intendano per sempre permanenti nella loro antica conditione, senza pericolo, che mai per alcun tempo vengano smiuniti, ò pregiudicati i loro honori, Priuilegj, e Dignità, tanto nel foro Ecclesiastico quanto Secolare, ma che

più tosto co' l'beneficio della Regia autorità, s'auanzino in grado, & in fortuna.

15 Che per l'osservanza di tutte le sudette cose; e per interpretatione d'esse, si faccia vna nuoua legge, chiamata Constitutione d'osservanza, nella quale debbano inscruenire tredici persone; cioè la prima volta sette nominate dalla Maestà Christianissima, sempre Catalani, e sei nominate dalla Deputatione; e la seconda volta sette nominate dalla Deputatione, e sei dal Rè. E che costoro debbano intendere, e giudicare sopra l'osservanza, od inosservanza di detti Capitoli; e che senza replica si debba stare alla loro dichiarazione.

Questi Capitoli posti in netto, e spedito con essi vn Corriere a Parigi, l'Argensone accompagnandoli con vna lettera diretta al Rè, dissegli in essa, che pur troppo egli conoscea, che que' Patri erano figli dell'alterigia, e della superbia dei Catalani; alla quale punto non ostaua la miserabile conditione in cui si ritrouaua il loro Stato. E che parendo più tosto impositioni fatte da vn Vincitore ad vn vinto, che conditioni implorate da vno sfortunato verso d'vn Protettore, egli le harebbe affatto derise, e rifiutate, quando non hauesse temuto, che ciò facendo, disperati i Catalani, si fossero di nuouo riuolti a Spagna, & hauessero tolto a lui vna Corona, ed vn Stato, che per molti Capi, e particolarmente per le presenti occorrenze, era grandemente opportuno al di lui seruigio. Che speraua, che Sua Maestà destreggiando con questo cauallo sfrenato, nella guisa ch'era proprio della sua somma prudenza, haurebbe

Nota ciò, che de' Catalani scrisse l'Argensone al suo Rè.

rebbe dato tempo al tempo, per ridurre la Catalogna all'estreme necessità; e che poi, riformando i patti a suo volere, gli harebbe rimandati, perche i Catalani si sottoscruiessero a' suoi sentimenti. Che in tanto, se così le pareva diceuole, harebbe stimato bene il non mancare di somministrar gente in difesa della Catalogna; perche seruendo ella per campo alla guerra, che si facea con Spagna, quanto più alla giornata fossero i suoi Popoli macerati, tanto più in brieue sarebbero divenuti molli, & arrendeuoli al giogo, ch'essi medesimi ambuiano di Francia.

Consiglio del-
l'Argenson al
Rè di Francia.

Veduto dal Rè Luiginon meno, che da' suoi Consiglieri il contenuto de' Patti, e la lettera dell'Argenson; stimarono ben fatto, secondando i sensi di quel prudente Ministro, di tener qualche tempo sospesi i Catalani iull' esito delle Regie deliberationi. Perche mostrando in questa guisa quanto poco si curaua la Corona di Francia d'aggiungere al suo Dominio il Principato della Catalogna, la poca stima ch'ella n'hauesse fatta, harebbe seruito per vehicolo al miglioramento delle conditioni, che da gli scritti Patti si desideraua.

Risoluzione
del Rè intorno
a' Capitoli, &
& alla lettera
dell'Argenson.

Risoluto in cotal forma il Rè, non curandosi per all'hora di risponder altro, lasciò che la forza del tempo maturando l'acerbezza de' Catalani, disponesse i lor ceruelli a consigli più ragionevoli.

In tanto arriuato in Barcellona Monsù della Motta Odencurt con titolo di Capitano Generale di quell'Esercito terrestre, che douea per la

Considerationi
del Motta cir-
ca gli interessi
di Catalogna,
e lo Stato del
Rè di Spagna.

Il Motta risò l-
ue di porre in
assedio Tarrag-
ona.

Maestà Christianissima guerreggiare in Catalogna, portò caratterizzate nella sua presenza quelle altissime speranze a danno de' Spagnuoli, ch'era l'unico concetto in cui colpivano tutt' i pensieri de' Catalani. Accolto dunque con ogni ossequio, e riverenza, ridusse più volte a Consiglio coll' Argensone, ed alcuni altri Capi, che con esso seco havea condotti, sù ciò che si douea fare, tosto che tutta la sua gente, la quale in questo mentre andaua alla giornata giungendo da Francia, fosse uscita in campagna. Considerò le forze de' Spagnuoli, non solo molto sneruate, ma disunite per la diuersione, che cagionauano i moti di Portogallo; ponderò le grauezze de' Regni d'Aragona, e di Valenza, oltre tutte l'altre Spagne, mentre esausti non che indeboliti sino all'ultimo spirito, non cessauano d'essere ogni giorno caricati di nuoue impositioni ed alloggi de' soldati; fe' riflessione, che tutt'il neruo della gente nemica, s'era ridotto dentro di Tarragona, e de' contorni; perche non sendo basteuole per campeggiare se non ueniua ingrossato da nuoua soldatesca (il ch'era molto difficile per la lontananza de' luoghi di doue si douea cauare) gli staua bene il mantener difesa quella Città, che per esser la Metropoli del Principato, tiraua seco conseguenze grandi; e da tutto ciò conchiuse insieme co' gli altri Consiglieri, che nella sola Impresa di Tarragona consistea tutto l'esito di quella guerra, che non solo douea finir di dare l'assoluto possesso della Catalogna al Rè di Francia, ma altresì aprirgli larga strada a più gloriose Vittorie nelle viscere della Spagna.

Sta-

Stabilita in questa guisa la sua intentione, e datione conto al suo Rè per via di Corriere, portosi tantosto coll'Argensone a visitar Lerida, Balaguer, & altri posti circonuicini, oue dati gli ordini necessarij a mantenerli, studiò d'innanizar que' Popoli, ad vna eterna fede verso il lor nuouo Signore, & ad eccitar in essi, affetti di deuotione, & osseruanza per mezzo della cortesia, ed affabilità, onde molto opportunamente si sforzò di trattar con tutti.

Deploraua intanto il Rè di Spagna la trista sorte in cui haueano incontrato l'arme del Velez. E conoscendo, che nell'Impresa particolarmente di Mongiuico (dalla cui Vittoria pendea la deditione di Barcellona, e di tutt'il resto del Principato) quel Generale non hauea vinto perche gli era mancata l'assistenza dell' Armata di Mare, tutto che perciò vedesse il castigo, che meritauano coloro, che non haueano adempite le loro obligationi, dando ad ogni modo luogo alla clemenza, praticaua quel costume tanto nociuo alla somma di tutt' il suo Impero, di non voler mostrare per maniera alcuna, ch'egli hauesse Ministri tali, che meritassero la maniaia. Quinci facendo passaggio co'l pensiero a considerer che la sua Corona non si era giamai alzata al più alto colmo della Monarchia, se non quand'era stata seruita da Ministri Italiani; tanto più vera trouaua la sua propositione nel ricordarsi de' Duchi Farnesi, de' Principi Doria, de' Marchesi Spinola, e di molt'altri chiarissimi Capitani, quãto che cò poca sua felicità, hauea ne' suoi tempi schifato di praticarla. Onde lodando in se mede-

Il Motta visita
diuersi posti
della Catalo-
gna.

Penfieri del
Rè di Spagna
intorno le co-
se proprie.

Il Rè di Spagna affrettò alla partenza verso di Catalogna il Contestabile Colonna già come si è detto ne' libri antecedenti eletto Vicerè di quella Prouincia.

desino il pensiero, ch'hauea fatto nell'eleggere al comàdo delle sue arme in Catalogna il già accennato Contestabile, quasi che appieno egli conoscesse, che le cadenti sue fortune non abbisognassero d'altro maggiormente per sostentarsi, che dell'appoggio d'vna saldissima Colonna; affrettuua con reiterate diligenze, la mosca di lui verso la carica destinata.

Il Velez rinòna al Contestabile Colonna la carica, e le Insegne di Vicerè.

Il Contestabile troua pochissime vettouaglie in Tarragona.

Partito per tanto il Contestabile da Valenza, oue con soddisfattione vniuersale di quel Regno esercitaua il comando di Vicerè; doppo d'hauere in rinforzo del di lei presidio incamminato verso di Tortosa vn Terzo di Valenziani; egli arriuato lontano vn miglio da Binaros, s'imbarcò colla sua gente sopra due Galere del Marchese di Villafrauca, colle quali giunse in brieve a Tarragona. Colà rinontiategli dal Velez le chiaui, e le Insegne del comando, doppo d'esser si pienamente informato dello stato delle cose; fece si prima di tutto dar mostra dell'Esercito, e trouò che non passaua il numero d'otto milla fanti, e mille, e cinquecento caualli. Indi fatta vn'esatissima rassegna de' viueri, tanto nella Città, quanto nella Valle, conobbe con suo sentimento grande, che non erano tanti da poter durare quindici giorni, quando fosse venuto il caso d'vn assedio. Onde riuolgendosi nell'animo le trauagliose auuenture, ch'era per incontrar nel suo Gouerno, non solamente per la scarsezza de' Soldati, e delle munitioni; ma altresì per il poco buon'animo, ch'egli scorgea ne i Tarragonesi verso la Corona, scrisse pienamente al Rè lo stato in cui erano le sue arme; E
suppli-

supplicandolo a farlo subbitamente prouedere delle necessarie vettouaglie, mostrò anche, che sendo quegli otto milla fanti la maggior parte milizie, il cui senso non era altro, che l' ritornarsene quanto prima alle lor case; hauea per molti conti di bisogno di qualche neruo di soldatesca vecchia, e di fortuna.

Il Rè adunque hauuti questi auuisi, comandò tantosto, che'l Marchese di Villafranca, portando a Tarragona colle sue Galere vna buona quantità di viueri, ch' era ammassata in Binaros, traghettasse altresì trè milla fanti di que' di quella Cittade a Perpignano, e prendendo quattro milla di que' di Perpignano, li portasse a Tarragona. Ma ne i viueri per cagione a noi incognite, ne i Soldati per altri rispetti tendenti a maggior seruigio della Corona, non furono come speraua il Contestabile portati alla difesa di quello Stato.

Ma i Francesi, che come auuezzì all' vbbidienza d'ordini più riueriti, esequiuano senza indugio ciò, che loro veniua comandato, non tardando ad entrar con grosse truppe nella Catalogna, attesero senza perdita di tempo a ragunarsi in Mombanco, e nel Colle di Caura; doue ingrossati da tre Terzi de' Deputati sotto il comando di Francesco Tamarit, e da' mille fanti della Città di Barcellona guidati dal Configlier Rossell, in brieve arriuarono al numero di dodeci milla fàti, e quattro milla caualli.

Correano ogn' hora in questo mentre freschi auuisi al Contestabile, della moltitudine de' nemici, che giornalmente ingrossaua; onde veggen-
do

Il Contestabile supplica il Rè, che faccia prouedere di vettouaglie.

Il Rè di Spagna comanda, che si portino gente, e viueri a Tarragona, ma il suo comando non viene esequito.

I Francesi entrano in Catalogna.

Il Contestabile è auuissato, che i Francesi vogliono assediare Tarragona.

Vaglies fortificato dal Contestabile.

Prouisioni diuerse fatte dal Contestabile.

Salò munito di Soldati.

do già chiaramente, che'l loro scopo era l'assedio di Tarragona, e prudentemente pensando, che'l Motta auuissato della debolezza delle sue forze, haurebbe procurato con ogni studio di circondarlo, e rinchiuderlo subito in maniera, che non hauendo tempo di respirare, gli cadesse soffocato nelle mani; diedesi per tenerli più lontani, che fosse possibile, a fortificar Vaglies, per dou' era d'huopo, ch'eglino passassero. Ed empiendo di buoni Corpi di Guardia la Città di Tarragona, per frenare ogni moto, che da essa potesse nascere; mandò fuori il resto della gente, perche alzate con ogni prestezza trinciere, e fortini intorno al Campo, che circonda la Città, cagionassero più difficile, e più laboriosa con così fatti ostacoli l'Impresa al Motta.

In queste cose per tanto occupandosi il Contestabile personalmente, & impiegandoui non men la mano, che'l Consiglio, visitò Vaglies, e lasciouui di presidio vn Terzo d'Infanteria con cinquecento Caualli, sotto il comando di D. Fernando Riuera, a cui ordinò, che venendo il grosso del nemico, facesse che i suoi Caualli trattenessero colla scaramuccia quanto fosse possibile la Vanguardia d'esso, massimamente aiutati da vn fosso, ch'era sull'orlo del Campo, che douea esser Teatro al combattimento; e ch'egli in tanto ritirare in vn subito tutte le sue genti, e tutt' i viueri, diesse fuoco alla Terra, e seguitato dalla Caualleria venisse a salvarsi dentro delle trinciere di Tarragona. Ciò fatto, sapendo, che Salò, benche luogo di niuna consideratione, hauea vn seno incauato dal Mare,

re, in cui poteasi per vn temporale riparar qualche squadra di galere, volle, che fosse munito di ragioneuol numero di Fanti; & insieme comandò, che l'rimanente della Caualleria si ritirasse prefidiata da 300. elettissimi moschettieri, nel luogo di Costantino, lontano da Tarragona vna legha con tutte le prouisioni necessarie.

Datosi poi a richiedere, che quando non si potesse la soldatesca almeno gli venisse da Perpignano tant' artiglieria da poter munire le trinciere, e rinforzare i posti della Città; cotanto s'adoperò in così fatta dimanda, che finalmente gli furono condotte da quella Piazza sulle Galere del Villafanca, vicino a cinquanta pezzi trà grossi, e piccioli, co' quali armando ottimamente i contorni da lui dissegnati, si rese per maniera forte, e preparato, che se gli altri Ministri prouedendolo di que' viueri di cui esso si vedea cotanto bisogneuole, haueffero corrisposto come facea egli alla lor carica, non v'ha dubbio, che i Francesi haurebbero tentata vn'impresa' totalmente inutile, ed infruttuosa.

Ma, ò fosse, che mercè i tardissimi, e laboriosissimi traghetti non potessero gli Spagnuoli munirlo del necessario vitto; ò fosse qualch' altra difficoltà non arriuata a nostra notitia non fu possibile, che'l Contestabile hauesse in que' vrgentissimi principij, ne meno vn solo sacco di grano a conto del necessario bastimento.

Saputesi cotai penurie da' Francesi, come che loro seruissero per ottimi auguri della spedizione a cui s'erano accinti, aggiungeano stimoli grandi

Il Castello di Costantino eletto per la ritirata de' Caualli Spagnuoli.

Il Contestabile fa venire da Perpignano quasi cinquanta pezzi d'artiglieria per munir Tarragona, e contorni.

Il Contestabile per quanto si facesse non potè esser proueduto di viueri.

Desiderio de i Francesi cresciuto per la penuria del Contestabile.

al vehemente desiderio, c'haueano di stringere, quanto prima fosse possibile la Piazza. Per lo che affrettando alla venuta colla sua armata di Mare il Bordeos, già loro sembraua di vedere nelle bandiere spiegate de' Vascelli i simboli della Vittoria, che teneano per sicura; e ne' gridi, e ne' vanti de' Catalani, già pareua loro, che rimbombasse- ro i pianti, ed i singulti de' Spagnuoli.

Motta del
Motta da Mô-
blanco.

Vaglies occu-
pato dal Mot-
ta.

Stratagema
del Contesta-
bile.

Primiera sca-
ranuccia trà
Spagnuoli, e
Francesi vici-
no a Salò.

Francesi rotti
da' Spagnuoli.

In questa guisa passando alcuni giorni, satio il Motta di più aspettare in Momblanco, che l'arma- ta amica comparisse, scese ad impossessarsi della Terra di Vaglies; oue esequiti in parte dal Mae- stro di Campo Riuerà gli ordini c'hauea, ritirossi acquarterato nel posto di S. Domenico vicino al- la Cittade. Hor mentre il Motta si trattenea in Vaglies, sapendo quanto gli staua bene l'occupar Salò, non frappose tempo in mandare a quella volta vn squadrone di seicento Caualli; del che hauuto tantosto sentore il Contestabile inuiando in traccia d'essi, quattrocento altri de' suoi, fè che due scelte compagnie di moschettieri s'auuanza- fero a certa colombaia, ch'era trà mezzo Salò, e Tarragona, a spalleggiarli in caso di bisogno. Ne andò infruttuoso questo suo comandamento; per- cioche accortisi i Francesi, che i caualli Spagnuoli teneano loro dietro, voltaronsi con grand' impe- to ad inuestirgli. Onde fuggendo essi verso la Co- lombaià; dietro a cui staua appiattato lo squadro- ne della fanteria, tosto che'l nemico fù a lui vici- no, grandinando soura d'esso vna mortalissima pioggia di moschettate, lo sbarragliò, e mise in rotta; e voltando faccia i caualli Spagnuoli, fini- ro-

rono di ròmperè quel rimanènte, che già era mezzo stordito, e mezzo fracafiato.

Molt' altre, scaramuccie seguirono in pochi giorni trà i due eserciti; ma non sendo in esse auuenute fattioni di momento, il diffonderfi nel narrarle sarebbe non meno tedioso, che fouerchio.

Erafi in tanto il Bordeos colla sua Armata, che constaua di quattordecì Galere, e sedeci Vascelli d'alto bordo, incamminato alla volta di Barcellona per fornirsi a pieno di quelle munitioni di cui per la fretta, che gli haueano fatta in Francia, non hauea potuto finire di prouuedersi; quando incontratosi fatalmente per viaggio in cinque Naui grosse, tutte piene di viueri, le quali andauano per munitionare le Piazze di Rosas, Coliure, e Perpignano; doppo lunga battaglia, non potendo esse resistere per esser di numero senza comparatione minore, le prese, & abbondeuolmente si prouuide di ciò c' hauea di bisogno.

Ma rimanendo alcuni de' suoi legni molto mal trattati per la pugna fatta, fu di mestieri, ch'egli tornasse in dietro per rassettargli in Cadaquès; nel qual mentre non cessando la buona fortuna d'arriuerare a' disegni, & al valore de' Francesi, auuistato il Bordeos, che nel Porto di Pronuenere non guari indilontano si trouauano due Galere Spagnuole della squadra di Genoua, destinate a' seruiigi di quei contorni, mandò all'improuuiso cinque Galere contro d'esse, da cui furono vna mattina su'l far dell'Alba, prese senza pure sparare vna sola cannonata.

Questi auuenimenti così felici, che indicibil-

Armata del
Bordeos incamminata verso
Barcellona.

Cinque Naui
cariche di viueri
prese da
Francesi.

Il Bordeos per
riscarcare i suoi
Vascelli si ritirò
in Cadaquès.

Presa di due
Galere Spagnuole nel
Porto di Pronuenere
fatta da' Francesi.

Fortuna gran
de de' Fràcesi.

mente rincorauano l'animo de' Francesi, furono cagione, che nõ solo essi aggiungeffero numero di legni alla loro armata, ma che la prouuedeffero in maniera di tutt'i bastimenti necessarii, che puotero durar tutta l'Estate in guerreggiare; il che non farebbe loro venuto fatto, se non haueffero preso particolarmente quelle cinque Naui.

Il Bordeos
compare
coll' Armata a
Tarragona.

Così portatosi l'vno, e l'altro nemico fino a i quattro del venturo Maggio; essendo pari nel Motta, e nel Contestabile il desiderio l'vno d'esser soccorso di viueri, l'altro d'esser accompagnato dall' Armata di Mare: la mane del sudetto giorno comparue soua Tarragona vn Vascello pieno di grano, e d'orzo; & indi a poco spuntò alla vista della Città il Bordeos, con 18. Galere, e vintitre Vascelli d'alto bordo.

Era il legno, che portaua il grano, destinato allo sbarco di Binaros; ma riconosciuto dalle genti di Tarragona, ed in vn medesimo tempo colà arrestato, non hauea per anche gettate l'ancore per dar fondo, quando accortosi il Bordeos di ciò che potea essere, cominciò co'l cannone delle sue Galere, e co'l mandargli vn incendiario, a tentar la sua perdizione.

Ma il Contestabile prouuedendolo d'vna coperta d'arena contro il fuoco, e facendo piantare su'l Molo tre pezzi di cannone, che tirassero al nemico, per maniera s'adoperò, che potè sbarcare la Vettouaglia; la quale tantosto ridotta in farine, & in biscotti, serui non meno per panatico, che per speranza da poter soffrire alcuni giorni di più, l'assedio, che all'hora si principiaua. In
tanto

tanto il Motta, tosto, che al rimbombo delle cannonate del Bordeos conobbe, che Tarragona era tutta circondata dalle arme Christianissime, accordati co'l General collega gli ordini necessarij per maggiormente stringer la Piazza, fè che il Bordeos non tardò a formare vn'arco della sua armata, gli estremi del cui semicircolo andauano quasi a toccare in terra; ma tanto discosto da Tarragona, che'l cannone non vi potea giungere. Et egli dall'altro canto incamminatosi co'l grosso dell'Esercito verso la Terra di Costantino, e mandando in vn medesimo tempo quantità di caualli, e fanti ad espugnar Salò; ottenne in brieue l'vna, e l'altra Terra, in modo, che accostandoci perciò più da vicino a Tarragona, diede quasi mostra di voler attaccar le di lei trinciere. Ciò veduto dal Contestabile, come, che gli parebbe che'l vantaggio del luogo contrapesasse in parte la disuguaglianza del numero, ordinando, che tutta la caualleria si ponesse in battaglia, e disponendo gli squadroni di fanteria in quella forma, che più gli parue accomodata, aspetto sulla riuu del fiume, che corre non lungi dalla Cittade animosamente il nemico.

Ma egli, che stimò inutile l'adoperar l'arme, la doue in brieue douea per lui combattere la fame, tornando addietro verso la Terra di Costantino, attese a chiudere con ogni diligenza tutt'i passi, & a rinforzare i suoi posti, e le sue schiere. Marauigliuansi molti in vedere, ch'essendo i Francesi Padroni della Campagna, non s'accostassero a trauagliar la Città coll'artiglieria, ed a procurar col-

Il Bordeos ci-
ge Tarragona.

Salò, e Costan-
tino presi dal
Motta.

Il Motta si riti-
ra dalla vista
delle trinciere
di Tarragona.

le

Ragioni per-
che il Motta
non trauagliò
Tarragona col
le batterie, e
co gl' assalti.

Balaguer mu-
nito dal Mot-
ta.

Sussidio 'dell'
acqua, tolto da
i Fiacesi a quei
di dentro.

Leganes crea-
to Generale in
Catalogna co-
tro i Francesi.

le breccie, & altre ruine d'aprirsi il passo all'In-
gresso d'essa. Ma il Motta com'ottimo Capitano
conoscendo, che non si potea lauorar per via di
mine, mentre i fondamenti tutti della Cittade,
erano di viuo scoglio; e sapendo, che quando
anche v' hauesse fatto qualsiuoglia grã breccia i di-
fensori erano tanti di numero, che auanzauano gli
oppugnatori, (tanto più che bisognaua solo giuo-
care colla fanteria) s'astenne da ogni inutile tra-
uaglio, e solo attese a prouedere, che per parte
alcuna non potesse andare soccorso minimo alla
Città. A questo fine adunque subito c'hebbe po-
sto l'assedio, conducendosi in persona al Colle di
Balaguer (già abbandonato da' Spagnuoli alla fa-
ma della grandezza dell' Esercito nemico) il for-
tificò, e munì con molta diligenza; e sperò, che
chiusa quella porta onde solamente potea venire
efficace soccorso al Contestabile, non vi fosse più
dubbio, ch'ei no'l facesse cadere a viuua forza nel-
le sue mani.

Indi considerando di quanta commodità riu-
sciua a' bisogni di Tarragona, il fiume, che pres-
so di lei correa; e sapendo, che la sete è tormen-
to anche maggiore della fame; tagliò il corso al
picciolo Francoli, e facendolo spandere per le
campagne lontane dalle trinciere de' nemici, pri-
uò d'un cotidiano ed importantissimo sussidio gli
huomini, i caualli, e tutti gli altri, che colà den-
tro si stauano rinchiusi. In questo mentre il Rè di
Spagna, che alcuni mesi prima hauea fatto venir
da Milano il Marchese di Leganes perche militas-
se nella Catalogna, saputo l'assedio di Tarragona,
ordinò

ordinò a quel Capitano, che nõ perdesse tempo in adunare vn giusto Esercito per entrar a soccorrere gl'assedati: Ond'egli poste insieme alcune migliaia d'huomini de' migliori della Spagna, spedì Corriere a Tarragona con auviso al Contestabile, che pësando egli di venire a soccorrerlo in ogni modo per tutt'i 12. di Giugno all'hora prossimo, procurasse d'apparecchiarsi per sortire colla sua gente, e dar dalla sua parte addosso al nemico, ed opprimerlo totalmëte. Ma preso il Corriere da' Catalani, e veduto dal Motta l'importante auviso, spedì tantosto a' Deputati, e Consiglieri, perche gli mandassero nuoua gente, con cui potesse resistere a' disegni del Leganes. Però egli saputa la presa del Corriere, e vedute scoperte le sue risoluzioni; & oltre di ciò sendo auuisato, che'l Colle di Balaguer per doue bisognaua, che passasse, era inuincibilmente fortificato, s'arrestò da quella Impresa, e non volle auuenturarsi al cimento d'vn'incerta Fortuna.

Duraua in tanto l'assedio, e già la fame stringea fortemente l'Esercito Cattolico. Le diligenze del Contestabile in riuedere i viucri, e'n far, che fossero compartiti con ordine, e con proportion, erano grandi; sì come non meno erano grandi le diligenze di tenere in vilicio i suoi soldati, e di seruire con reiterati messi al Rè il pericolosissimo stato della Piazza, se presto non veniua soccorfa di vettouaglie. Perciò, che già si cominciua a dar per ratione ogni dì a ciascuno soldato quattr' oncie di pane, ò grano; quattro di riso, ed ott' oncie di carne d'alino; de' quali settecento se n'erano

Auiso del Leganes al Contestabile.

Lettere intercelte da' Catalani.

La fame comincia a trauagliar Tarragona.

Prezzi disorbi-
tanti intorno i
rifreschi, che si
portauano a
Tarragona.

Disagi, e ma-
lattie del Ca-
po Francese.

Il Marchese di
Villafrauca
creato Genera-
le di tutte le
Squadre delle
Galere Catto-
liche.

Adunanza de
i Generali Spa-
gnuoli a consi-
glio.

rano trouati nella Cittade. E certe filuche, che a loro risico da Binaros vi portauano de' rifreschi, vendeano cento reali vna gallina, otto reali vna libra di biscotto, e così alla ratta moltissime altre cose.

Ma non erano le miserie della soldatesca solamente ristrette nel circolo di Tarragona. Conciofia, che già facendosi sentire il caldo dell'Estate, & hauendo l'acqua, che si spandea per le vicine campagne formato all'intorno paludi, e stagni in cui co'l fango marciuano l'erbe, e gli altri escrementi della Terra; corrotta in parte da que' vapori la purità dell'aria, cagionaua nel Campo Francese non poche malattie; le quali aiutate da' disgouerni, e da gl' incomodi, che fogliono patire gli Eserciti anche ben proueduti, partorirono la morte a moltissimi soldati. In questo stato erano le cose, quando il Rè di Spagna desideroso, che in ogni modo si soccorresse Tarragona per Mare, già, che per Terra l'Impresa non era riuscibile, comandò, che tutte le sue Galere s'unissero insieme sotto il comando del Marchese di Villafrauca; e che i Generali delle squadre, fatto consiglio deliberassero la maniera con cui doueano dare il soccorso.

Adunatefi per tanto en los Alfaques, e più di vna volta hauuto consiglio sopra il fatto, tutti accordauano, che mercè ch'essi non haueano solo Galere, & il nemico era fornito d'vna squadra di Vascelli d'alto bordo, oltre disdotto Galere fortissimi; il voler penetrare il recinto che formaua l'armata, era vngire sicuramente a perdersi.

Solo

Solo Gioannettino Doria come germoglio di quel sangue, che sempre hà trionfato delle Glorie del Mare, sendo di contrario senso, fu cagione, che ogni Generale scriuesse alla Corte il suo voto, perche il Rè intesi i pareri di ciascheduno, s'appigliasse a quello, che più stimasse per se gioueuole.

Spediti dunque a Madrid in diligenza questi scritti, restò quella Maestà persuasa dalle ragioni del Doria; e benchè vnico, e contrario a tutti gli altri, volle, che ad ogni modo si mettesse ad effetto il di lui consiglio.

Tengono molti, che ciò cagionasse internamente grand' Inuidia ne gli animi de gli altri Capitani; e che nell'Impresa facesse sortire conseguenze d'infelicissimo effetto. Però comunque sia, poterli insieme quarant'vna Galera, otto de' quali ch'erano della squadra di Genoua, furono caricate di que' bastimenti, che doueano seruire per il soccorso della Piazza; e partitesi tutte vnitamente da Binaros oue haueano concertato di ragunarsi, giunsero a vista di Tarragona, a' quattro di Luglio sull'apparir dell'Alba.

Credeansi elleno trouar l'armata nemica, non meno sull'ancora, che su'l sonno, perciò, che la stagione estiuu, che colla calma hauea immobilito il Mare, e l'hora matutina, che colla quiete della notte, facea più saporito il riposo; pareo, che probabilmente douessero rendere spensierati i nemici. Ma il Bordeos, che nella vigilanza d'un ottimo Capitano, non cedeo punto a qualunqu'altro, che ne' suoi tempi cingesse spada, auuistato fin dal giorno innanzi della mossa delle Galere nemiche,

Parere di Gioannettino Doria vnico, e non di meno come il migliore accettato dal Rè.

Opinione vniuersale intorno a' sensi dei Generali.

Quarant'vna Galere Spagnuole compariscono alla vista di Tarragona.

Vigilanza del Bordeos.

farpendo le ancore, e preparandosi all'arme, stettere tutta la notte aspettando il loro arriuo.

Speranza de i
Spagnuoli rie-
sco vana.

Rischiarato dunque il giorno, e veduto da gli Spagnuoli, che i Francesi haueano posti sù i corni, e nel mezzo del loro ampio semicircolo, i Vascelli d'alto bordo, i quali erano cresciuti di numero; e che le Galere le quali non erano se non quattordici; (perche quattro si trouauano in quel tempo per rinfreschi in Barcellona) fiancheggiare in mezzo d'essi, stauano co'l canape attaccate a i Galeoni per rimurchiargli ouunque fosse stato dibisogno, rimasero non meno marauigliati, che in parte delusi dalle loro speranze.

Tuttauia rinfrancando l'animo, e prendendo ottimo auguro della quiete del tempo, che molto opportunamente arridea all'intentione del disegno loro, passarono parola trà le Capitane, che doueano guidare le loro squadre, del modo con cui si hauea a procedere, per metter dietro il destinato soccorso.

Vedeasi dalla parte di Levante vn'apertuta per maniera ampia, che quantunque fosse tutta soggetta al volo del Cannone, promettea nondimeno vn'assai facile addito all'entrata verso Tarragona; onde se gli Spagnuoli (come fù senso di tutt'i più intendenti, che si trouarono in quella fattione) cominciando ad infestar dalla larga colla batteria i legni nemici, gli hauessero tenuti tutti occupati; e nel feruore delle cannonate, hauessero spinto le otto Galere del soccorso dietro il circolo; e se dal Molo di Tarragona, e da altri posti, hauessero quei di dentro procurato di tener co'l vigore di lunghe colubrine tanto discosti i Vascelli del Bordeaux,

deos, che la di lui artiglieria non hauesse potuto giungere a colpire il seno del soggiacente lido; egli è certo, che quel giorno harebbe loro portato il fine dell'assedio.

Ma hauendo con felicissimo principio la Capitana di Napoli attaccati, colla sua squadra quattro Vascelli, e quattro Galere del nemico dalla parte dell'apertura, vomitando soua d'essi vna fierissima tempesta di cannonate; la Capitana di Spagna, fatto segno alle Galere del soccorso, che entrarono, si mise con velocissima battuta di remi ad entrare ella per la prima. Per lo che confondendo non solo l'ordine, ma le forme, che prima s'erano aggiustate tra i Comandanti; si tirò dietro tutte le squadre; sì che lasciato di combattere, ed entrate confusamente, & alla disdossa, tanto trà esse s'impicchiarono, che le Galere del soccorso, che doucano esser le prime, furon non senza poco auuedimento quasi l'ultime. Veggendo per tanto i Francesi, che la faccenda giua per maniera, ch'essi non poteano desiderar di meglio; voltarono tutta la loro artiglieria a' danni del nemico, che velocemente iua ad accostarsi verso terra; e stringèdo co'l rimurchiare i Galeoni a poco, a poco il semicircolo, si posero più da vicino a temestarle fieramente.

Intanto il Villafranca riceuuto da' Capi, che comandauano in Tarragona, trattennesi con essi otioso alcun spatio d'hora, ma veggendo non senza suo molto danno, che la Galera nominata San Filippo per esser dell'ultime, ch'erano entrate nel semicircolo de' Francesi, era stata presa; e paren-

Disordine delle Galere Spagnuole mette a rischio, e l'armata, e l'impresa.

I Francesi si uagliano con molt'accortezza dell'occasione, che loro porgono gli Spagnuoli.

Animosa, e felice risoluzione del Villafraanca.

dogli perciò tempo di non istar più a bada, mentre gli altri suoi passauano sì pericolosamente per mezzo al fuoco, ed all'acqua; voltata la prora verso l'istessa apertura per cui era entrato, diedesi ad vscire da quel recinto, oue procuraua il Bordeos di rinferrarlo.

Galere rimaste come prigioni in Tarragona.

Ma non sendo più l'apertura tant'ampia, quanto all' hora ch' ei v'era entrato, e ristringendosi ogn' hora più, perche il Bordeos andauasi cōtinuamente accostando; tre delle Spagnuole ch'erano alla coda, rimasero senza poter vscire; sì che voltato il cammino verso il Molo di Tarragona, andarono a compire (con le otto del soccorfo, che cola si stauano) il numero d' vndecì Galere fatte prigioni.

Villafraanca si ritira a Tamarit.

Vicito in questa maniera il Villafraanca sminuito, e cannonato a più non posso, condussesi a dar fondo sopra Tamarit, lontano sei miglia dall' Armata del Bordeos, & iui si trattenne a vedere, ciò, che succedea delle Galere lasciate in Tarragona. In tanto i Francesi, fatto alto all'accostarli più a terra, per non rendersi bersaglio a que' cannoni del Contestabile, che per ogni ragion di guerra doueano esser collocati ne' posti, che mirauano verso il Mare, attesero il giorno con qualche batteria, ad offeruare ciò, che si facea da quelli della Piazza.

Penuria di stromenti militari sempre dānosa a chiunque la patisce.

Non hauea Tarragona altri attrezzi per isbarcare la munitione, che la miseria di tre carra, vno de' quali mentre sù'l Molo s'adoperaua a quest'effetto, fù da vna cannonata del nemico rotto, e reso affatto inutile: onde procedendosi allo sbarco

lentamente non solo per la scariezza de' portatori, ma per la malignità de Viuandieri, che habbessero voluto continuare nella penuria per vendere vn'occhio il necessario cibo; pochissima fù la quantità della vettouaglia, che nel lùgo spatio d'vn giorno di Luglio, fù portata dentro della Cittade.

Ma il Bordeos, che nel conoscere i vantaggi della sua forte, non hauea bisogno d' altri auuili, che di quegli della propria vigilanza, fattosi scudo colle tenebre della vegnente notte alla mira di tre soli pezzi d' artiglieria, che il Contestabile facea giuocare dalla parte verso il Mare, tanto s'accostò vicino a terra, che bersagliando con non meno horribile, che incessabile tempesta tutta notte le vndeci Galere Spagnuole; e tentando più volte con gl' incendiarij di farle incenerire; per sì fatta guisa le fracassò, che sette d'esse s'affondarono, quattro de' quali sendo cariche del soccorso, furono cagione, che la metà d'esso si perdesse.

Il rumore, e lo spauento accoppiato all'horrore della notte, il fracasso delle ciurme, che si sferrauano, e de' soldati, che disordinatamente fuggiuano in terra: i gemiti, ed i sospiri di chi cadea in Mare, di chi moriuu affogato, ò di chi languiuu ferito, formauano così strana, e così horrida confusione, che anche i cuori più robusti, se ne sentiano intimoriti. Abbandonati per tanto gli scaffi da tutt'i Capitani, e sconuolte le robbe, l'arme, e le vettouaglie; rubbatasi vicendeuolmente i denari, e le cose più pregiate; solo D. Emanuelle Meca Cauallier di Malta, e Capitano della Galera Santa Eulalia, tenne in vfficio la ciurma, e sol-

Galere Spagnuole malmenate dal cannone de' Francesi.

Conelusione cagionata dall'horrore della notte, e dala paura.

Valore di D. Emanuelle Meca.

e foldatesca, e reggendo tutta notte alla mortallissima grandine delle cannonate, de'fuochi micidiali, diede altissimo esempio d'vn'impareggiabile brauura, e costanza d'animo.

Spettacolo fu
questo, che di le-
dauano le Ga-
lere Spagnuo-
le.

Soccorso, che
per trana au-
uentura riesce
più in danno,
che utile de
gli assediati.

Cure spinose
del Contesta-
bile.

La mattina dunque, veggendo il Contestabile co'l beneficio del giorno, i corpi delle Galere rouesciati su'l lido, rotti gli alberi, fraccati i remi; mirando oltre di ciò il Mare sparso di tauole, casse, botti, & altri arredi, che miseramente galeggiavano da per tutto, e'l lido seminato di fardelli, d'inuogli, ferri, vele, arme, e di genti seminude, ferite, e spauentate; ben s'accorse, che'l soccorso del Villafranca non solo non gli era di verun sollieuo, ma ben sì di peso, e di grauezza mortalissima. Conciosiache oltre l'irreparabil danno delle Galere, l'esser egli obbligato a pascer quella gente, che le guarniuua, cagionaua, che non solo si consumasse presto quella vettouaglia, che haueano saluato dal naufragio, ma altresì, che senz' indugio si smaltissero quelle poche, e miserabili reliquie, che si trouauano ancora nella publica dispensa del Castello.

Accresciuti per tanto a questo Vicerè egualmente il pensiero, e la penuria; facendo riflessione, che la sorte ch'egli godea, era in gran parte figlia del poco aggiustato gouerno de' Comandanti, non passaua momento di tempo, che non sentisse all'animo grauissimo martiro.

Coprendo nondimeno sotto vn' inalterabile serenità di volto quelle passioni, che più il rendeano tormentato, e ricordandosi, che la chiarezza del suo sangue l'obbligaua in simili occasioni a
quelle

quelle proue di fortezza, ch'erano proprie de' suoi Antenati, procuraua di sostener con ciglio immobile, il peso di tutte quelle deplorabili sciagure, ond' all'hora si rendea miserabile Tarragona. Inanimando perciò i soldati, e tutte l'altre genti col l'esempio de' disagi, ch'egli medesimo sofferiua, e colle speranze d'esser prestamente, & in ogni modo soccorsi con miglior fortuna; ponea tutte le sue diligenze in far, che le rationi si dispensassero con misura; che le sentinelle si facessero con vigilanza, e che tutto l'esercito continuasse nella disciplina, e nella fede.

Ma i Francesi, che da gli esuri a lor fauore felicissimi, augurauano ottimo fine all' Impresa di sì grande assedio, gongolando sull'abbondanza di que' viueri, di cui cotanto penuriuano gli assediati; doppo d'essersi il Motta, & il Bordeos rallegrati scambievolmente pe'l successo di quel soccorso, e doppo d'essersi anche l'vno, e l'altro inferuorati a stringere con ogni premura la nemica Piazza; scrissero a Barcellona tutto il successo delle Galere di Spagna, con ispedirne Corriere anche a Parigi ad ornare i suoi

Grandezza di
animo del Co-
testabile.

Prouigioni fa-
lutari a chi co-
manda Piazza
assediate.

Allegrezza de
i Francesi.

Così stauano le cose; e'l Marchese di Villafranca tratteneasi tuttauia colle sue Galere soura Tamarit, quando destatosi improuiso vn Leuante, che daua agio a' Vascelli grossi de' Francesi di portarsi in vn mométo soura l'armata Spagnuola; sciolsero dal semicircolo, che serraua la bocca al Mare di Tarragona quattro Galeoni, e due pettacchi, i quali a vele piene volando verso Tamarit, appena diedero agio al Villafranca di poter sarpare.

Francesi vanno
ad assaltar in Ta-
marit l'Arma-
ta Spagnuola.

Il Villafranca si
ritira da Tama-
rit in fretta,
verso Minorica.

re. Postesi per tanto le 29. Galere Spagnuole a veleggiare, aiutandosi anche co' remi, tanto fecero, che si sottrassero dal pericolo d'esser canonnate da' legni Francesi; e perduta la speranza di poter più aiutar quelle ch' erano rimaste fracassate su'l lido di Tarragona, dirizzando la prora verso Minorica s' all'ontanarono affatto da gli occhi de i nemici.

Nota qual fu
la cagione del
poco frutto,
che recò a gli
assedati il soc-
corso.

Questo fù il fine c' hebbe il soccorso dato dal Villafranca al Contestabile; e le gli effetti incontrarono diuersa la Fortuna dall' expectatione, e se nell'atto del rimediarle accrebbero, le proprie piaghe, fù per la poca intelligenza, che regnò tra' Capitani, e per la troppo alterigia, e non curanza de' Comandanti.

Riflessioni do-
lorose intorno
la somma de
gli interessi
toccanti a Spa-
gna.

In tanto il Contestabile oppresso più, che mai dalla strettezza dell'assedio, facendo riflessione su'l poco numero delle genti, che si trouauano per le Spagne, su'l bisogno, che la metà di esse s'impiegasse contro la Ribellione di Portogallo, e sulla mala soddisfazione vniuersale di tutt'i Regni per le grauezze loro imposte; conchiudea, che per terra era vano lo sperar Esercito, che gli apportasse il necessario soccorso. Dall'altra parte ripensando a' diuersi naufragij fatti dalle Galere, per cui s'erano ridotti a poco numero, e considerando, che il Rè non hauea, nè in Spagna, nè in Italia legni d'alto bordo, nè genti, nè munitioni pronte per armarli; e che volendosi seruir de i Galeoni, e d'altre Naui bisognaua, che le facesse venire fin dall'Oceano, di que' che costituiscono le Flotte dell' Indie, (il che richiedea tanto tem-

tempo, quanto non potea egli humanamente soffrire la penuria in cui si trouaua) tenea per indubitato, che nè meno per mare potea esser sciolto dalle strettezze.

Ridotto perciò a procinto, in cui ogn'altro cuore fuorchè il suo si sarebbe perdute nella tema, non trouò alleggiamento più efficace per sostentar la cadente sua Fortuna, che vn' intrepida risoluzione di più tosto farsi sepoltura quella Piazza, che renderla in mano del nemico. Onde cadutogli a buon proposito l'inanimare i suoi sol dati ad vn' imperturbabile sofferenza, disse con magnanimità veramente da Romano, che prima solo di trattar di rendersi, si preparassero pure in ogni modo di mangiar le di lui carni.

Ma volato alle orecchie del Rè di Spagna l'esito infelicissimo del soccorso di Tarragona; ostinandosi più, che mai nel desiderio di soccorrerla, diede ordine, che di nuouo si raccogliessero nel Mediterraneo, e si risarcissero le Galere; che dall'Oceano si facessero venire i Galeoni della Flotta; e che apprestandosi da per tutto altri Vascelli minori, e da per tutto anche preparandosi munizioni, e viueri, si venisse per qual si voglia maniera a liberar quella Cittade. Esequiuansi gli ordini da per tutto con celerità sì grande, che fu esempio d'vbbidienza non veduto tra' Spagnuoli da moltissimi anni per l'addietro. Nondimeno, sendo i luoghi molto distanti, le genti scarse, i viueri, e le munizioni esauسته; ogni funtione richiedea lunghezza di tempo, & ogni dilatione sembraua vn secolo a gli assediati.

*Ammirabile
costanza d'animo
usata dal
Contestabile.*

*Ordini del Rè
per soccorrere
di nuouo Tar-
ragona.*

*Esempio d'vbbidienza molto esatta manò
ordinaria.*

E

Ma

Patimenti del
Campo Fran-
cese .

Ma non erano i Francesi in questo mentre così esenti dalle sciagure, che non sentissero nel campo, e nell'armata disaggi, e malattie tanto più frequenti, quanto che'l caldo dell'Estate, i digiourni, le frutta, e molt'altre circostanze erano fonti onde s'originaua a' corpi humani ogni gran male .

Sminuita perciò la gente, la quale si sminuiua anche per le continue fughe, farebbesi al certo ridotta a poco numero se la vigilanza de' Capitani, non hauesse con nuoue soldatesche così de' Catalani, come de' Francesi procurato sempre di riempire i Terzi, e di mantenere i corpi de' gli Eserciti in quel vigore, e disciplina, che richiedea l'Impresa a cui s'erano accinti .

Misericordia
di patite dagli
assedati .

Però già il Contestabile cominciua a ridursi all'vltime miserie, & a gli vltimi sforzi del patire . Già consumati nella Cittade tutti gli animali piccioli, etandio i più schifosi, s'era messa mano a i caualli da Guerra, i quali secchi, e smunti per il mancamento de' gli strami, e delle prebende, seruiano co' lororo corpi affamati, a tor la fame a gli huomini . Vote le Piazze, e le botteghe di tutte le cose anche minime da mangiare, non haueano gli occhi de' riguardanti consolatione di vederui ne meno vna foglia d'herba, non che vn granello di legume . Onde vdendosi ogni giorno miserabili casi di morte per le contrade, e per le case de' Cittadini; i pianti delle Donne, e de' fanciulli, che si sentiano a poco a poco mancare, e la pallidezza de' volti languidi, e famelici, che nel mirarsi l'vn l'altro accresceano lor il dolore, ca-
gio-

gionauano vna mestitia così horrida, e spauentosa, ch'era marauiglia il poter viuere in mezzo a tante calamitadi.

Aggiungeasi alle lagrimose circostanze della fame, i tormenti della sete; perciocche secchi i pozzi, e le cisterne, era regalo l'hauer vn sorso d'acqua fetida in cui si vedessero bullicare i vermi. Onde morendo per tanti patimenti ogni giorno molti così de' soldati, come de' cittadini, & ammalandosene ogni momento moltissimi non hauea il Contestabile cos'altra con cui ristorarli, forche quattr'once cotidiane di biscotto ranciuto, & altrettante al doppio di carne di cauallo. Angustiato per tanto il di lui cuore dalle continue immagini di morte, ch'ei vedea, & accoppiate alle vigilie della notte, & a' disagi del cibo, molt'altri trauagli di corpo, e d'animo; non potendo come mortale più reggere alla piena di tanti stenti, cagionò ch'ei cadesse ammalato sopra di vn letto, e che diesse luogo alla delicatezza del sangue, e della complessione. Così facendo a se venire il Maestro di Campo Generale, ch'era il Marchese Geri della Rena, a lui appoggiò tutta la somma del Governo; e raccomandandogli più, che la propria sua vita, la custodia, e vigilanza della Piazza, diedesi al meglio, che fu possibile, a riparare la sua salute. Ma non passarono guari giorni, che perdendo il Popolo, & i soldati la pazienza di più soffrire; come che la fame, e gli altri disagi gli rendessero rabbiosi, e deliranti, cominciarono a mormorare dell'ostinata perseveranza del Contestabile. E dicendo, ch'egli hauea di

Sete, che si
patiuà in Tar-
ragona.

Il Contesta-
bile cade infer-
mo.

Vigilanza del
Contestabile lo-
dabile per le
circostanze del
tempo, & am-
mirabile per la
premura dell'
effetto.

Assediati co-
minciano a dar
nell'impacien-
za.

già compiuto colle obligationi non solo d'un glorioso Capitano, ma altresì d'un'irragioneuole disperato, e che il voler perseverar più oltre, non era vn riserbarsi alla vita, & al serugio della Maestà Cattolica; ma vn perderli, & vn dare al nemico la maggior Vittoria, ch'egli potesse mai ottenere; mostrauano ne' sembianti, e nell'animo occulti semi d'ammuttinamenti, e di sollevationi.

Nota cagioni miserabili di gran disordini ne gli assediati.

Il Contestabile persuade efficacemente i suoi alla sofferenza.

Accresceanli così fatti sensi dal vedere, che fatte alcune case de' comandanti pubbliche hostie, nelle quali si vendeua pane, e vino a prezzi esorbitantissimi, pareva che i padroni mercatando sù gli stomachi de' soldati, e de gli altri habitatori, tirassero a bello studio l'assedio in lungo, a fine di cauar tesori dalle continue calamitadi. Chiamati perciò dal Contestabile alcuni capi di quest'ordine, & alcuni più autoreuoli cittadini, doppo d'hauer loro mostrato nella magra, ed ansiosa sembianza della propria persona, quanto potea in vn cuor Romano la magnanimitade, e la costanza. Se nel persuaderui (disse) ò amici la sofferenza de' presenti disagi, io non vi fossi stato compagno in altro, che nelle parole, e nell'apparenza, voi con ragioni potreste biasimar chi vi comanda; ma se tutti que, che praticano in questa eorte fanno, che le mie credenze, e le mie tauole non hanno da gran tempo in quà fumato per lauti cibi, ne per neuati vini, non doureste lagnarui di chi v'assiste.

I rinfrescamenti, che tal' hora si vedono in qualche casa della Cittade, sono guadagni di quelle barchette, che a questo fine hanno sin hora quì cò loro

loro euidentissimo pericolo trafficato. Ne v' hà nessuno di quei, che comandano l' Esercito sì nemico dell'humanità, che non sospiri a peso d'anima liquefatta il soccorso, che presto s' attende; e che non habbia a grado d'uscire quanto prima da queste miserie. Et io trà gli altri haurei hauuto tanto giudicio, e tanto ingegno da conoscere, che già molti giorni sono, habbiamo compiuto a gli obblighi d'honoratissimi Guerrieri; e patteggiando la resa della Piazza di già haurei liberato me stesso, e tutti voi dalle mortaliss. sciagure, che c'opprimono; se nõ mi fossi sempre ricordato, che seruiamo ad vn Rè così benigno, che occorrendo a lui il trouarsi nello stato nostro, patirebbe egli medesimo per ogn' vno di noi, cioè che noi tutti al presente patiamo per la di lui persona. Aggiungesi, che l'hauer egli tanta giustitia, e tanta ragione nelle sue arme, come sa tutt' il Mondo, e l'esser così malignamente odiato dalla Fortuna, che da poco in quà senza sua colpa hà perduto due Corone, m' hà fatto capire, che lo sforzarsi di mantenerlo nel possesso de' suoi Stati, sia la più illustre, e la più gloriosa attione, che possa intraprendere vn soldato d'honore.

Et tanto più mi sono di ciò persuaso, quanto c' hò veduto, e veggio, ch'egli mentre noi patiamo, non si stà colle mani a cintola, e non trahe i suoi passatempi da' nostri affanni; ma procurando dal suo canto di fare il possibile per liberarci, mette a quest'effetto tutti sottosopra i suoi Regni, e le sue genti. Contentateui dunque, ò amici, di tener per indubitato, che presto presto ci manderà

*Senza diuotissimi del Con-
testabile verso
il Rè di Spagna.*

Notabile effi-
bitione del C6
testabile fatta
di se stesso.

rà a soccorerci efficacemente: e che rotti i circoli indegni onde ci stringe il Motta, & il Bordeos, farà che noi si glorieremo altrettanto d'hauer per lui patito, quanto farà l'honore, che ci compartirà pe' nostri patimenti. Non merita gran loda nel seruire, chi non serue con gran trouaglio, e cō gran pericolo. Ma in ogni caso, che in voi possa più il dubbio dell'altrui fede, e della morte, che lo scopo della Gloria, e della riputatione, il che nō vuò mai credere; sfogate i vostri talenti contro della mia persona; mangiate queste mie carni stesse. Io son colui, che v' hà condotto a questo stato, ma non vi ci hà condotti per via per cui egli non sia stato il primo a passare. Conosceraffi poi co' l tempo, che la mia intentione non è mai stata altro, che lo scopo delle glorie vostre, e 'l seruigio del nostro Rè.

Vedi quanto
Importano ira-
gionamenti ef-
ficaci de' Ca-
pitani fatti ai
loro soldati.

Così parlò il Contestabile; ed isprese queste vltime parole con sentimenti sì cordiali, che infondendo pietà ne' circostanti, (non meno per la sua presenza, che per la sua fede) per poco non cauò loro le lagrime da gli occhi. Onde rispondendo tutti di commun consenso, ch' ci si stesse pure di buon' animo, perch' essi erano prontissimi a seguirlo in qualunque fortuna sino all' vltimo del loro spirito; e che la maggior sciagura, che potessero giammai incontrare, sarebbe il non vederlo presto sano; infiammaronsi per maniera a sostenere ogni disagio, che 'l Contestabile non poco rasserenò le sue mestitie, ne gli allegri volti dell'honorata ragunanza.

Ma sendo che le allegrezze, e le sciagure non ven-

vengono per lo più mai sole; prima che l'assemblea si partisse dalla presenza dell'infermo, giunse auuiso da sicura parte, c'hauendo fatto il Rè passar nel Mediterraneo molti vascelli d'Altobordo, e dato ordine, che si apprestassero tutte le Galee de' suoi Stati, era più che mai da sperarsi in breue vn pieno, & indubitatissimo soccorso. Sparsasi adunque per la Città sì lieta nuoua, rincoro in sì fatta guisa l'animo de' gli assediati, che per lo spatio di tre, ò quattro giorni, le speranze furono il cibo più sostanzioso, che li mantenne in vita. Ma passato questo termine, non veggendo altro che accrescer genti per terra al Motta, e Vascelli per mare al Bordeos; e trouandosi da per tutto così ferrati, che ne meno più si daua addito alle Filuche, che da Binaros veniuano (benche di rado) con qualche poco, e lieue rinfrescamento; datisi di nuouo alla disperatione cominciarono da capo a metter mano a' rimbrotti, ed alle mormorationi.

Accresciute per tanto al Contestabile le passioni, e per consequenza l'infermità, che ogni giorno vie più si rinforzaua, erasi horamai ridotto a termine, che l'morire gli sarebbe riuscito a gran contento, quando verso le 22. del vigesimo giorno d'Agosto, comparue l'Armata Cattolica numerosa di 36. Vascelli d'Altobordo, 29. Galee, e 18. ò 20. altri trà Bregantini, e Barche, carichi del soccorso. Quale fosse per ciò l'allegrezza di quei di Tarragona, è più facile da immaginarsi, che da esprimerli. Percioche cadendo a molti le lagrime per souerchia consolatione, non finiuano di stupirsi della gran celerità, c'hauua usata il Rè in-

pro-

Auuiso al Contestabile di nuouo soccorso.

Gli assediati tornano a perder la speranza.

Strettezze grandi in chi si trouaua il Contestabile.

Armata Spagnuola di nuouo comparisce a soccorrer Tarragona.

procurar di mettere così presto insieme, vn numero sì grande di Vascelli, per venire a restituir loro quella vita, c' haueuano per lui impegnato in vn così penoso, ed ostinato assedio.

L'Armata del
Bordeos và ad
incontrare la
Genica.

Soccorso di
Tarragona en-
tra schiere.

Hora spirando il vento in fauore de' Spagnuoli, e veggendo il Bordeos venire alla sua volta tanto numero di legni, fatte sarpar le ancore, sciolse le vele con tutt' i suoi per gire a guadagnare il vento al nemico. Onde lasciando in questa maniera spalancato l'addito alla Cittade, i Vascelli, ch' erano carichi del soccorso, come più piccioli, e per conseguenza più spediti, non hebbero difficoltà ad auuiarsi verso il Porto, e nel medesimo tempo otto Galee di quelle, che si trouauano chiuse in esso, già prima alcuni giorni poste in punto, forsero, e s'incamminarono ad vnirsi coll' armata amica.

Inutile diligen-
za de' Francesi.

Combattimen-
to di due Ga-
leoni.

I Francesi in questo mentre veduto, che quei Vascelli piccoli erano volti al entrare in Tarragona, facendo girare verso d' essi la prora delle lor Galere, procurarono d' andare ad impedir loro l'entrata; quando auuiatesi alla volta di queste vn buon drappello di Galee Spagnuole, la Capitana di Napoli cominciò la prima tempesta di cannonate, la quale seguita da tutte l'altre, fece per gran pezza rimbombare horribilmente i vicini lidi. Aggiuntesi a questa vn'altra battaglia, che indi a brieve seguì tra'l Galeone del Generale D. Pietro d'Oregliana, e'l Galeon di Guisa, munito di due Galee Francesi. Percioche veleggiando l'Oregliana più velocemente, che i rimanenti Galeoni amici, attaccato con grãd' ardore i tre legni del Bordeos fieramente gli cannonò. Ma sendo i Francesi con-

tro.

tro di lui non solo superiori di numero, ma di forze, per hauer i legni più grandi, ed anche più ben forniti, maltrattarono in guisa il Galeone Spagnuolo, che rottogli il trinchetto, e la mezzana, e debilitatogli l'albero maestro, oltre l'hauergli date diuerse cannonate rasente l'acque, l'harebbero certamente rimesso, se assai presto non fossero giunti a disimpegnarlo Testa d'oro, e'l Pelicano, due brauissimi Galeoni amici.

Così partita la battaglia dalle tenebre, che successero al tramontar del Sole, il Bordeos cò grand'ordine, e con grand'intrepidezza, senza mai mostrare di fuggire il combattimento s'andò allargando in alto mare dall'armata de' Spagnuoli. Entrati in tanto i Vascelli del soccorso a gli assediati, il Contestabile per la grand'allegrezza si sentì rinuigorir le forze in guisa, che volle in ogni modo leuarsi da letto; ma non potendo reggere al peso della debolezza, & alle facende dell'introdurre nella Cittade i viuieri, fù forzato a ricorcarsi di nouo al riposo. Tardossi tre giorni intieri, prima che finire di portar dentro tutte le munizioni, e di far sentire alla soldatesca, il ristoro del soccorso hauuto. Percioche l'auaritia de' viuandieri, desiderando di finir di vendere a prezzo di vita non che d'oro, il residuo di ciò che haueuano; procurarono a tutto potere di ritardare l'introduzione della noua vettouaglia.

Haurebbe l'Armata Spagnuola in questo tempo potuto combattere la France se, che non fuggiu, se camminando co' Vascelli vniti come faceva il Bordeos, e facendo che le Galee da' Galeoni, & i

Il Bordeos si ritirava.

Nota l'auaritia de' viuandieri.

Nota.

Il Bordeos si
ritira totalmē-
te.

L'Armata Spa-
gnuola passa
tutta rasente il
cânone di Bar-
cellona.

L'Armata Spa-
gnuola si ritira.

Il Motta si riti-
ra in Momblā-
co.

Querele del
Motta contro
il Bordeos.

Galeoni dalle Galee riceuessero Patrocinio, ha-
uessero hauuto pensiero, ò voglia d'attaccar la
pugna. Ma veleggiando co' legni tal' hor diocosi
l'vno dall'altro molte miglia, e non facendo ne
forza di vele, ne di remi per accostarsi, & ischie-
rarsi insieme; dierono con lor poca lode luogo al
nemico, che doppo vn giorno, e mezzo da che s'e-
ra trattenuto nello star sulle volte, co'l beneficio
del vento s'innuolasse da gli occhi loro. Così cer-
catolo in vano tutt'il giorno, e tutta la seguente
notte, la mattina poi si trouarono le Galere sopra
Mongiunico discoste vinti miglia da' Galeoni. On-
de in esecutione com'è fama d'vn ordine Regio,
c'hauea il comandante d'esse, auuenturando tutta
la sua schiera sotto il bersaglio del Cânone, che in-
cessantemente tiraua da' Ballouardi di Barcello-
na, passò così vicino alle mura della Città, (che
tutta da' tetti, e da' merli staua attenta mirandolo
passare) che fù marauiglia, che non solo non rice-
uesse alcun danno; ma che non rimanesse totalmē-
te distrutto ò conquisato. Però data di se questa
poco gioueuole mostra, imitando l'esempio del
nemico, trasse a porto la propria Classe.

Ma il Motta veduto il foccorso dato a Tarrago-
na, e che la parte di Mare era spalancata all'in-
gresso di chi che sia; sendo che stimaua horamai
souerchio, che 'l suo esercito vigilasse alla custo-
dia di Terra; leuò l'assedio quell'istessa notte, che
successe all'entrata de' Vascelli della vetrouaglia;
e si ritirò nell'antico posto di Momblanco. Di co-
là querelandosi altamente del Generale suo com-
pagno, dicea, che se'l Bordeos hauesse con diligen-
za

za guardato il Mare, non farebbero senza dubbio entrati ogni notte Vascelli piccoli di Valenza, e d'altri luoghi circonuicini a portar rinfrescamenti a Tarragona; quali auuenga, che non potessero dar aiuto di consideratione, haueano però cagionato, che gli assediati tirassero con più lena l'assedio in lungo.

Dall' altro canto il Bordeos affermaua, che se'l Motta hauesse combattuta la Città; e coll' artiglieria, e co' gli assalti si fosse dato a tempestar le trinciere; que' di dentro stracchi per le fazioni; e debili per la fame, e per le infermità, si farebbero sicuramente resi, e che già ch'ei non hauea mai voluto far di vantaggio, douea almeno impadronirsi del Porto, coll' impossessarsi d' vn picciol forte, che in esso si vedea; conciosiacosa che in questa guisa non v'era dubbio, che vi potesse entrar soccorso di sorte alcuna.

Con queste vicendeuoli querele andauano dolendosi l'vno dell'altro; quando parte della gente del Motta, così venendo a lei ordine da Parigi, si ritirò nell'Esercito del Brezzè, che in questo tempo andaua apparecchiandosi, per venire a guerreggiare nel Contado di Rossiglione; e l'altra parte seruendo a munire i passi, e' posti più importanti della Catalogna, che mirano verso Valenza, & Aragona, s'aquarterò per que' contorni colà vicini, a fin che con aiuto di nuoua gente, gli venisse dal suo Rè ordinata qualch'altra più grande, e felice spedizione. Ma accorrendo ogni giorno in Tarragona doppio, che in essa fu entrato il soccorso, molti Vascelli di Mercatanti, tratti da guada-

Querele del
Bordeos con-
tro il Motta.

Esercito del
Motta si disfa.

Abbondanza, e
ristoro di Tar-
ragona.

gno con nuoui rinfrechi, e nuoui aiuti; furon cagione, che le penurie diuenissero abbondanze, e che le genti afflitte da diuersi disagi, e malattie, da cui erano state non poco sminuite, si viuificassero, e si rinfranchissero.

Il Contestabile
per troppo af-
fetto verso il
seruigio del Rè,
rouina affatto
la propria salu-
te.

Compagno a costoro nel risanare, sarebbe anche stato il Contestabile, se ne'l principio del miglioramento, dando mano al rinascente suo vigore, si fosse contentato di goder quel riposo di corpo, e di mente, ch'era necessario a' primordij della conualescenza. Ma stimolato con eccesso d'affetto verso il suo Rè, da desiderio di vigilare anche dal letto intorno gli affari più graui della sua carica; doppo d'hauer contro i prieghi, e contro la volontà di tutti, tenuto più volte nella sua camera consiglio co' primi capi dell'Esercito, souera ciò ch'era spediante d'operare; e doppo d'hauer dato ordine a mille facende, e con diuersi gradi accresciuta la conditione di que'soldati, che s'erano nell'assedio portati bene; tanto inlanguidì con cotali applicationi la nascente sua salute, che non potendo più rifarsi, fu forza, che alla fine egli cedesse.

Morte del Co-
testabile.

Accolti dunque intorno al letto tutt'i maggiori Vfficiali del suo Governo, trà' quali era anche il Gran Prior d'Hibernia suo fratello, raccomandando ad ogn'vno con gran caldezza il seruire il Rè loro commun Signore; e mostrandosi non meno intrepido Caualiere, che rassegnatissimo Christiano, diede l'anima al Creatore a' 25. di Settembre con indicibile pianto, e rammarico di tutti.

Lodi del Con-
testabile.

Fù il Contestabile Prencipe, che seguèdo i magnani-

gnanimi istinti dell'antichissimo suo sangue, pregiuasi di non hauer chi l'eguagliasse nell'assiduità, e diligenza delle cariche, ch'egli intraprendea. E mostrandosi non meno giusto nel premiare, che pietoso nel punire, come che congiungesse egualmente in se medesimo la Maestà del comando, e l'affabilitade verso i popoli, non è ageuole il dire quant'ei fosse amato, e riuerito da chiunque il conoscea. Per l'altra parte, sendo troppo delicato, e troppo isquisito nel trattar le materie toccanti al seruigio publico, e perciò non soddisfacendosi fouente di ciò ch'altri operaua, se personalmente in ogni cosa non s'intromettea; per maniera veniuua ad affogar se stesso nell'ansiose cure de gli affari più rileuanti, che non potendo poi reggere colla complessione alle fatiche, cagionò finalmente a se la perdita della propria vita, & al Rè di Spagna quella d'un gran seruitore, e d'un gran Ministro.

Intesasi per tanto non senza vniuersale sentimento la di lui morte nella Corte di Spagna, il Rè mandò subito in suo luogo il Conte d'Aghilar. Ma il Motta auuifato, che l' Bordeos era giunto in Marsiglia, e che tosto, c'hauesse dato ricapito alle cose dell'armata, si farebbe condotto al suo Rè per darli conto del successo dell'impresa; sapendo, che la manaia Francese nel tagliare i colli de' più autoreuoli Ministri, era (tutto alrouescio di ciò, che vsauano gli Spagnuoli) il maggior fondamento souera di cui s'inalzauano le Vittorie della Francia; persuase il Margarit, e D. Luigi Raggiadel (i quali come Maestri di Campo si tratteneano co' loro Terzi per que' contorni) che da sua

parte

Conte d'Aghilar succede V. R. al Conte-stabile.

Manaia Francese diuersa in tutto da quella de' Spagnuoli.

parte andassero ad esporre a' Deputati, ed a' Con-
figlieri di Barcellona, che mandassero per l'one al
Christianissimo, ad informarlo minutamente di
quanto s'era fatto. E che anticipando di molto il
tempo, implorassero nuouo soccorso di gente per
la ventura Primavera; accioche prima, che fosse-
ro sorpresi dalla stagione della nuoua campagna,
sapeessero qual' aiuto poteano da quella Maestà
Iperare:

Accorta nego-
tiatione del
Motta.

Catalani spedi-
ti a Parigi.

Parue la propòsta del Motta solo tendente al-
l'vtile de' Catalani, ma in fatti nell' interno egli
hauea fine di rimediar con questa forma, a tutto
ciò che contro di lui hauesse mai potuto dire il
Bordeos. Ne fù totalmente ingannato dal suo pen-
siero; perche giunti questi Maestri di Campo in
Barcellona, e negoziato con que' Magistrati nella
conformità, che desideraua il Motta, essi spediro-
no a Parigi il medesimo Margarit, & in vece del
Ragiadel gli diedero per compagno Francesco
Giò: Vergòs.

Haueuano ordine costoro oltre i motiui, che a
fauore della Catalogna hauea loro dato Monfig.
della Motta, d'instare per la sottoscrizione de' ca-
pitoli, e per la venuta del Vicerè; e di rappresen-
tare in vn medesimo tempo al Christianissimo, che
non v' era mezzo più efficace per iscacciare dal
Principato tutti gli Spagnuoli, che l' pigliar Co-
liure, e di nuouo ritornare sotto Tarragona. Per-
cioche colla caduta di queste Piazze, cadendo per
necessaria conseguenza anche Rosas, Cadaques,
Sallas, e tutti gli altri luoghi maritimi, e non ha-
uendo frà terra fortezza, che fosse di momento;
era

era infallibile, che farebbe anche caduto Perpi-
gnano, vnico, e stabile fondamento dell' intiero
posseſſo della Catalogna alla corona di Francia.

Partiti dunque i due Ambasciatori con sì fatte
commissiōni non tantosto giunsero ad Illa luogo
non distante mezza legua da' confini della Fran-
cia, che s'imbarterono nel Sala, che ritornaua da
Portogallo; il quale (non si sà con qual fondamē-
to) riferse tante freddure di quel Rè, e di que' Mi-
nistri, che dubitando il Margarit, & il Vergos, che
sì fatte cose potessero disanimar grandemēte mol-
ti de' Catalani, doppo d'hauerli contigliato, non
senza venire a qualche rottura di parole, che s'a-
stenesse dal disseminar nella Patria relationi così
disuantaggiose a' comuni interessi, spedirono
corriere a i deputati, ed alla Città con auviso, che
giunto che fosse quell'Ambasciatore, gl' impones-
sero, che lasciasse di dire contro de' Portughesi,
ciò che con poco auuedimento egli andaua pro-
palando. Ma non per ciò il Sala, mancò arriuato
in Barcellona di confessar publicamente, quello
che in ciò gli pareva di ragione, persuaso non poco
in se medesimo, d'vtilitare in questa guisa que' Pa-
trioti, i quali tenendo in gran stima l'amicitia di
quel nuouo Prencipe, haueano sulla di lui protet-
tione, e su' l di lui aiuto, fondato gran parte del-
le lor maggiori speranze,

Così passauano le cose in Bercellona, ed in tan-
to il Conte d'Aghilar vscito ne' contorni di Tar-
ragona per ricuperar molte di quelle Terre, che
le genti del Motta teneano occupate, in Vallonga
particolarmente con morte di pochi de' suoi,
mal-

Il Sala ritorna
da Portogallo.

Nota il zelo
del Sala.

L' Aghilar va
scacciando i
Francesi.

Humanità del-
l'Aghilar.

malmenò numero considerabile de' nemici. E nella Terra d'Alcouer, doue tuttauia si trattenea alloggiato vn terzo di que' Bercelloncsi, ch'erano interuenuti all'assedio di Tarragona, doppo d'hauerli necessitati a ritirarsi in vna Chiesa, gli prese tutti a discretione, e potendo castigargli seuerissimamente, con esemplo di grand'humanità gli lasciò liberi andare.

Catalani rispetti
diti da Parigi
con loro grandissima
soddisfazione.

Nota accor-
tezza dell' Ar-
gensone.

Ma giunti il Margarit, & il Vergos a S. Germano ou'al' hora si trattenea il Rè di Francia, e negoziato felicemente con esso seco quanto dalla Patria era loro stato imposto, non solo ottennero lo spaccio de' patti sottoscritti, e la venuta del Vicerè con esercito potente; ma nello spedirsi da quella Maestà, furono in segno di grand' honore regalati d'vna collana d'oro per ciascheduno. Peruenuti dunque sulla diligenza d'vn ispeditissimo corriere all'Argensone i capitoli sottoscritti, ma tutt'alterati; esso, che dalla gran differenza c'haucano prima, scorse le molte difficoltà, che erano per incontrare, se lungamente gli lasciaua, e vedere, e ponderare da' Catalani, portandogli con gran fretta ne' bracci, & instando, che si sottoscriuessero in quel momento, perche il Rè subito potesse incamminar l'esercito, e'l Supremo Governatore del Principato di cui tanto s'abbisognaua pe' progressi, che facea l'Aghilar; per maniera pose in instretto l'Assemblea, ch'essa auuedutasi benissimo, che non v'era più luogo da contrariare, doppo breue consulta sottoscrisse il tutto come alla cieca, e diede i capitoli all'Argensone; perche di nuouo gli rimandasse. Videro poi
con

con agio i Catalani, e non senza inconfolabile rammarico, quanto diuorio era dal primo aggiustamento a quello, ch'era venuto sottoscritto dalla Francia; percioche oltre vna generale alteratione in ogni capitolo, sospirarono altamente in particolare, che nel secondo, terzo, quarto, sesto, ed ottauo, si fosse conuenuto in coral forma.

Catalani si sottoscrisero con me disperati.

Alteratione de' Capitoli.

Ciò è, che in quanto concerne al Giuramento del Rè, potesse Sua Maestà, mercè le occupationi, farlo per via di Procuratore. In quanto miraua all' alloggio de' soldati, il Rè si contentaua, che s'offeruassero le leggi della Prouincia, fuorchè con quei, che da' Paesiani fossero alloggiati gratis, senza voler mercede. In quanto alle Fortezze, fossero Castellani que' del Paese, ma il Presidio fosse Francese. In quanto al Courirsi, si concedea con conditione, che non si abusasse (il che era vn negarlo segretamente.) E che in quanto al Battaglione offerto, vi s'aggiungessero mille tanti di più.

Però tutto, che gli suantaggi della Fortuna Catalana arriuaessero a questo segno, fatta della necessità virtude, attesero i Bracci ad accommodarsi al tempo, ed all'occasione, e celando il lor rammarico nel più chiuso del loro cuore, dieronsi lieti ad aspettar la venuta, e del nuouo Esercito, e del Vicerè. Già era trascorso in queste attioni quasi tutto l'Ottobre del 41. quando comparì pochi giorni del successore Nouembre, comparue altresì per via di Salsas Mons. di Brezzè, con vn'Esercito composto per quanto correua fama di dieci milla fanti, e mille, e cinquecento caualli; e se ne

Il Brezzè entra in Catalogna.

Clarià Terra
del Rossiglione.
ne.

venne diritto ad occupar Clarià, Terra del Contado di Rossiglione.

L' Argensone
tenta gli animi
de' figli del Duca
di Cardona.

Cambio di dieci
Ambasciatori
Catalani
per i figli del
Duca di Cardona,
e per la Madre.

Era in essa vn'antica Torre fabbricata con grossissime mura dentro della quale ritirandosi vn Sargente Spagnuolo con 25. laldati, così intrepidamente si difese da' continui assalti del Francesce, che per due giorni combattuto etianodio co'l cannone negò con gran costanza di volersi rendere; però sapuro, che si minaua la Torre, doppo d'hauer fatto qualche danno all'inimico fù necessitato a venire a' patti. In tãto fattasi in Barcellona grand' allegrezza per la nuoua dell' arriuò del Brezzè, Mons. d'Argensone co'l cui parere ordinariamente si reggeano le cose, pensando che s'hauesse potuto tirar dalla parte di Francia la Duchessa di Cardona, ed i suoi figli come principalissimi della Nobiltà Catalana, harebbe fatto gran colpo; offerse da parte del Christianissimo vn stato grande al Marchese di Pouar in Francia, & vno de' migliori Arciuescouati a D. Antonio. Ma essi ancor che tuttauia fossero prigionieri, ricusando magnanimamente ogni offerta del nemico, diedero grand'esempio della lor fedeltade al Rè Cattolico; il quale per ciò obbligato ad egual corrispondenza, non mirando a spouessarsi della vita de' dieci Ambasciatori Catalani, che com'habbiamo detto teneua arrestati in Madrid, gli cambiò per essi, e per la Duchessa loro Madre; e'l cambio seguì nella Campagna di Tarragona. Per lo che partendosi da Barcellona insieme colla Duchessa molte altre donne principali, c'haueano i lor mariti in Castiglia, oue si tratteneano come fedeli al Rè; furono cagione

ne, che molti de' Rubelli sospirarono il loro essere, e la lor fortuna.

Ma il Brezzè partito coll' Esercito da Clarià, come che hauesse pensiero di gire attorno impossessandosi delle Città, e Terre del Contado di Rossiglione, non solo per iscacciarne il Dominio Spagnuolo, ma anche per assediare in vn medesimo tempo dalla larga Perpignano; tosto che si fu partito da quella Terra, a pochi passi s'auuenne in vn fiume il quale originandosi dalle Montagne d'Illa, v'è giù scorrendo verso di Canet.

In questo mentre il Marchese di Mortara, che si trouaua dentro di Perpignano sapendo, che bisognaua, che'l Brezzè passasse detto fiume, & auuifatosi, che opponendosi ancorche con poca gente al traghetto, non solo potea impedirgli il passo, ma etiandio correr fortuna di fargli in quel punto qualche notabil danno, prouedutosi d'ottocento caualli, e di circa mille fanti, andò in diligenza a porsi sulla riuu dirimpetto al Francese, che cominciua ad apparecchiarsi per passare.

Dalla poca quantità di gente con cui vide il Brezzè contrariare i suoi disegni, venne in cognitione della souerchia confidenza, che'l nemico hauea sulle proprie arme. Ond'acceso d'vn'ira mista a generosa sprezzatura, diedesi a spinger le sue schiere nel fiume, perche gissero a castigare il temerario ardire. Ma fattosi loro innanzi D. Gonzalo di Auila Signor di Naual Morchende, cō soli sessanta caualli, sì fieramente cominciò a tempestar quei, che passauano, che forzati a voltar le spalle con perdita di molti, inanimaronlo in ogni modo a

Il Brezzè si muoue da Clarià.

Il Marchese di Mortara s'opone al Brezzè.

Braura di D. Gózalo d'Auila.

passare il fiume, ed a chiedere al Mortara, che'l secondasse con tutta la gente.

Il Mortara si ri-
tira.

Francesi pren-
dono Canet.

Il Brezzè si
mette sotto ad
Elna.

Ma esso non volendo impegnarsi con così poco numero, contro gli intieri squadroni d'un giusto Esercito, e temendo, che quella fuga, fosse finzione del nemico per tirarlo a man salva in qualche imboscata, s'astenne dal seguir la Vittoria di quel coraggioso Capitano, e forse perdè vn' ottima cōgiuntura di dar qualche stretta all'esercito Francese. Così fermatosi il Mortara sulla sponda del fiume fin' a che le tenebre della notte coprìssero l'vn' e l'altro nemico; non si sa con qual consiglio abbandonando quel passo attese con ogni diligenza a ritirarsi dentro di Perpignano. La mane adunque veggendo i Francesi la strada senza intoppo, passato il fiume, & incamminatosi verso di Canet, doppo vn fiero benchè brieve contrasto d'un Capitano con cento fanti, che colà trouarono, felicemente ne vennero al possesso.

Da Canet tirarono ad Elna, la qual Città gouernata all'hora da D. Domenico Concubilette figlio del Marchese de las Arenas, con presidio di 1500. fanti, e munita di tutto ciò, ch'era d'huopo per soffrire vn lungo combattimento, ed vn lungo assedio, pareva, che con ogni probabilità douesse resistere per gran pezza alla forza oppugnatrice del Brezzè.

Postoui per tanto intorno l'assedio, e dirizzate contro delle mura alcune batterie in que' posti, che più furono stimati opportuni al danneggiarla, con sì fiera assiduità, per lo spatio di quindici giorni venne combattuta, che aperta in essa più
d'vna

d'vna larga breccia, doppo d'hauer sostenuti diuerfi sanguinosi assalti, cadè finalmente in mano del Brezzè. Ma non perdendosi perciò d'animo il Conculbille, ritirossi co'l migliore della sua gente nella Cittadella, ch'è sopra vna collina incorporata alla Cittade, doue pure difendendosi, ma in vano alcuni giorni, fugli forza di cedere al valor Francese, e patteggiando d'uscir coll'arme alla mano, con due cannoni con obbligo d'esser condotto con tutt'i suoi in Spagna per la parte di Fuenterabbia; honoratamente gli fù da Francesi offeruata ogni promessa; però giunto in Madrid stimando tutti ch'egli potesse tenersi ancora molto tempo, fù come mancheuole fatto carcerare.

Mentre così arrideua a' Francesi la Fortuna, crescendo la fama delle lor Vittorie, a misura dell'affetto con cui da' Catalani erano desiderate; è inesplicabile il glorioso rimbombo con cui da per tutto risuonaua il nome del Brezzè. Onde allertato da ciò l'Abbate D. Gispert Amat andò a trouarlo in Elna come Ambasciatore della Religione Benedittina, e dissegli: Che auanti, che si concludessero i Capitoli co'l Rè di Francia, la sua Religione volea aggiungere vn patto, che S. M. non potesse conferire Abbatia alcuna a persone, che non fossero del suo ordine. E che Mons.d'Argenson rispose, che per all'hora non si toccasse quella corda, conciosiacosa che, saltando sù ad esempio della Benedettina molt'altre Religioni con diuerse altre dimande, harebbero cagionato lunghezze, e difficoltà nell'aggiustamento de' Capitoli. Che però promettea di far venire vn particolar decreto

Elna cade in
mano del Brez-
zè.

Ambascieria
della Religio-
ne Benedittina
al Brezzè.

decreto dal Rè, il quale contenesse la concessione di quanto all' hora si richiedea. Aggiunse di più, che i Deputati cooperarono con lettere pubbliche presso al Rè per cotal fine; e che il decreto venne conforme si desideraua. Ma che poscia la Religione hauendo sentore, che tre Abbatie all' hora vacanti si destinauano (contro il decreto) a persone straniere, hauea mandato lui a querelarsi appresso S. E. che gli ordini Regij non erano offeruati. E che se nell' ingresso del suo gouerno egli permettea queste licenze, che cosa poteasi sperare, che douesse auuenir col tempo?

Nota il rim-
prouero fatto
al Brezzè.

Risposta rigo-
rosa del Brez-
zè.

Giunchera
Terra della Ca-
talogna.

Il Brezzè pren-
de il solito giu-
ramento.

Vdì con astio il Brezzè ambascieria così fatta, e doppo d' hauer prorotto in alcune parole piene di rigore, rispose; Che'l decreto non contenea assolutamente ciò ch' esso affermaua; e che la Religione non hauea molta politica nell' opporsi su'l principio della sua Vicereggenza a' suoi dettami, ed a' suoi sensi. Così spedito l' Ambasciatore; egli indi a poco partendo da Elna all' improniso, e di nascosto, condussesi con poca comitiua ad vna Terra chiamata Giunchera, nella quale era aspettato da molte persone pubbliche mandate da Barcellona, ed insieme dalla Prouincia. Et iui in lor presenza giuràdo come Procuratore del Rè Christianissimo, ed appresso come Vicerè, fù da gli adunati accettato, e rigiurato conforme il solito, nè tantosto assunse le Insegne, e'l Titolo del Gouerno, che ritornatosene in diligenza ad ordinar in Elna ciò, che importaua per il presidio, e manutenzione di quella Città; doppo d' hauer registrate tutte le cose necessarie, si mosse coll' esercito
di

di colà verso Argelès. Iui non trouando altra resistenza, che quella d'un Alfiere con 60. soldati, che valorosamente combatterono da vna Torre della Chiesa, il Sagrestano d'essa per facilitar l'Impresa al nemico, macado bruttamente alla fede pubblica, gli apri furtiuo certa porta falsa, e l'introdusse dentro della Torre. Onde veduto dall'Alfiere, che pe'l tradimento di quel Prete, egli s'era ridotto in stato di non poter più difendersi; rendendosi salue le Vite, restò prigionie con tutti i suoi.

Brezzè s'impadronì verso Argelès.

Argelès venne in mano del Brezzè.

Munito Argelès in quella maniera, che parue al Brezzè, si partì coll' esercito alla volta di Coliure. Era Comandante in quella Piazza D. Baltassar Pantoja Capitano in cui l'ingegno, e'l valore fioriuano del pari. Costui vigilando su i progressi del nemico, e già preuendendo ancor, che da lunge, che la Piazza di Coliure era vno de i maggiori scopi a cui tendessero l'arme del Brezzè; precorrendo il tempo della difesa necessaria, fè munir con fossi, fortini, ed altri ripari, tutti i passi d'un giro di montagne, che dura più di tre miglia, il quale circonda quella Piazza. E posto in ogn' vna di quelle fortificationi numero di soldatesca, bastevole alla difesa, stauasene attento, ed offeruante, a tutto ciò ch'era per portargli la Fortuna.

Il Brezzè a Coliure.

D. Baltassar Pantoja Capitano di valore.

Fortificationi marauigliose, fatte dal Pantoja

Accostatosi dunque il Brezzè ad vno di quei passi, che a lui parue il più atto per condur di là dalle Montagne le sue arme soua Coliure, trououui vn fortino munito d'un Capitano con 60. soldati, il quale combattè sì valorosamente con-

Il Brezzè assaltò le fortificationi.

tro

tro tutte le schiere del suo esercito, che non solo fù battuto con batteria di mano, ma sostenne anche la forza del cannone in guisa, che restò da i colpi quasi tutto disfatto; e onde doppo tre, ò quattro giorni feriti, e morti gran parte de' difensori, & il Capo d'essi altresì piagato mortalmente, rendendosi salue le vite, rimasero prigioni.

Il Brezzè si ritirò.

Fù il Brezzè così rotto da quest' intoppo, che dubitando d'incontrarne diuersi altri prima, che giungere ou'egli disegnaua, e veggendo non meno il tempo freddo, e piuoso, che'l suo esercito stanco, e molto sminuito per le fazioni, malaltie, e pe' presidij lasciati hor quà, hor là; risolùè di ritornare indietro, e diferir quell'impresa a miglior tempo.

Quartiere de' Francesi in Elna, & Argelès.

Così ritiratosi a quartiere, in Elna, in Argelès, e ne' vicini contorni, attese a sollecitar da Francia nuoue leuate, e nuoui aiuti, ed a passar col fuoco, e co'l riparo de' tetti i disaggi rigorosi di quel crudele Inverno.

Fine del Terzo Libro.

DEL

DELLE RIVOLVTIONI

D I

CATALOGNA

Descritte

DA LVCA ASSARINO.

LIBRO QVARTO.



LN tanto gli Spagnuoli, che ne
i progressi del Brezzè, vedeano
ogni giorno isminuire a se me-
desimi il possesso del Contado
di Rossiglione; considerando,
che collo spoglio d' esso necessa-
riamente seguiua la caduta di Perpignano, sul-
le cui ruine farebbesi perpetuamente stabilito l'-
Impero Francese in quelle parti; tanto più s'ap-
plicarono al riparo di così fatti danni, quanto
che già cominciavano a riceuer reiterati auuisti
dal Generale dell' arme di quella Piazza, che se
presto non veniua soccorfa de' viueri necessarij,
ella era in brieve per cadere in mano del nemico.
Chiamato perciò dalla Maestà Cattolica il Mar-

H

chese

*Pensieri de i
Spagnuoli per
i progressi del
Brezze.*

Il Rè di Spagna elegge il Torrecusa contro il Brezzè.

Sospensione di animo del Torrecusa.

Dimanda del Torrecusa al Rè.

Il Torrecusa parte a guerreggiare contro il Brezzè.

chese di Torrecusa, disse gli ch'egli era eletto al sostegno delle ruine di Perpignano, ed alla liberatione del Contado di Rossiglione; che però sapendosi ogn' vno quante cose abbisognauano per così importante spedizione, egli non hauèse renitenza alcuna in dire, tutto ciò, che harebbe desiderato per effettuarla.

Sospeso il Torrecusa a sì rileuante anuntio, come colui, che in quel momento si ricordaua della poca cura, & vbbidienza con cui operauano i Ministri in seruigio Regio, mercè, che per quante perdite hauea per cagion loro fatta la Corona, non s'era mai veduto tagliare vn sol collo; stette alquanto in dubbio di se stesso. Pure preualendo nel di lui cuore ad ogni cosa il desiderio, c'hauea di spender la vita pe'l suo Rè; disse che l'Impresa era sì difficile, che con meno di diece milla fanti, e mille, e cinquecento caualli egli stimaua di non poter si trarre a fine. E che aggiunto a ciò egli era d'huopo, che le Galere cariche di vettouaglie, si trattenessero in Coliure, pronte ad ogni congiuntura di buona occasione; conciosia cosa che, aperti che fussero per terra i passi da penetrare in Perpignano, elleno senza perder punto di tempo, potessero condursi alla spiaggia di Canet, & iui sbarcate tutte le munitioni, dar agio, che potessero esser subito portate a quella Piazza.

Piacque al Rè il consiglio di quel Capitano; onde speditolo con autorità, che potesse prendere sei milla fanti, e cinquecento caualli di quelli ch' erano in Tarragona, e doppo aperti i passi, incorporare a questi quattro milla, e mille ca-
ualli

ualli di que' che si trouauano in Perpignano; il Torrecusa volò ad eseguire i comandamenti Regi. Giunto per tanto in Tarragona, oue pure as-
fai subito giunsero le Galere insieme con molte barche grandi, e posto sopra d'esse la gente, l'artiglieria, & ogn'altra cosa destinata, condussesi felicemente con essa seco al Porto di Coliure.

Torrecusa giun-
ge in Tarragona.

Ma mentre da Spagnuoli si macchinauano, e s'eseguiuano questi apparecchi, i Francesi, che com' Arghi vigilauano soura ogni moto, e soura ogni attione del nemico; auuissati da più parti delle forze, che adunauano per aprirli la strada al traghetto di Perpignano, emulando coll'ingegno, e colla mano le fabbriche portentose, che in occasione di guerre già fecero gli Antichi; tirarono dalla sommità d'vn' altissima montagna vn corso di triuciera, che continuando per la schiena de i monti più bassi sino alla marina; e di tanto in tanto bastionandola con fortini, e con fossi, gli vni muniti d'artiglieria, e gli altri d'acqua; pretesero di ferrare affatto il passo per cui douea incamminarsi il Torrecusa, tosto, che sbarcato da Coliure si fosse posto in viaggio verso di Perpignano. Hora giunto ch'egli fu in Coliure, ed intesa non senza qualche marauiglia, la fabbrica del recinto, cò cui il Brezzè s'era munito contro la di lui venuta; conoscendo tanto maggiormente difficile l'Impresa, quanto più la vedea preuentinata dalle difese del nemico, dubitò dell'esito della Fortuna; ma più di quella con cui così inseparabilmente veniua accompagnata la Corona del suo Rè. Onde confermandosi vie più nel pensie-

Mirauigliosa
fortificatione
de' Fràcesi fatta
contro l'armi
del Torrecusa.

Torrecusa giun-
ge in Coliure

ro, di non poter fare tentatino alcuno, con minor hoste di quella, che già hauea dichiarato in Madrid, diedesi a rintracciar modi con cui potesse aggiungere al suo campo i quattro milla fanti, ed i mille caualli, che gli haueano assegnati in Perpignano.

*Pensieri del
Torrecusa.*

Consideraua che'l taglio di quella linea, diuideua non meno le sue forze, che le sue speranze, e che douendo vscire da Perpignano per giuntarlo seco l'esercito ch'egli aspettava, non v'era dubbio, che sendo esso di gran lunga minore di quello del Brezzè, sarebbe stato rotto, & anientato prima, che giungere a vederlo; e che diuentando in questo modo più coadiutore alle perdite, che solleuatore delle ruine, per le quali l'hauea scelto la Maestà Cattolica, sarebbe venuto a cōtrasegnar se medesimo d'altrettanto biasimo, di quanta gloria speraua il suo Rè, che douesse far fregio al proprio nome, ed alla propria fama. In sì dubbj, e sì ardui pensieri ondeggiando la sua mente, doppo d'hauer co'suoi Capitani tenuto più volte lunghe, e strettissime consulte, deliberò di far intendere al Marchese di Flores di Auila, che all' hora comandaua in Perpignano, che tenesse in ordine i quattro milla fanti, e mille caualli; perche tosto ch'egli hauesse rotta la trinciera, e penetrato di là dalle montagne, oue l'inimico studiava, che non penetrasse; esso riceuendo nel suo esercito vn neruo sì considerabile di gente, potesse non solo proseguir l'Impresa, ma hauer anche probabile certezza, di poter trarla come speraua a fine.

*Il Marchese di
Flores d' Auila
richiesto di soc-
corso dal Tor-
recusa.*

Ma

Ma penetrato quest'auuifo in Perpignano, e rispogglia dal Flores d'Auila, ch'egli non hauea colà altro, che 2500. fanti, e ducento caualli; e che perciò venendo il caso, non haurebbe potuto mandargli se non que' pochi caualli, e mille fanti; è indicibile il rammarico, che all'animo sentì il Torrecusa. Vedea in Coliure già impegnato con le Galere, e colle munitioni, e coll'esercito ch'egli hauea; vdiua acclamar da tutti con gridi speranzosi di liberatore, e di spada al cui solo filo era riserbato il troncamento del capo del Francese; e conosea fatto scopo a tutti gli occhi, ed a tutte le lingue di chiunque sospiraua l'esaltatione, e gli auanzamenti della Monarchia Spagnuola. Dall'altra parte sapea, che l'inimico non finiu di fortificarsi; hauea auuifi, che ogni giorno iua ingrossando per rinforzi di gente, che da Francia sollecitaua; miraua il tempo, che come horrido per le pioggie, e pe'l freddo, pareaua, che anch'egli concorresse per la sua parte, a render le cime di quelle montagne, & i passi d'esse più muniti, ed inaccessibili; e tutto ciò gli sembraua vn cumulo d'intoppi, e di difficoltà impossibili quasi a superare, ed a tor da mezzo. Sì, che pensando seriamente quinci, e quindi i pericoli, e le speranze, gli vtili, e i danni, che souastauano a sì rischiosa spedizione, si trouaua vn'Oceano di dubbij, e di perplessità, le maggiori, che mai si potessero immaginare. Tuttavia ricordatosi, che la Fortuna s'innamora souente delle deliberationi più disperate, e che il coraggio, e la brauura è la maggior eloquenza cō cui l'huomo possa persuadere

Il Flores d'Auila mostra le sue debolezze al Torrecusa.

Riflessioni del Torrecusa poco liete.

Il Torrecusa
risolue d'at-
taccar le forti-
ficazioni de' i
Francesi,

Accorta offer-
uazione del
Torrecusa.

Il Brezzè non
si fidaua intie-
ramente de'
Catalani.

suadere propitia a se medesimo ne' casi auuersi la forte; risoluè d'attaccar con quelle genti c'hauea la trinciera attrauerfatagli, e di passar soura d'essa per mezzo al valore de' suoi soldati.

Vscito per tanto in campagna, ed assaltati in più giorni diuersi posti di quell'antemurale, con non altro acquisto, che quello d'esser stimato animoso Capitano, s'accorse dalla maniera del combattere, che ogni volta, che s'accostaua alla trinciera, accorrendo i nemici a quelle parti ou'ei feriuu, lasciavano gli altri posti quasi voti, e particolarmente quello della cima della Montagna, oue essendo piantati alcuni pezzi d'artiglieria, non mancava di riceuer da essi qualche danno. Per lo che mettendosi in pensiero, che s'egli hauesse potuto occupare quel posto, che per essere il più alto era il men difeso, haurebbe di colla dato vn principio di sicura, e felice espugnatione a tutt'il rimanente della trinciera; s'accinse a studiar con qual forma, potea portarsi sì fatto contegnimento.

Hauea il Brezzè posto per guardia di quella cima alcune schiere de' Catalani, sì perche sendo gente collettitia, e per consequenza meno esperta nel combattere, occupasse posto da gli assalti più lontano, sì anche perche non fidandosi affatto di essi, non hauea voluto spargergli pe' fortini, con rischio, che nel combattere, ò si accordassero co' Spagnuoli, ò sturbassero i soldati vecchi, e sperimentati. Ciò cadendo molto in acconcio alla Macchina, che archirettaua il Torrecusa, aspettò l'occasione di vna notte molto oscura; e facen-
do

do salire verso quella cima alcuni squadroni di sceltissimi fanti, che nel silentio, e nella segretezza gareggiavano colle stesse tenebre, impole loro, che accostatisi quanto lor pareva douere, si fermassero; e che esposto innanzi ad essi per sentinella, morta vn Catalano già a quest' effetto scelto, e persuaso di ciò, che douea fare; tosto ch'esso diede loro il segno, assaltassero animosamente il posto, e se ne facessero in ogni modo padroni.

Vbbidito per appunto; il Catalano cui per ciò fare era stato promesso grossissimo premio, così chetamento s'accostò alla sentinella del nemico, che piantandogli vn coltello al cuore, l'uccise senza che alcuno se n'auuedesse. Indi chiamati gli amici come quei, che già haueano tolto via l'intoppo da cui poteano esser scoperti, saltando inaspettati dentro del posto, si posero a tagliare a pezzi tutti quei, che y'erano dentro. Alzatosi perciò il rumore in tutt' il corso della Trinciera, e non sapendo i Francesi precisamente oue si combattesse, perche gli Spagnuoli in proua nell' istesso tempo haueano con altri squadroni attaccati altri posti in diuersi luoghi d'essa, tanto gli fero no combattere alla cieca, e senza frutto, che venuto finalmente il chiaro del giorno, le Galere coll' artiglieria cominciarono ad infestar diuersi fortini, & ad obligare i Francesi a non poter soccorrersi l'vn l'altro. Così combattendo in terra il Torrecusa, e dal Mare i legni amici, sì ostinati si mostrarono quei, che haueano assaltato il posto della cima, che finalmente vinti i Catalani, e riuoltata subito l'artiglieria a' danni de' Francesi, ne fecero stra-

Nota co quale stratagemma ordina il Torrecusa l'assalto alla trinciera.

Valentia d'vn Catalano.

Famosa fattione del Torrecusa.

ge di momento, e s'impadronirono di due altri forti.

Fù in questo combattimento speso tutto l'intero giorno, non senza gran corraggio, e gran valore d'ambe due le parti; e se la pugna non fosse stata dipartita dal buio della notte, forse il sangue dell'vna, e dell'altra harebbe troppo miserabilmente funestata la memoria delle lor armi.

Il Torrecusa
s'impadroni-
sce della cima
della montagna.

Impadronitosi in questa guisa il Torrecusa del posto della Montagna, e considerando, che se bene hauea fatto afsai, non hauea però ancora fatto tanto, che 'l suo esercito potesse con l'artiglieria, e con gli altri arredi militari incamminarsi a passar per lo scosceto di que' Monti, per cui solamente era tuttauia aperto l'adito a condursi di là da i gioghi; pensò che in ogni modo per isminuir tutto quel meno, che si potea la sua gente, era di bisogno, far venir da Perpignano alcune truppe, colle quali presidiando i posti, che andasse prendendo della trinciera nemica, hauesse più libero, e più intiero il suo esercito, per conuoiare il soccorso destinato a quella Piazza.

Esce gente da
Perpignano in
rinforzo del
Torrecusa.

Spediti per tãto veloci messi al Flores d' Auila, che gli mandasse qualche neruo di soldatesca, esso fatto uscire dalla Piazza, la secõda notte di Natale con indicibile segretezza, il Marchese di Mortara con 960. fanti, e cento ottanta caualli in circa, l'incamminò alla volta della Montagna presa. I passi stretti, i fumicelli, e'l fiume d'Elna, che finalmente doueano guazzare, come che fossero luoghi molto accomodati per farli rompere dal nemico così anche erano cagioni di fargli cammi-

nar

nar con gran dubbio, e gran pensiero . Però varcata ogni difficultade senza incontro alcuno , e giunti salui al piè della Montagna in cima di cui erano aspettati da gli amici , tanto giubilo sentirono a' loro cuori , che non potendo trattenerli di non palesarlo in altissime grida, cagionarono, che i Francesi, vdito il rumore, e sospettato ciò , che potea essere, accorressero subito cola con più di mille caualli.

Giubilo de' Spagnuoli tira al rumore i Francesi.

Cominciossi trà l'vna , e l'altra parte vn fiero incontro, perche quantunque i caualli Spagnuoli fossero in numero senza comparatione minore de' Francesi, spalleggiati tuttauia, da i fanti, c'haueano con esso loro , così fieramente vrtarono le prime ordinanze, che voltandosi i Francesi in luogo caracollo andarono ad inuestire nella retroguarda del nemico , e quasi turbine feritore ne portarono via poco meno di sessanta fanti . In tanto sceso dalla Montagna il Torrecusa con cinquecento caualli, e tutt' il grosso della fanteria, atterrisì fattamente il Francese, ch' egli hebbe per buon consiglio il ritirarsi ne' presidij d'Elna, e d' Argelès di doue poco prima s'era mosso . Sarebbe stata di molto contento a' Spagnuoli questa fattione, se in essa non haueessero perduto D. Gonzalo di Auila, che fù il primo, che con 60. caualli fece fronte alle mosse del Francese , e rompendo le sue prime schiere, il fece anche come s'è detto rinculare . Giouane in cui fiorendo del pari la nobiltà del sangue, & il valor dell' arme, daua ottime speranze d'vna felicissima riuscita.

Mischia a piè della montagna trà Francesi, e Spagnuoli.

Il Brezzè si ritira vn' altra volta in Elna, & Argelès.

Hora ritiratisi gli Spagnuoli alla Montagna, e

I

colà

Gli Spagnuoli
finiscono di e-
spugnare la
trincera de'
Francesi.

Il Co: d' Aghi-
lar espugna
Costantino.

I Catalani in-
clinano ad ac-
cordarsi con
Spagna.

Il Brezzè attē-
de ad adunar
gente per in-
grossar il suo
Campo.

colà presidiati que' posti, c'haucano guadagnato, attesero alla totale espugnatione della trinciera, la quale per esser fortificata come già s'è inteso, non mancò loro di contrastare lo spatio di tre, o quattro giorni. Ma finalmente impossessatisi di tutt'i passi, & apertisi libero il varco fin' al Mare, gittaronsi fieramente sopra d' Argelès, ed in breue scacciandone il Brezzè, il fecero ritirare dentro d' Elna.

Ma mentre così nel Contado di Rossiglione succedeano le cose, il Conte d' Aghilar, che con quel poco esercito, che gli era rimasto in Tarra-gona, non perdeua occasione alcuna d' infestare il Motta, come sprouueduto, ritirato, e mal munito; accostandosi alla Terra di Costantino, doppo alcune batterie per via di vna mina l' espugnò, e fece ancora alcun' altri benche piccioli acquisti intorno a Momblanc, oue il Francese se ne staua co-uacchiato.

Parendo per tanto a' Catalani, che la fortuna de' Spagnuoli fosse contro d' essi risorta molto viua, e gloriosa; e che 'l Cielo co' tristi portamenti della Francese soldatesca, andasse dando continui auuisi alla giornata, c' homai era tempo di ritornare sotto al dominio dell' antico lor Signore, cominciarono a prestar qualche orecchio a' trattati di riconciliatione, che per la parte di Spagna non erano mai cessati.

Ma il Torrecusa fatta Piazza d' arme in Argelès, sentendo che 'l Brezzè con ogni immaginabile diligenza, attendea ad ingrossare le sue forze per via delle continue truppe de' Catalani, e de i
Fran.

Francesi, che quinci, e quindi facea venire; e che egli troppo lontano dal calore del suo Rè, e circondato da per tutto da' monti nemici, altro non hauea di buono, se non che non gli era tolta la communicatione di Coliure; immerso in mille ansiose sollecitudini, non sapea ciò che risolvere. Intanto Perpignano rappresentandogli con incessanti messaggieri, che già esso sentiua molto al viuio i tormenti d'vna rabbiosa fame, il Torrecusa fatti caricar cento muli di quei, che tirauano l'artiglieria, con cento grossi sacchi di grano, e dato loro per guardia cento moschettieri, e cento caualli, mandandogli senza perder tempo a quella volta.

Giunse il conuoio, e ritornò felicemente, ma fendo ciò com'vna stilla d'acqua ad vn'infinità di fete; operò che da Salsas gli fosse mandato vn'altro conuoio di carri pieni di biscotto, che trasse da quella Piazza; il quale perche facea cammino per luoghi opposti a quegli oue si trouauano i Francesi, arriuò parimente saluo in Perpignano. Però seruendo per vn poco di sollieuo non per effetto di consideratione ne anche questo secondo aiuto; e non mancando quella Piazza di chiamar ad ogn'hora che la soccorressero; il Torrecusa veduto, che lo starfi neghitoso in Argetès, era vn consumare senz'alcun'utile la sua gente, e che l'andare a finir l'Impresa era vn perderla di sicuro, chiamati a consulta i suoi Capitani, e da essi consigliato, che in ogni modo si douesse andare; egli per mostrare al Mondo in ogni euento, che la sua mossa non era stata suo capriccio, volle che tutti

Conuoio mandato dal Torrecusa à Perpignano.

Biscotto di Salsas à Perpignano.

Il Torrecusa delibera di dar soccorso Reale à Perpignano.

Il Torrecusa si
mette in cam-
mino cō 7000.
fanti, e 700. ca-
ualli in circa.

Valore de' fan-
ti Spagnuoli.

Difficoltà del
cāmino, e del
tempo incon-
trate dal Tor-
recusa.

Fiume d' Elna.

si sottoscriueffero alla deliberatione, che consi-
gliauano. Indi dato ordine, che le Galee ch'erano
in Coliure venissero a costeggiare il lido, per cui
l' esercito hauea fine di passare, e rassettate tutte
l'altre cose, che a cotal passaggio conobbe bifo-
gneuoli, partì d'Argelès con circa sette milla fan-
ti, e sette cēto caualli in circa, ed alquanti cannoni
da campagna.

Era bello il vedere, ch'ogni fante a piede por-
taua in spalla oltre il proprio bagaglio vn picciol
sacco di grano, il moschetto, la spada, ed altre sue
arme, ed in coral guisa facea anche ogni soldato a
cauallo; e pure nessuno d'essi si trouaua ne carico,
ne impicchiato a segno, che non si sentisse habile
a qual si sia funtione militare. Per lo che prenden-
do animo l'vno dall' altro nel veder l'intrepida ri-
solutione colla quale ogn'vno camminaua; presa
la strada alla riuu della marina, spalleggiati dal-
l'assistenza delle Galere, andarono per la pianu-
ra costeggiando a segno, che schiuassero Elna in
cui era il grosso del nemico. Piuuea continuamen-
te, onde colmi non solo i fiumi, ma i pantani, e le
pozzanghere delle pianure; il camminar per esse
carico, in ordinanza, e collo strascino del canno-
ne, che ad ogni passo pe'l fango incagliaua, era at-
tione solamente proportionata al valor d'vn cuo-
re del tutto risoluto, e disperato.

Marchiando adunque in cotal forma, giunti
che furono al fiume d' Elna, videro che superbo
per la gonfiezza, nō soffrendo passaggio soua se
stesso, se non coronato da gli archi di qualche pō-
te, escludea colla sola vista, tutte le speranze di

potersi guazzare; talche fatto trinciera insuperabile a prò del nemico, che dall'altra parte si trattenea; ne' volumi delle torbid'onde dichiaraua infruttuoso ogni tentatiuo. Ma il Marchese fatto tantosto tagliare alcuni grossi legni, e composta d'essi vna macchina attrà al traghetto, ed al peso del suo esercito, varcò soura d'essa quell'onerosa difficoltà, e saluo si condusse sull'opposta riu.

Il Torrecusa
varca il Fiume.

Non v'hà dubbio, che se'l Brezzè hauesse voluto in questo mentre fargli ostacolo, non solo gli harebbe impedito il traghetto di quel fiume, ma nel tempo, ch'egli il passaua, l'harebbe offeso, e malmenato fieramente. Però esso che sapea, che l'esercito Spagnuolo era quasi tutto a piede, e vedendo se medesimo proueduto di tanti caualli, che facilmente potea con essi opprimerlo, e disfarlo a suo talento; volle con stratagemma militare, che passasse senz'alcun disturbo; sicuro che trouandosi nelle pianure dell'opposta riu, senza caualli con cui difendersi da fronte, e senza comodità alle spalle con cui ripassare il fiume; non haurebbe trouato scampo alcuno alla sua sorte. Con questo pensiero adunque non solo lasciato passare il nemico, ma ne meno lasciatosi da lui vedere, stette il Brezzè lontano, e riposto trà' suoi recessi, dando ordine a tutto ciò, ch'era necessario per la vicina sconfitta, ch'egli contro d'esso premeditaua.

Il Brezzè per
ragion di Guer-
ra non s'oppo-
ne al Torrecu-
sa.

Ma passato il Torrecusa, e veduti i suoi soldati non meno stanchi dal peso, che dal cammino; e come molli d'acqua bisognosi di reficiamento, fe-

Legnà Villagio.

Il Torrecusa
chiama à con-
figlio. i. Capi-
tani.

Magnanima ri-
sposta del Tor-
recusa.

Il Torrecusa
mette in ordi-
ne la sua gen-
te.

ce alto in vn luogo chiamato Legnà, ch'è vna Terra circòdata interno da folti boschi. Quiui la notte accesi grandissimi fuochi per rasciugarli non meno dalla pioggia, che per munirsi contro il freddo; i Francesi per macerargli maggiormente a fin che il giorno appresso fosser più debili nel combattere, attesero tutta notte a tenerli in arme.

Venuto finalmente il giorno, e rischiaratosi con l'aria vn non sò che di denso, e di nubiloso, che ingombraua tutti gli animi, il Torrecusa posto di nuouo il Consiglio insieme, rappresentò a' suoi Capitani le circostanze del tempo, del luogo, e del nemico ch'era lor vicino; e domandò quale spediente stimauano accertato, che si douesse in tanta vrgenza prendere. Al che breuemente risposero tutti: Ch'era bene che si tornasse a dietro. Risposta sì poco addatta al lor valore, e sì poco congrua alla necessitate in cui si trouauano, punse per maniera l'animo del Generale, che aggiunto alla propria intrepidezza, il bollore del sangue, che internamente si sentì commouere, disse con non minor energia, che breuità: Prima che partirmi d' Argelès, vi siete sottoscritti tutti, che in ogni modo si dee andare a Perpignano; hora che siamo qua, ò s'ha d'andare a Perpignano, ò all' Inferno. E così detto tramandando dal sembiante terrore insieme, ed impero, comandò che le schiere si ponessero in ordinanza.

Compartita per tanto la gente in maniera, che la caualleria diuisa in alcuni squadroni, veniuà circondata, e posta in mezzo a' gli squadroni della

la fanteria; indi posti alcuni cannoni a fronte, ed alcun' altri a' fianchi, perche dall'vna, e dall'altra parte mortalmente radessero il terreno; e messa in punto ogn' altra cosa necessaria all'apparecchio d'vna battaglia; stettero cheto ad osseruare ciò, che faceva il nemico. Ma non passarono guari momēti, ch'egli co' l'rimbombo d'vn tiro di cannone, sfidò a giornata il Torrecusa, da cui risposto con vn' altro; hebbe segno, che accettaua. Per lo che non tardando a comparire la cauallaria del Brezzè, non meno bizzarra, che animosa, gli squadroni del Torrecusa sendo, ch' erano composti tutti d'Ufficiali riformati, e di soldati, che in più occasioni s'hauano veduta la Morte a fronte; abbassando tantolto le piche, fecero prima vna salua co' l' cannone, da cui sbarragliate le prime ordinanze de' Francesi; riapironsi anch' essi, e poi subito con grand' ordine si chiusero per lasciar volare le palle della nemica artiglieria. Poi rimessisi assai subito in schiera i caualli del Brezzè, e mossisi con grand' impeto per vrtare nella selua delle piche Spagnuole, sì fieramente furono grandinati dal moschetto, che trà mezzo vna picca, e l'altra vomitò palle contro d'essi, che 'l suolo si vede subito coperto di caualli, e di Cauallieri. Onde veggendolo il Brezzè non meno la strage de' suoi, che la fermezza impenetrabile del nemico, risolue di cangiar forma di combattere; sì che fatta ritirar la caualleria nel medesimo tempo, che fece auanzare gli squadroni de' suoi fanti, prouò di rigettar l'altrui moschetteria co' l' suo moschetto, e di vincere coll'arme stesse, colle quali si vedea malmenato.

Il Brezzè sfida
gli Spagnuoli.

Il Brezzè, e
Torrecusa ven-
gono alle ma-
ni.

Il Brezzè can-
gia forma di
combattere.

Il Brezzè si va
ritirando.

Monf. di San-
tunè.

Posto impor-
tante occupa-
to per auuifo
del Santunè.

Il Torrecusa
giunge a Per-
pignano.

nato. Ma spingendo senza comparatione più da lontano le canne Biscaine, che le Francesi, e perciò sendo il Brezzè colpito senza poter colpire, come che riceuesse più danno da questa seconda, che dalla prima proua; doppo d'hauere in diuerse forme, e per fianco, e per tergo tentato colla caualleria, e co' fanti, di rompere qualche ordinanza del Torrecusa, per saltarui poi dentro, & isbaragliare tutto il di lui esercito, hebbe per accertato, l'andarfi a poco, a poco ritirando.

Segnalossi trà quei del Torrecusa in questa fattione Monf. di Santunè (il quale come già s'è detto ne' primi libri era passato al seruigio del Rè Cattolico) e fù gran cagione della vittoria. Percioche conoscendo esso il modo del guerreggiare de' Francesi, non tantosto vedea muouere vn squadrone d'essi, che sapendo il di lui fine, opponea subito al disegno, e così facea preualere i suoi amici. Onde veggendo egli, che i Francesi si ritirauano, pensò subito che fosser per gire ad occupare certo posto, ch'era sù 'l cammino di Perpignano, il possesso del quale importaua moltissimo a chi douea passar per là. Per lo che, facendo che 'l Torrecusa mandasse a quella volta in gran diligenza tutta la cauallaria, arriuouui prima, che vi giungesse quella del nemico, e seguendo poi la fanteria appresso, sempre in ordinanza di combattere, occuparono quel passo in maniera, che il Brezzè perdè affatto la speranza di più danneggiarlo. Tuttauia, non mancando d'assalirlo hora da questo, hora da quell' altro lato, il Torrecusa marchiando intrepidamente sempre com-

combattendo, s'accostò a Perpignano tanto inaspettato (per la marauiglia d'hauer potuto contrastare a nemico sì potente) che ascrissero il suo arriuo..., che a opra humana.

Colà deposto ogn' vno il suo sacco di grano, e qualch'altra cosa mangiatiua, che molti de' soldati haueano portato, chi per regalar gli amici, e chi per cagione di guadagno; il Torrecusa appena reficiati vna sola notte i suoi, s'incamminò senza perder tempo ad occupare alla marina, vn luogo chiamato Sâta Maria della Mar, il quale restaua per dritta linea dirimpetto a Perpignano. Quiui poi fatte venir le Galere comandate da Gionnettino Doria, con grano, ed altri necessarij rinfrescamenti, attese con ogni diligenza, e lontano da ogni impedimento, a farlo traghettare alla foccorfa Piazza; per lo che essa non solo restaua in questa maniera solleuata dalle vrgentissime penurie, ma hauea insieme aperti i passi, ad vn continuo reficiamento, e prouisione.

Aggiungeasi a questa vn'altra buona fortuna, & era, che molte Terriciuole vicine a Perpignano, intimorite dal nome del Torrecusa, e spinte dal desiderio di guadagno nel vender la robba molto cara, mandauano incessanti carriaggi, e piccioli conuogli di vettouaglie; e comparendo anche innanzi al Flores d' Auila tutt'i Consoli de' Villaggi più ricchi, a mostrarfi fedeli al Rè, coll'offerirsi di portar quanta vettouaglia egli hauesse hauuto di mestieri, auueranano quel detto, che ogni vno si fa seguace di chi vince.

Volando per tanto la fama a soddisfar l'aspet-

S. Maria della
Mar occupata
dal Torrecusa.

Grano traghettato in Perpignano.

Villaggi intorno a Perpignano vanno ad offerirsi al Flores d' Auila.

tatione di tutto il Mondo, che con grande offeruanza staua attento sull'esito della sorte di Perpignano, non tardò a riempire tutt'i luoghi coll'allegrezza, che per il soccorso dato, haueano hauuta gli Spagnuoli.

Sentimenti de
i Catalani per
le Vittorie del
Torrecula.

Ma i Catalani fortemente sbatenti da i felici successi del Torrecula, non potendo ne' comuni, e frequentissimi cicalecci tener celate le passioni più segrete, dandosi chi a biasimare il poco valore del Brezzè, e chi a deplorare la souerchia contumacia verso de' Spagnuoli, gli vni si teneano perduti per la poca fortuna di Francia, e gli altri per il giusto castigo di Spagna, e tutt'insieme si trouauano disanimati, e mal contenti.

Francesi si sbā-
dano.

Brezzè vola a
Barcellona.

In tanto i Francesi del Brezzè, veduto, che sù i loro occhi non solo s'era soccorso, ma leuato l'assedio da Perpignano, abbandonando la maggior parte d'essi le bandiere, quasi che si vergognassero d'essere annouerati in quell'esercito, che tante volte hauea saputo perdere; si ritirarono in Narbona, e ne gli altri confini del lor Paese. Onde rimasto il Brezzè con sì poco numero di gente, che appena potè presidiar Elna per mantener la piazza d'arme; come che dall'Argenson fosse con calde, e spesse lettere sollecitato, che lasciando tutto, volasse a Barcellona a sedar colla sua presenza i bisbigli, e forse anche le segrete pratiche, ch'ei temea, che cominciassero a pulullare a fauor di Spagna; colà senza indugio si condusse. Fù ricevuto con più apparenza d'affetto, che realtà; perche già spendendo egli nome di acerbo, ed oltre modo rigoroso, e sendo par-

particolarmente da gli Abbati Benedittini vociferato per huomo di gran pertinacia, ed incapacità, veniu mirato da tutti gli occhi com'vn rimprouero delle perdite comuni, e com'vna cagione de' più scibili infortnnij di Catalogna.

Catalani rinnouano il giuramento.

Tuttauia honoratolo come Vicerè, doppo i douuti giuramenti dall'vna, e dall'altra parte rinnouati; egli attese a dar ricapito a molte cose del suo Governo, e gli altri ad aspettare ciò, che riuscìua circa la somma de' loro correnti affari.

Così operaua la Fortuna in Catalogna, quando riceuutisi in Madrid gli auuili de' prosperosi auuenimenti del Torrecusa, come che non vi fosse lingua, che non lodasse fin'alle stelle, così non vi fu parere, che non tenesse per accertato, che quanto prima ei se ne venisse ad acquitare altrettante vittorie contro de' Portughesi, quante ne hauea acquistate contro de' Catalani. Onde chiamato con incessanti lettere Regie, non si vedea da tutti l'hora, ch'ei giungesse a portar l'arme contro D. Gio: Quarto, come prima ch'egli venisse in Catalogna era stato destinato. Ma egli, tutto che vedesse l'esercito del Brezzè disfatto, i passi aperti a Perpignano, le rettouaglie per munirlo pronte in Coliure, e nessun'armata de' Francesi in Mare atta ad impedire il traffico delle Galere, immaginauasi non di meno, che l'astio con cui i Francesi haueano vdire le sue Vittorie, gli harebbe spinti a far ogni sforzo per teintegrarli dell'honor perduto, e per riacquistar nel Rossiglione, ciò che tanto staua bene alla Corona del loro Rè. Apprendea la facilità con cui si potea riunire vn nuo-

Torrecusa richiamato alla Corte di Madrid.

Il Torrecusa antiuedea le ruine di Perpignano.

uo esercito ne' confini di Narbona, e' suo distretto; il picciol numero della propria gente, e di quella anche di Perpignano; l'impossibilitade oltre la lontananza d'hauer nuoue truppe dalle Spagne; e finalmente la poca quantità di munitioni, che si trouauano in Coliure; rispetto alla somma grande, che abbisognaua per munir la Piazza di Perpignano.

Incessante vigilanza del Torrecusa.

Francesi mettono nuouo Esercito insieme.

Per tutte queste cose adunque, non gli parendo hauer perfettionata la sua impresa, nè basteuolmente poste in cauto le fortune di quella Rocca, attendea ad ordinare in Coliure il rimanente di quelle facende, che doueano essere il compimento del soccorso. Non stauano in questo mentre otiosi i Francesi; percioche conoscendo viuamente di quanto sfregio fosse stato alle loro arme, che vn esercito sì picciolo (tutto, che hauesse hauuto il Paese nemico, la stagione contraria, le montagne contro d'esso armate, i fiumi impraticabili, e le pianure piene d'aguati) hauesse non solo superato ogn'incontro, ma disfatta vn'hoste sì grande com'era quella del Brezzè, e liberata vna Fortezza così importante com'era quella di Perpignano; per maniera se ne sdegnarono, che dati si con ogni ardore a mettere insieme nuouo, e più grand'esercito, & a comandar, che si apparecchiasse in mare vna potente, e numerosa Armata, risoluerono, che'l Rè istesso douesse con queste forze ritentar la caduta di Perpignano.

Creato per tanto Mons. della Migliarè Generale di questo nuouo apparecchio, con ordine, che poste insieme alcune truppe de' nobili, & alcune schiere

schiere leuate fin dalla Picardia , se'n gisse veloce-
mente al Duca d' Aloy all'hora Gouvernatore del-
la Linguadocca; e mettendo quanta gente insie-
me si potesse di quella Prouincia, ambedue s' in-
camminassero a' confini della Leucata; pensò al-
tresì la Maestà Christianissima d'andar si accostan-
do anch'ella con gran parte de' suoi Cauallieri; ed
in tanto ordinò, che Mons. di Cāgiè soldato, e ma-
rinaro peritissimo, apparecchiata vn' Armata di
vinti Galere, e vinticinque Naui, se'n venisse
ne' mari di Catalogna, ad esequir ciò, che gli ha-
uerebbe comandato .

Tali erano i pensieri, e gli apparecchi con cui
operauano i Francesi. Ma tutt'al rouescio gli Spa-
gnuoli, pensando che'l Torrecusa sì come hauea
sciolta quella mano sinistra alla Monarchia, che
poco fa gl'era stata legata dal Brezzè, così douesse
sbrigar parimente la destra impegnata da' Portu-
ghesi; senza punto ricordarsi, che la Catalogna
non hauea esercito veruno, che la frenasse, e che'l
Contado di Rossiglione soggiacendo ad ogni sub-
bita inuasion del nemico, con quella ageuolez-
za si sarebbe perduto, colla quale pareo, che
l'haueffero ricuperato: attendeano a richiamare
il Torrecusa, perche in ogni modo ritornasse a
Spagna .

Sconsigliata, per quanto dissero i più intenden-
ti, ed infeliciissima resolutione! Percioche in ve-
ce di considerare, che di due piaghe mortali, che
hauea riceute il gran corpo del loro Impero,
quella si douea prima curare, che per la vicinan-
za d'vn pronto, ed armato nemico, era in mag-
gior

Il Rè di Fran-
cia stesso s'in-
camina verso
Perpignano .

Mons. di Car-
giè.

Tralcuragine
de' Spagnuoli .

Nota.

Consiglio utile
ma non punto
ponderato da
i Spagnuoli.

Pertinacia de
i Spagnuoli in
voler Torrecu-
sa in Spagna.

Ordini del
Torrecusa al
Mortara.

Partenza di
Torrecusa in-
feliciſſima alle
coſe di Perpignano, e di Roſ-
figlione.

gior riſchio d'eſſer riſcalfata; pretendendo di guarir di tutte due ad vn'iſteſſo tempo, appena haueano poſto il primo empiaſtro all'vna, che abandonandola ſenz'aſpettarne il fine, correano ſubbito per voler medicar l'altra. E quantunque da qualche prudente Cōſigliere veniſſero confortati a far riſleſſione, che ſendo i Catalani non ſolo bellicoſi per ſe ſteſſi, ma appoggiati ad vn nemico formidabile per le forze, vicino per la contigua del Paefe, & irrequietabile per antiche emulationi; doueano eſſer più contrattati, e più temuti, che i nemici Portugheſi, intenti ſolo a conſeruarſi, e lontani da quegli aiuti, e da quelle forze c'hauereſſero potuto mettere in riſchio la Corona di Spagna; eſſi ad ogni modo, credendo in virtù della loro alterigia, che baſtaſſe ſolamente il volgerſi ad vn'impresa, per far ch'ella rimaneſſe fornita cō felicità; fondādosi più che molto in alcuni trattati, di congiure, e di ſollecitationi, che ſegretamente iuano fomentando tra' Portugheſi: riſolutamente voleano in Spagna il Torrecuſa, inſieme con buona parte della miglior gente, che hauea in Coliure.

Vedutoſi egli per tanto forzato a partire, dopo d'hauer creato il Mortara ſuo Luogotenente, ed impoſtogli, che trattenendoli al Gouerno di Coliure, non perdeſſe tempo alcuno in far per via delle Galere, e poi de' Carri, portate a Perpignano quante munitioni di viueri ſi trouauano in quel Porto, laſciò tutta la gente Spagnuola, e ſ'imbarcò inſieme co' Terzi de' Napolitani, Borgognoni, & Irlandeſi alla volta di Tarragona.

Ma

Ma parue che colla di lui partenza partisse anche da quei contorni la buona fortuna de' Spagnuoli. Percioche il primo disastro, che successe fu, che le sei Galere, che sotto al comando di Gioannettino Doria haueano assistito al foccorso di Perpignano, e ch'erano rimaste per finire di munirlo a pieno, inteso che sette di quelle di Francia veniuano in loro traccia per combatterle, non s'assicurando d'aspettarle in Coliure, fecero vela per ricourarsi a Rosas. Onde sendosi allargate da terra circa vinti miglia per ischifar le insidie, che potessero loro vscire incontro dal passar vicino a i caui, furono assalite da i venti contrarij sì furiosi, che le necessitarono a tornare a dietro, e correre alla volta di Minorica; ma quella ou'era il Doria, sendo come Capitana meglio prouueduta di ciurme, e di marinari, s'andò mantenendo vicino a terra; & hauendo gettate l'ancore sopra Blanas, vi stette due giorni sempre traugiando colla furia del Mare. Alla fine dando euidenti segni, che si sdrusciua, il Doria per saluar non meno la propria, che la vita delle ciurme, e dell'altre genti, fè cenno a que' di Blanas, che venissero a pigliarli. Onde corli tantosto colla con diuerse barche, e portata tutta la gente in terra, volò anche la Fama di questo naufragio in Barcellona; per lo che fu subito spedita a Blanas vna compagnia di caualli, con due carrozze a còdur prigione il Doria, e cò esso i suoi camerati.

Trouandosi adunque il Mortara per quest'infortunio, priuo di que' più necessarij strumenti, che gli facciano di bilogno per assicurar Perpigna-

Galere Spagnuole corro-
no tempesta.

Gioannettino
Doria si perde
a Blanas.

Gioannettino
Doria prigione
de' Fracesi.

Migliarè si
auanza con vn
esercito nel
Contado di
Rossiglione.

no da vn lungo assedio, non tardò a trouarsi egli
assediato. Percioche, auanzatosi nel Contado il
Migliarè con ottomilla combattenti, e di botto
impossessatosi d'Argelès, si voltò con ogni sforzo
ad espugnar le fortificationi della Montagna, che
prohibuano il calar giù verso Coliure; le quali
trouate da esso poco guardate, e mal munite (al
rouerscio di quello, che le trouò il Torrecusa
quando le espugnò contro i Francesi) non hebbe
fatica in superarle, & lanciarsi volando sopra
Coliure.

Descrittione
di Coliure.

E' questa vna Terra senza Porto situata in riu
al mare, la quale soua vn colle mediocrement
alto, hà vn Castello, che facendo fronte alla spiag
gia, hà gran parte del piede nell' acqua. Dal lato
verso terra si vede vn giro di muraglia in forma
ouata, che cominciando dal Castello, si stende in
vna pianura iui contigua, e dentro a questa stan
si rinchiuse le case, e la Chiesa, che formano la me
tà dell' habitato. Nel fondo poi di questo giro,
dalla parte pure verso Terra, s' alza vna collinet
ta assai mediocre, soua di cui è fondata vna Tor
re, che si chiama di Santa Teresa. Indi partendosi
vn' altro braccio di muraglia, che forma altresì vn
semicircolo verso la parte di Levante, rinchiude
in se vn' altra parte dell' habitato, e v' a terminare
a fronte della marina; e trà mezzo a queste due
parti corre vn fiumicello così picciolo, che si può
chiamar più tosto vn rigagnolo, che altro.

Migliarè batte
Coliure.

Hora dirizzate dal Migliarè contro la Terra
tre batterie, cioè è a dire vna da Levante, l' altra
da Ponente, e l' altra da Tramontana, che colpiua
la

la Torre di Santa Teresa; con tal furia cominciò a batterla, che non lasciando ne anche vn momento riposare il nemico, daua pienamente a diuedere, quanto desiderio hauea di risarcire colle sue arme, il vanto poco dianzi perduto dal Brezzè co'l Torrecusa. Ma il Mortara, che di dentro era ben proueduto di munizioni, e di gente veterana, adempiendo tutte le parti d' vn' ottimo difensore, non harebbe lasciato luogo alcuno alle detrazioni della sua gloria, se prima dell' arriuo de' Francesi in que' contorni, hauesse mantenute le fortificationi della Montagna in quel vigore, che era necessario per ouuiare il passo a' nemici. Però sì come ciò fù cagione, ch'ei si trouasse subito circondato, e battuto dal Migliarè; così anche operò, ch'egli risentendosi viuamente non tralasciasse diligenza con ripari, con offese, e con ispesissime sortite di trauagliar continuamente gli oppugnatori. Ed vna trà l'altre fiata fè sortir fuori con tanta brauura le sue genti, che vn drappello trà gli altri di settant' huomini superato ogni ostacolo, e vinta per quella parte la trinciera, arriuò ad inchiodar la batteria, ch'era verso Ponente non senza molta strage de' Francesi.

Mentre in cotal guisa quiui si combattea, i Ministri di Spagna, che al rimbombo delle cannonate del Migliarè, tardi haueano conosciuto quanto era stato disacertato, il leuar di cola il Torrecusa con la più braua gente, e lasciare abbandonata quella Porta, per cui più che da verun'altra banda poteano temer ruine, & inuasioni; a guisa di coloro che storditi dal pericolo, e dal timore non han-

Errore del Mortara.

Il Mortara si difende cò valore.

Pestifera resolutione de' Spagnuoli.

no più ingegno da conoscere le migliori elettioni, risolsero, in tant'vrgenza, di mandare a foccorrer per terra Coliure, e d'accrescer in maniera di forze quel presidio, che non solo fosse valeuole a difenderli rinchiuso nelle mura, ma ad armeggiare apertamente in campagna, & a spinger fuori del Contado l'esercito Francese.

Nota.

Pericoli non
considerati da
Spagnuoli.

Tenuto per tanto Consiglio su'l modo d'eseguir sì fatta resolutione, accordarono, che fosse bene far vna massa di due milla scielatissimi caualli, e tolti poscia mille dragoni, e mille eletti fanti, di quei che militauano sotto l'Aghilar in Tarragona, inuiarli guidati da vn buon capo co' loro viueri necessarj alla volta di Coliure. Douea, come rifersero alcuni guerrieri di senno, spauentarli per ogni ragione il lungo traghetto di più di 15. miglia Italiane, ch'era d'huopo che quell'armata facesse, per paese non solo nemico, ma montuoso, boschiuo, pieno di valli, e fiumi, e d'intoppi insuperabili; ma altresì era douere, che considerassero, che in ogni euento che haueffero perduto sì fiorito esercito, haurebbe gettato al vento, non tanto il più bel nerbo di quelle forze, che presentaneamente haueano; ma anche le vittorie, e le conquiste, che con esso poteano fare. Oltreche a queste si doueano intendere inseparabili le felici conseguenze, che la fortuna haurebbe apprestate a fauore del lor nemico.

Speranze dei
Spagnuoli sen-
za fondaméto.

Ma, ò che si fatte riflessioni lor non souenissero, ò pure (come è più credibile) che non fossero punto da essi stimate, sendo che rapiti da vn'occulta forza di Stella, ad altro con più velocità non

ten.

tendessero, che all' incontrar le proprie ruine; si fondarono grandemente in alcuni trattati di riconciliatione, che segretamente all' hora bolliuano per tutt' i luoghi della Catalogna. E credendosi, che i Catalani nell' interno pentiti, e diuoti alla Maestà Cattolica, altro non aspettassero, che vn' opportuna congiuntura di voltar le spalle a Francia, già molto abborrita pe' pessimi trattamenti, che ne riceueano, hebbero per indubitato, che mandando quell' esercito per mezzo del Paese, non solo farebbe passato senza contrasto, ma che ingrossato ad ogni passo dalle truppe de' riconciliati, farebbe diuenuto sì grande, e sì formidabile, che haurebbe in vn' istesso tempo, ed atterrati i Francesi, e tolta loro ogni speranza da essi concessa, sulla disunione de' Catalani co' Spagnuoli.

Sù così fatte considerationi, cadendo loro in mente, che nessuna cosa haurebbe cò maggior impeto dato il moto all' vniuersale solleuatione, che sperauano nella Catalogna, che'l far Generale del decretato esercito, vn capo da' Catalani somamente riuerito; elessero a questa carica il Marchese di Pouar, figlio del Duca di Cardona. Era questo Marchese altrettanto chiaro per la Nobiltà del sangue, quant' inesperto ne gli esercitij della guerra come quegli che sendo ancora molto giouine, non hauea per anche hauuto, nè tempo, nè occasione d' applicarsi alla milizia, ond' è certo, che se gli Spagnuoli nò haueffero stimato, che nella di lui persona era per far molto più guerra a i nemici, l' affetto, e riuerenza che gli portauano i popoli, che'l valore, e l' habilità di cui egli era

Marchese di
Pouar eletto
Generale.

proueduto, l'addossargli il peso d'un sì fatto esercito, sarebbe stato il maggior errore, che giammai haueſſero potuto commettere. Però dandogli, come per tutore sotto pretesto di Luogotenente generale D. Francesco Toralto, stimarono d'hauer basteuolmente riparato alla di lui insufficienza.

Gente posta in
fieme dal Pouar.

Pouar colle sue
genti in Tarragona.

Posti dunque dal Pouar nella terra di Fraga, ch'è ne' confini del Regno d'Aragona, due milla caualli insieme, e mille grophe, entrò con essi nella Catalogna, e fatto vn ponte per la parte d'Escarpe al fiume Segre, s'incamminò per lo Contado di Pradas, e per il colle d'Alforges, e fcese ne' campi di Tarragona, andò ad vnirsi nella Città co'l Conte d'Algilar. Colà datosi con ogni preſtezza a preparar le cose necessarie per la marcia verso Coliure, apprestò particolarmente tanti viueri, che poteſſero pascere per il corso d'otto giorni tutto l'esercito; perche quantunque speraſſe molto nelle volonta, e ne gli animi ben' affetti de' Catalani, non però volle fidarsi tanto in essi, che gli fosse forza pendere da' loro arbitrij.

Haueua il Morta auuiſo di tutto ciò, che si preparaua in Tarragona, e con ſuo gran ſentimento vedea, che per eſſer egli appena proueduto di tanta gente quanto gli baſtaua per preſidiare i poſti che tenea, non gli era poſſibile l'vſcire in campagna ad infeſtar l'impresa del nemico co'l combatterlo, e perſeguitarlo.

Fortuna di
Francia.

Però la Fortuna di Francia, che con'chiarissime euidenze in più ocaſioni s'è fatta conoſcere ſuperiore ſenza comparatione a quella di Spagna, ſe che auanti, che 'l Pouar partiſſe da

Tar-

Tarragona, giunghessero al Motta la caualleria di Madama di Sauoia, e quella del Gassion. Per lo che allegro oltre misura, doppo d'hauer lasciati ben muniti i suoi posti, uscì con questa nuoua gète ad inanimare i Paesani alle ruine del Pouar, e forse operò, che molti d'essi, che in sua assenza haurebbero occulti i Castigliani, atterriti dalla sua presenza, e dal suo comando, per non mostrarsi traditori, prendessero in mano l'arme, e l'seguitassero. Hora uscito il Pouar coll'esercito già narrato, e di più quasi mille mule, per aiutare a portar con più celerità non solo i viueri, ma i fanti per altro obligati a camminar a piedi; s'auuiò per la strada di Villafranca di Panadès; spargendo per tutto indulti in stampa fatti dal Rè, oue perdonando ad ogn'vno, e dando anche soddisfazione, che i rigori usati dal Velez in Cambrils non erano stati di suo ordine, prometea molte gratie, e mercedi a chi volea valersi della di lui clemenza.

Ma attribuendo molti sì fatte dimostrazioni nõ a effetto di benignità, ma di debilezza; maggiormente s'insuperbiuano, e per conseguenza più intensamente si moueano ad odiare il partito, a cui gli chiamaua il loro antico Signore. Sparsasi adunque per tutta la Prouincia fama, che l'Pouar passaua, non solo si pose il Gouvernatore di Catalogna co'Paesani a fortificare da per tutto i passi per impedirgli il transito; ma il Vicerè domandando alla Città di Barcellona, gente per mandarla ad aiutare i Paesani, ed in particolare facendo istanza, che v'andasse la Nobiltà, i Barcellonesi po-

Giunge aiuto
al Motta.

Il Pouar esce
in campagna.

Indulti sparsi
dal Pouar per
conciliarsi gli
animi de'Catalani.

Catalani pre-
curano d'im-
pedire i passi
al Pouar.

Mollet doue i
Catalani facea-
no mossa per
opporfi al Pou-
ar.

ffì subito insieme cinquecento moschettieri, ed alcuni Nobili a cauallo, gl' inuiarono verso Mollet, doue li facea la più grossa massa per rompere il Pouar.

Il Motta si riti-
ra in Barcello-
na.

Essò intanto giunto alla Terra di Sparaguera, cominciò a trouar resistenza, sì perche i Paesani dauano principio a trauagliarlo, sì anche perche il Motta arriuandogli alla coda, fece seco vna lieue scaramuccia; dalla quale ritirandosi non si sa per qual motiuo, lasciò di seguitare il nemico, e con tutta la sua caualleria andossene in Barcellona.

Alcuni accennano, che 'l Motta fosse auuifato, che 'l Pouar hauea segreta intelligenza con molti Paesani fedeli al Rè Cattolico, i quali mostrando d'amarfi a fauor della Prouincia, voleano effettivamente aiutati dal Pouar, dare addosso alla caualleria Francese, e disfarla; e che per ciò il Motta andò in fretta a Barcellona per consultare col Brezzè, ciò che si douea fare.

Il Pouar profe-
gue il suo ca-
mino.

Però comunque fossesi la cagione, che lo spinse, quest' è certo, che assai presto egli ritornò colle sue truppe verso Mollet. Proseguendo in tanto il suo cammino il Pouar, passò a Dlesa, & indi scese ne' campi verso Mollet, ed arriuò presso a Monmallone. Lui auuifato che i 500. moschettieri di Barcellona, stauano colà a piè d' vna montagna con mal'ordine, e che la caualleria del Motta tra poco spatio d' hora l' harebbe raggiunto, tenne consiglio sù ciò che si douea fare.

Consiglio te-
nuto dal Po-
uar.

Alcuni tra quali fù D. Vincenzo della Marra Gouvernator Generale della caualleria furono di pa-

parere, ch' essendo eglino di numero maggiore altrettanto di quello, ch' era il Motta, e trouandosi in luoghi di pianura atti a caracollare, si combattesse con tutte le forze; perche ottenendo senza dubio la vittoria, hauerebbero potuto poscia scorrere liberamente fin sulle porte di Barcellona. Altri (ò perche il Pouar hauesse ordine di sfuggir qual si sia battaglia, ò perche stimassero meglio il condursi senza dilatione verso di Coliure;) furono di contrario parere. Conchiuse si per tanto di mandar la retroguardia, ch' era di 600. caualli, ad attaccar quei 500. moschettieri, con ordine (trouandogli disordinati) di tagliargli in pezzi, e caso che prima, che arriuarli si fossero imbattuti nella caualleria nemica, mettendosi a scaramucciar con essa procurassero di trattenerla tanto, che la vanguardia, e la battaglia, che attendea a camminare passasse innanzi.

Inuiandosi adunque la retroguardia guidata da D. Vincenzo della Marra verso quei 500. moschettieri, nel girar d'vna strada si trouò a fronte della caualleria nemica nelle cui prime file veniuano quei Nobili Catalani, che di fresco s'erano armati in Barcellona, e dietro ad essi tutta la caualleria del paese. Costoro adunque, che formauano la vanguardia, così consigliati dal Brezzè, prima, che partissero da Barcellona, riceuerono la prima carica della sparata de' Spagnuoli, colle spade alla mano, senza punto risponder con gli schioppi; e subito non dando loro tempo alcuno gl' inuestirono.

Fù la scaramuccia molto ostinata, perche si com-

Moschettieri
Barcellona si at-
taccati dalla
gente del Po-
uar.

D. Vincenzo
della Marra s'-
incontra nella
caualleria ne-
mica.

Scaramuccia
trà il Marra, e
la caualleria
Catalana, e
Francese.

I 500. Mo-
chettieri Cata-
nisi ritirano.

Rotta della ca-
ualleria Spa-
gnuola.

Principali
morti dell'vna,
e dell'altra par-
te.

combattè d'ambe le parti con grandissimo valore, ed in tanto le sommità delle colline, e de' monti che circondauano il piano (funesta scena a questa miserabile tragedia) erano tutte couerte di paesani armati, i quali stauano rimirando il combattimento; e ciò cagionò non poco coraggio alla caualleria Francese, e Catalana; sì come in parte il scemò alla Spagnuola, perció che se all'aiuto che diede il Motta a' suoi amici, si fosse aggiunto quello de' cinquecento micheletti di sopra narrati, egli è certo, ch'ella sarebbe stata totalmente rotta, e disfatta. Ma essi, perche non haueano più che, ò perche segretamente fossero amici de' Spagnuoli, lasciate l'arme per terra, fuggirono sù 'l principio della scaramuccia alla montagna. Pure doppo gran contrasto sendo gli Spagnuoli da per tutto trapassati, e quasi affatto rotti, il Pouar, c'hebbe auuiso del pericolo de' suoi, ritornò frettolosamente addietro in loro aiuto; per lo che temendo i nemici d'hauerne la peggio si ritirarono.

Rimasero quinci, e quindi diuersi morti, feriti, e prigioni. Dalla parte de' Catalani morì subito Don Raimondo Villalua, e rimasero mortalméte feriti Don Gio: Tamarit, D. Geronimo suo fratello, D. Gio: Copons, D. Gasparo di Luppia, D. Giacomo Callar, e D. Gieronimo Torres; de i quali poi morirono in Barcellona il Copons, il Luppia, e D. Gio: Tamarit. De' Francesi restarono anche uccisi molti trà quali furono due, ò tre principali; e prigione D. Emanuelle d' Aux, & vn' altro Caualiere di Fortuna. Ma di quei del Pouar furono i morti, ed i prigioni in molto maggior

gior numero; trà quali annouerandosi D. Vincenzo della Marra, e D. Giuseppe Santis Catalano, vennero con gran trionfo condotti a Barcellona. Però non ascendendo questa rotta in tutto alla somma di 150. persone, haurebbe potuto il Pouar, raccolti i suoi con l'occasione della ritirata del nemico, tentar animosamente il proseguimento del suo viaggio, e forse anche vincere affatto tutti gli ostacoli, mentre i paesani per il combattimento seguito erano mezzi atterriti. Ma esso fermatosi tutta la vegnente notte alle falde d'vna montagna, raunò consiglio, e doppo lunga sessione, fù risoluto, che per le insuperabili difficoltà, ch'era per trouare se passaua innanzi, riuscua molto miglior partito il tornare addietro, e non mettersi a manifesto rischio di perdersi; tanto più che già cominciauano a mancargli i viueri, de i quali s'era proueduto nella partenza da Tarragona.

D. Vincenzo della Marra, prigionero.

Errore del Pouar cagionato da poca risoluzione.

Con questa resolutione, la mattina sull'Alba posse le sue truppe in buon'ordinanza, cominciò a marchiare indietro. Ma il Motta doppo del combattimento seguendo il cammino dritto per cui credea inuiato il Pouar, si portò a Granollès con pensiero, che subito che'l nemico fosse giunto a Sanfalonio, (oue sendo aspettato da molti Catalani, gli era d'huopo il combattere alla fronte per aprirsi la strada) esso arriuandolo alle spalle, e ponendolo in mezzo, potesse facilmente disfarlo. Ma rimasto deluso dal suo pensiero, quand'hebbe auuiso, che'l Pouar non più seguitando l'intrapreso viaggio, era ritornato indietro, e camminaua

Il Pouar torna indietro.

Il Motta segui-
ta in diligenza
il Pouar.

già lontano molte leghe, esso con ogni celerità seguitandolo per la più corta strada, ma auuifando i Paesani, che gli dessero addosso, e'l trattessero.

La Granata.

Disauentura
del Pouar.

In questo mentre il Pouar giunto la sera ad vn luogo chiamato la Granata, & iui prouedutosi d'alcune guide, risoluè senza punto ripolarfi di camminar tutta la notte. Ma seguendo le prime schiere le guide ch'andauano innanzi, e venendo il resto delle truppe alquanto addietro; quelle prime arriuarono a Tarragona, ma queste seconde perduta per le tenebre la traccia credendosi di camminar sempre bene, circondarono tutta la notte vna montagna, e la mane sul far del giorno si trouarono vn'altra volta alla Granata.

Stratagemma
del Motta.

Quelui stanchi perche già erano noue notti, che non dormiuano, & abbattuti non meno dal trauallo delle scaramucce fatte, che dall'asprezza del cammino sofferto, e quel che più importa debili per la penuria del viuere con cui s'erano que' giorni sostentati, trouauansi in grandissima strettezza. Quando il Motta, che per suoi esploratori era auuifato de gl'andamenti del nemico, fatto già ad esso molto vicino, ordinò con guerriero stratagemma, che per vna parte di quelle colline, che circondauano la Granata si battessero tamburi, e per l'altra si sonassero trombe, e che da per tutto comparissero i Paesani armati; ed oltre di ciò volle, che'l terzo di Barcellona uscendo da Villa Franca, si ponesse a fronte del nemico in mezzo alla strada maestra. Ciò fatto, egli comparue colla sua caualleria, onde il Pouar credendosi cinto

cinto per ogni lato, debile, e stanco, doppo la primiera sparata contro i caualli Francesi, si rese salue le vite.

il Pouar si rende con tutta la sua gente.

All' hora fù spettacolo degno di compassione il vedere, con quanta barbarie saltandogli i nemici addosso, spogliarono lui, e tutta la sua gente fino a leuargli le camiscie istesse; e doppo d'hauere oltre le robbe fatto bottino di trenta milla doble che'l Pouar portaua per paga della sua gente, gli condussero come in trionfo in Barcellona, non senza mille maltrattamenti, e mille imprecationi sofferte per cammino da Paesani. Il Pouar, e D. Francesco Toralto furono condotti a casa del Vicerè, e gli altri Cauallieri alle case paterne del Pouar, e la gente minura nell' Arsenale; di doue poscia furono quasi tutti condotti in Francia.

Bottino de i Francesi fatto nel Campo Spagnuolo.

Prigioni condotti in Barcellona.

Tal' esito hebbe impresa sì arrischiata, sì arduamentosa, e sì mal condotta; e gli Spagnuoli, che per ogni ragione non doueano aspettarne altro fine, come se appunto fossero stati ingannati da vna giustissima speranza, con ogni viuo sentimento ne vdirono il successo. L' allegrezza hauutane dal Rè Christianissimo fù pari al dolore, che ne senti il Cattolico. Onde questi a guisa d' vn giuocador di dadi, il quale quanto più perde tanto più v' ingrossando le poste per parare; non tantosto hebbe nuoua della perdita del Pouar, che ripensando sullo scapito delle sue arme, sù i danni, che imminenti gli souastauano, e sù l' vanto delle glorie onde insuperbiuano i suoi nemici, risoluè in ogni maniera di fare il maggior sforzo circa l' adunar

Fine infelice fortiscono tutte le imprese cominciate co poco auuedimento.

Risoluzione del Rè di Spagna.

nuoui eserciti, e' hauesse mai fatto doppo ch' egli era asceso al Tronò.

Forme.e mezz
zi termini da
far gente nu
merosa.

Ordini del Rè
al Principe D.
Carlo de' Me
dici.

Datosi per tanto all' escutione di cotal pensiero, comandò, che per tutte le Città, e luoghi delle Spagne si douesse notificare ad ogni Cavaliere, che conforme voleano le Patrie constitutioni in vrgenze grandi, il Rè l'aspettaua armato con vn seruitore per vscire con esso seco in campagna a danni del nemico. Fè che si affoldassero tutt'i giouani nelle Città inutili, e vagabondi, tutti gli sgherri banditi, e ritirati. Indi comandò, che s'adunassero da per tutto Naui, e Galeoni, ed altre sorti di legni d'alto bordo, e scrisse al Generalissimo D. Carlo de Medici, che quanto prima venisse con tutte le Galere, che potea ad vnirsi co'l Generale de' Vascelli grossi, ch'era il Duca di Ciuida Reale; ed oltre di ciò volle, che dallo Stato di Milano venisse il Marchese di Leganès, a cui, & al Torrecusa, hauea destinato di diuidere l'esercito terrestre, e dar il comando di Generale separato.

Francesi fan
no anch' essi
apparecchi
grandi.

Questi apparecchi per tanto insoliti, e smisurati, che co'l grido delle lor'arme faceano star attenta tutt'Europa, fecero altre sì che'l Christianissimo oltre gli ordini, che già habbiamo scritto comandasse, che dall'Oceano di Normandia venisse il figlio di Mons. di Brezzè con 25. Galeoni, che colà hauea fatti armare a' danni de' Paesi bassi, e ch'egli medesimo s'incamminasse verso di Narbona, con qualche neruo di gente comandata dal Duca di Aloy.

In tanto attendendo Mons. della Migliarè a strin-

stringer Coliure battendola continuamente co'l cannone, s'impadronì del posto di S. Teresa, per pusillanimità di chi il difendea; di doue i Francesi riceueano molto danno. E benchè l'oppugnatione per esser fatta co'l calore del Rè, che già era giunto in Narbona, riuscisse incessantemente fiera; & ardimentosa; gli Spagnuoli nondimeno co'l Mortara Comandante, si difendeano con tanta forza, che faceano spargere molto sangue, e sudore a gli assediati.

Ma il Motta in questo mentre, accresciuta la sua caualleria con que' due milla, e più caualli c'hauca presi al Marchese di Pouar, e fatto baldanzoso per così felice auuenimento, tentaua per ogni parte d'acquistar Vittorie. Ond'hauendo a quest'effetto insinuata in Tortosa non sò qual segreta intelligenza con alcuni di quella Città, si messe in animo di sorprenderla a qual si sia partito. Negotiato per tanto, per via d'occultissime pratiche con que' suoi partiali, accordarono, ch'egli facesse dalla parte di Lerida venire il suo Tenente Generale, che colà si trattenea in guardia di que' confini, e che questi passato improuissamente il ponte, che trauersa il fiume Ebro, assaltasse la Città, e nel medesimo tempo il Motta con altro grosso di gente comparendo dalla parte opposta, che resta sù i campi verso Barcellona, tentasse la scalata delle mura; percioche dando i congiurati luogo alla loro penetratione, e correndo in questo mentre il maggior numero de' difensori, alla banda del fiume per resistere all'assalto del suo Luogotenente, riuscirebbe felicissima la sorpresa.

Così

Posto di Santa Teresa preso da' Francesi.

Il Motta negotia di prender Tortosa.

Ordini accordati per la sorpresa di Tortosa.

Tortosini scoprirono il trattato, & ingannano i Francesi.

Apparecchi de Tortosini.

Il Tenente del Motta ucciso sotto Tortosa.

Così accordato, fù non si sà in qual guisa scoperta da' Tortosini l'intelligenza; onde facendo segretissimamente carcerare i colpeuoli, diceasi, che incauassero vn largo, e profondissimo fosso, sotto alla muraglia di dentro, da quella parte di onde i Francesi doueano essere introdotti, e che poscia couertolo di sottilissime canne, e d'herbe, si posero attenti ad aspettar l'inimico. Dalla parte poi dell'Ebro per cui douea giungere il Tenente, fero appiattare vn numero di elettissimi moschettieri, in vna casa situata sull'opposta riu in fronte alla strada maestra, che ueniua al fiume. Indi fatto ritirare il ponte, che contesto sù i barconi era in maniera fabbricato, che con alcune corde hora si traueruaua a commodità del traghetto, hora si distendea tutto lungo le mura della Città, lasciando libero il corso dell'acque, stauansi taciti attendendo l'esito dell'attentato.

Tutto ciò prepararono quella notte, l'Alba della quale era l'hora appuntata per dar quinci, e quindi l'assalto a Tortosa. Non sapendo adunque il Motta cos'alcuna dell'intelligenza scoperta; egli da' contorni di Barcellona, & il suo Tenente da que' di Lerida camminarono tutta la notte, e sull'imbarcar dell'Alba arriuarono vicino alla Città.

Il Tenente credendosi trouar il ponte solito apparecchiato, restò fermo, e stupido; ed all'hora que' moschettieri ch'eran nascosti nella casa, grandinando vna fiera salua di moschettate, distesero lui con molt'altri de' suoi a terra, ed i rimanenti vedutisi scoperti, voltarono fuggendo a tutto

a tutto corso. Vdito il rimbombo della moschetteria dal Motta, pensando che'l suo Tenente accostatosi alle mura, hauesse attaccata la Città, spinse i suoi per quella parte, che gli haueano accennata i congiurati, e ne fè penetrar dentro poco meno di ducento; ma questi cadendo improvvisamente nel profundissimo fosso, furono senza poterli aiutare crudelmente uccisi colle piche.

Attonito il Motta per non sentire altro rumore; si trattenne dall'inuiar nuoua gente; ed osservando con grand'attentione ciò, che si facea, sendo ch'egli era lontano in guisa dalle mura, che non potea esser offeso, s'auvide alla per fine che era stato, ò scoperto, ò tradito. Per lo che sdegnato a dismisura si diede per vendetta, a deuastare la campagna, tagliando infiniti alberi fruttiferi, e calpestando i seminati, che già cominciavano a verdeggiare. E perche credendosi di certo trarre quest'impresa a fine, non hauea portati nè viueri, nè altre cose necessarie per fermarsi all'assedio, indi ad vn giorno (saputa la morte del suo Tenente) parti verso Lerida per riparar colà al mancamento, che cagionaua questa perdita.

Combatteasi in tanto in Coliure a tutta possa, e dirizzata da' Francesi la batteria verso il Castello, e verso la Chiesa, dauano grandissimo danno all'vno, & haueano quasi affatto spianato l'altra nondimeno sendo que' di dentro pronueduti di tutte le cose necessarie, haurebbero stancata, e chi sà anche dissipata l'hoste nemica, se vn'Ingegnero Catalano fuggitosi molto tempo innanzi nel campo

Perdita di gente spinta dal Motta sotto Tortosa.

Vendetta che fà il Motta contro Tortosa.

Ingegnero Catalano cagione della perdita di Coliure.

po Francese, come quegli che sapea benissimo tutt'i segreti delle Fortezze circonuicine, non hauesse operato, che il Migliarè rompendo alcuni sotterranei condotti, in cui passaua tutta l'acqua per l'vso di Coliure, riducesse la Piazza in estrema necessit  di cotale elemento. Onde sendo gi  la Terra quasi tutta disfatta dalle cannonate, e trouandosi il Mortara con tutta la sua gente chiuso nel Castello, ouc per la gran moltitudine non si potea muouere, e sapendo di pi , che l'Esercito del Pouar, che veniu a soccorrerlo si era perduto tratt  i parti della resa. Restaua a Caudaliere di Coliure, lontano poco pi  di vn miglio soua vna dirupata montagna, vn Castello chiamato Sant'Elmo: il quale non solo potea infestare i contorni a lui soggiacenti, ma etia valeuole anche a difendere il Porto di Poruendre, ch'  lontano circa due miglia da Coliure. Trattando adunque il Mortara la qediti  della Piazza, i Francesi, che accortamente procurano sempre di migliorar la propria conditione vollero, che in esse rimanesse anche incluso il Castello di Sant'Elmo; onde veggendo lo Spagnuolo hauer il coltello alla gola, tutto, che la sua giurisdittione non si stendesse punto soua di quel Castello, tanto nondimeno s'adoper , che ridusse quel Governatore a r derlo senz'altro nel medesimo tempo, con conditione per , che ogni volta, che Coliure tornasse in mano de' Spagnuoli; s'intendesse ritornato anche il forte di S. Elmo. Cos  accordati i patti, che furono di partire in ordinanza coll'arme alla mano, e con due pezzi di artiglieria;

Coliure tratta
di rendersi.

Forte di S. Elmo, preteso, & ottenuto da Francesi nella resa di Coliure.

glieria; uscirono tre milla cinquecento buonissimi soldati di que' c'haucano seruito il Torrecu-
fa, e che s'erano trouati nell'assedio di Tarrago-
na; e furono conuoiati per la Francia alla volta
di Fonterabia, di doue solamente poteano in vi-
gor de' patti entrare in Spagna.

Caduto in questa forma Coliure, e con esso
rouinato anche quel puntello più forte, che po-
tea reggere in piedi la vita, e la libertà di Perpi-
gnano; i Francesi rifacendo alla meglio i danni
della Piazza vinta, e ristorando in vn' istesso tem-
po la stanca soldatesca; doppo di hauer lasciato
in Coliure quel Presidio, che loro parue ra-
gioneuole; s'incamminarono alla volta di Perpi-
gnano per cingerlo d'assedio. Colà anche s'incam-
minò da Narbona il medesimo Rè di Francia; e
considerato, che la maggior breccia, che potes-
sero far le sue forze nelle nemiche mura, non po-
tea con più ageuolezza esser aperta da altro can-
none, che da quello della fame, ritenendo seco
solo 300. soldati, le militie di Linguadocca, e le
Compagnie della sua guardia; mandò la restante
gente oltre Barcellona al Marefcial della Motta.
Auuistauasi egli non senza molta accortezza, che'l
prender Perpignano non consistea in altro, che
in non lasciar passare, nè per mare, nè per ter-
ra soccorso alcuno, che ualesse a liberarlo. On-
de pur, che la sua Armata impedisse ogni traghet-
to sulle riue della Marina, e che'l Motta resistes-
se a' confini di Valenza, e d'Aragona a gli eserci-
ti, che metteua in piede il Rè di Spagna; egli era
sicuro, che qual si sia poca gente bastaua per ser-

N

rare

Presidio uscito
da Coliure.

Alli 10. Aprile
1642.

I Francesi alla
volta di Per-
pignano col
medesimo Rè.

Pensieri del
Rè di Francia
circa le forme
di prender Per-
pignano.

rare ogni spiraglio a quella Piazza, la quale per altro quando fosse stata munita delle necessarie vettouaglie, harebbe sprezzata ogn' impressione più potente.

Descrittione
del sito di Per
pignano.

Siede Perpignano in vna pianura, tutta circonuallata dalle coste de' Pirenei, i quali però in alcuna parte del circuito sono lontani da quella Piazza diece miglia; sì come quei che mirano verso di Coliure, sono monti che nell'altezza, cedono assai alla restante concatenatione de' gli altri. Dalla parte poi di Settentrione nella medesima pianura, passa vn fiume, che nasce da Iglia, e vā a confondersi col mare presso al Canet.

Grandezza, e
situatione del
Castello.

Il Castello di Perpignano, che situato in vn colle assai eminente è quasi da tutt' i lati incorporato nel recinto della terra, è grande in modo, che almeno vi vogliono per guardarlo tre milla fanti. Le sue mura sono fortissime, e non soggette ad esser minate, se nō da quella parte, ch'è dentro della terra.

Notai Ministri, che comā-
dauano in Per-
pignano.

Eranui in esso di presidio solo cinquecento fanti, sott' il comando di D. Diego Faxardo, figlio del Marchese de los Velez. Però coronato da cento, e più pezzi d' artiglieria, e proueduto di munitioni da combattere quasi infinita, altro non gli mancaua per renderlo inespugnabile, che abbondanza di vettouaglia necessaria al viuere. Ma nella Terra era Generale il Marchese di Flores d' Auila, il cui comādo si stēdea anche soua il Castellano. Gio: d'Arze era Generale dell' Artiglieria, e D. Diego Cauallero Colonello delle genti del Conte Duca. Haueano trà tutti due milla elettissi-

mi

mi fanti (la maggior parte de' quali erano Vfficiali riformati,) e soli venticinque caualli sotto la guida di D. Fernando Gallo Capitano di Corazze. I viueri, che si serbauano nel Castello, seruiuano anche per la gente della Terra, e sù'l principio dell'assedio, facendo serutinio intorno alla loro quantitate, trouossi che a ragione di sedeci oncie cotidiane per ciascheduna bocca, haueano pane da mangiare per il corso di cinquanta giorni. Tal era lo stato di Perpignano, quando il Rè di Francia venne ad assediarelo.

Nota legenti,
e i viueri.

Giunto per tanto sotto le di lui mura a' 21. d'Aprile, che fù quell'anno il secondo di di Pasqua, non con altro Esercito, che quello che faceva il numero di cinque milla fanti, e circa seicento caualli, occupò rimieramente il colle chiamato de las horcas; & hauendo per comandanti il Migliarè, e'l Duca d'Aloy, ordinò che la circonuallatione si facesse per maniera lontana dalla Piazza, che'l di lei cannone non potesse giungere ad infestarla. E senza dirizzare batteria di forte alcuna, ne comandare alcun'altra sorte di viuà oppugnatione, assegnati alla sua gente i posti necessarj per chiuder da per tutto il giro della linea, fece a se stesso ergere da vna parte, vna casa di tauole, innanzi a cui spianando per passar l'otio vn giuoco di maglio, attese appunto senz'altra fatica, che di giuoco, a far cadere la Piazza più forte, e più conspica, c'hauesero i confini delle Spagne.

Arriuo del Rè
di Francia sotto
Perpignano.

Ozio, e quiete
grande con il
cui il Rè di Francia
oppugna
Perpignano.

Tirauano in questo mentre il Castello, e la Terra incessanti cannonate, ma non potendo la lor grandine giungere a tempestar punto gli asse-

Principe di
Monaco visita
il Rè sotto Per-
pignano.

Motto fatto
del Rè.

Iopser Sem

Seni della
Corte intorno
all' assedio di
Perpignano.

diatori, nè destando in essi pensiero alcuno il sa-
pere, che ne' Mari di Coliure, e di Rosas ve-
leggiavano quattordici Vascelli di Iopser Sem, e
sette Galere di Spagna intenti a portar qualche
soccorso a quella Piazza; attendeano otiosi, e lieti
a sollazzarsi dentro de' lor quartieri. Troppo
strappazzata, ed abbietta oppugnatione, se non
fosse per altro concorsa a nobilitarla la medesima
persona del Rè di Francia! Quiui egli riceuè gli
ossequij del Principe di Monaco, che colà venne
a riuocerlo; a cui scherzando disse, che Filippo
Quarto suo Cognato il trattaua molto male, men-
tre sendo venuto ne' suoi Stati, comportaua ch'
egli habitasse in vn tugurio fabbricato di legnami.

Hora saputo in Madrid, che Iopser Sem sbat-
tuto da venti contrarij, non hauea potuto attac-
car le Spiagge di Canet, per imbarcar in essi quei
viueri, che sopra i suoi quattordici Vascelli ve-
niuanò destinati a Perpignano; e che non solo
quella Piazza rimaneua perciò sproueduta, ma
che per maggior sciagura era di fresco stata cinta,
ed assediata dal medesimo Rè di Francia; sono in-
dicibili i rammarichi, che ne faceano i Ministri
più affettionati. Solo il Conte Duca intrepido, e
non curante come quegli ch'era conscio a se stesso
delle trame c'hauea ordito, attendea a persuader
gl'altri, che sperassero bene, e che volessero cre-
dere in brieve qualche inaspettata felicità dalla
Fortuna.

Sapea egli, che le infirmità della Monarchia
erano giute a segno, che nō ammetteano speranza
di salute, se non per via di qualche violentissimo
rimedio.

rimedio; ond'è fama, che senza saputa del Rè Cattolico, tanto si fosse adoperato con alcuni ministri di Francia, che finalmente gli hauesse non solo disposti a congiurare contro la vita del loro Rè, e del Cardinal Duca, ma a promettergli, che harebbero eseguita la cōgiura la prima volta, che il Christianissimo partendosi dalle trinciere di Perpignano, fosse andato per ricrearsi a caccia. Per lo che sperando da quest' esito, vn total cambiamento di scena alle fortune di Francia; ed oltre di ciò hauendo con segretissimi trattati ridotto il popolo di Barcellona a segno, che gli hauea data intentione di solleuarsi contro il Brezzè, e di ridurre la Città all' antico vassallaggio di Spagna, tosto che l'armata, che s'apparecchiava in Cadiz, fosse comparsa vicino alle sue spiagge, nō potea sbigottirsi per qualsiuoglia trista nuoua, che di Perpignano gli venisse data.

Così stauano le cose. E se l'vno de' due nemici speraua nell'arme, e nella virtude; l'altro attendea grand' vtile dalla fortuna, e dalle occasioni. Ma non tantosto il Christianissimo pose il piè nel contado di Rossiglione, che'l suo ingresso cessar nel Principato l'autorità del Vicerè (cōcio-cisia che sendo presente il Principale, l'accessorio non hà più attione) onde perche Mons. d'Argenson con sue lettere, hauea prima d'all' hora auuiato il Card. Duca, che se non si togliea dal Governo di Catalogna il Brezzè, esso come colerico, ed impatiente haurebbe voltato sopra quel Principato; appena il Rè fù giunto sotto Perpignano, che subito il se venire a sua presenza, e

Nota quali pē-
sieri facea il
Conte Duca.

Intelligenze
di Barcellona
col Conte Du-
ca.

Brezze tolto
via dalla Ca-
talogna.

da.

dategli alcune commissioni in parti lontanissime, il tolse opportunamente da gli occhi de' Catalani.

**Freddezza de'
Catalani nel
complire col
Rè loro Sig.**

Credeasi in questo mentre quella Maestà come era ragione, che douessero da tutte le parti di Catalogna concorrere i nobili, ed i Cavalieri a riconoscerlo per padrone, ed assisterlo in quella campagna; ma veggendo, ch'ecceffo sei Ambasciatori mandatigli per complimento da' deputati, e dal consiglio della Città, insieme con alcuni pochissimi Cavalieri, non comparue verun' altro, rimase non senza qualche sentimento per la freddezza, e non curanza colla quale era stato la prima volta riceuuto nella Catalogna, dissimulando nondimeno il tutto, con generosità propria della sua reale conditione, attendea a far che la sua presenza accelerasse coll' esattezza d'vn diligente assedio, la caduta dell' oppugnata Piazza.

**Rè di Spagna
si muoue da
Madrid.**

In tanto il Rè di Spagna affrettando le leuate delle genti, e'l preparamento dell' armata, partì da Madrid a' 26. d' Aprile cò assai numerosa comitiva; e per la via d' Alcalà si condusse in Cuenca, luogo da lui eletto per sua stanza, a fine di poter dare di colà il moto a gli etereiri, & ordinar loro, ciò che meglio gli fosse paruto per beneficio di sua Corona. Trouauasi in questo tempo il Dardena Colonnello de' Martinetti colle sue genti ne' contorni di Tarragona, e colà molestaua a segno il Conte d' Aglilat, ch' esso mezzo assediato, e sproueduto di Soldatesca, massimamente doppo la rotta del Pouar, non s'arrischiua d'uscire in campagna a reprimere le insolenze di quel rubello. Sopportando nondimeno mal volentieri, che gli
insul-

**Il Colonnello
Dardena fa
molti danni a
contorni di
Tarragona.**

insulti d' vn tal' huomo il teneffero vigilante, ed
ansioso, fè con gran segretezza appiattar di not-
te tempo in vn certo folto canetto, numero con-
ueneuole di scelti fanti; indi mettendo giuoco al
Dardena con alcuni caualli, che gli mandò incon-
tro, cagionò ch' egli caricando loro addosso colle
sue truppe, ed essi mostrando a questo fine di fug-
gire, s' auuicinasse inauuedutamente al canetto
di doue uscendo la gente fuori, e trouando che i
caualli nemici con poc' ordine incalzauano i fug-
gitiui, gli posero in mezzo, e doppo brieue com-
battimento ferono prigione il Dardena, ed il Ca-
piran Caramani colle loro compagnie.

Il Dardena
preso in agua-
to.

Aspettauano essi in riguardo a' delitti commes-
si, rigori vie più grandi, di quei che possa appor-
tare il taglio della maniaia; ma l' Aghilar non sen-
za ottimo consiglio, si diede a trattarli così soaue-
mente, ch' essi pentiti de gli atti hostili con tanta
fierezza fin' all' hora esercitati contro del loro na-
tural Signore, mutando la ribellione in altrettan-
to ossequio, furono per l' auuenire Ministri molto
esecutiui de gli ordini di quel Conte, contro de
gli altri Catalani.

Generosità del
Conte d'Aghi-
lar.

Non si staua in questo mentre otioso il Motta;
percioche rassettate in Lerida le cose necessarie,
sapendo per via de' suoi esploratori, che quantū-
que gli Spagnuoli facessero gran rumori in adu-
nar genti, non apparìua per anche in que' confini
forma d'esercito veruno; risoluè d' entrar co' suoi
nel Regno d' Aragona, ed animosamente s'auuiò
a prendere la Terra di Tamarit. Saputosi ciò da
alcuni soldati di Spagna, che colà stauano in for-

Il Motta s'in-
camina verso
Tamarit.

Il Motta s'in-
camina verso
Tamarit.

ma di presidio; vedendo che la Terra non era più to munita nè di mura nè d'altra fortificatione atta a resistere, ancorche fosse coppiosa d'habitori; dissero a' Terrazzani, che ogni vno procurasse la propria salute, perche non potendosi quivi difendere alcuno, essi medesimi erano forzati a ritirarsi in Monzone, luogo non molto di colà discosto. Però i terrieri, sì perche malagevolmente abbandonauano le proprie case, e le proprie sostanze, sì anche perche non credeano, che'l Motta venisse con tanta gente; presero per consiglio il difendersi; e perciò apparecchiarisi alla meglio, le donne dalle finestre colle pietre, e coll'acqua bollente, e gli huomini con altr'arme combatterono qualche spatio; però caricando la furia de' Francesi, ed essi non potendo più sostenersi, si resero a patti. Ma il Motta recatosi ad onta, che vna Terra come quella hauesse hauuto ardire di contrastarlo, permettendo tacitamente, che i soldati non offeruassero patto alcuno, fu cagione ch'essi non perdonando nè a sesso, nè ad età, facessero gran macello de gli habitatori, e che poi si dessero a saccheggiar tutte le case.

Prese di Tamarit.

Crudeltà del Motta.

Peccato de i Tamaritesi punito da chi manco essi credeano.

Fù il bottino ricco, ed abbondante; ed il Motta ritornando con esso a Lerida, e facendo vender le robbe in pubblico incanto, i cittadini che passauano buonissima intelligenza con gli habitanti di Tamarit, sentirono gran passione per le crudeltà loro usate da' Francesi. Ma ciò fù forse in pena, d'hauer essi l'anno innanzi co'l tradire bruttamente il loro Rè, chiamato Mons. di S. Paolo Cua liere Francese, il quale venisse a tagliare in pez-

zi certo presidio di gente Nauarrina, colà tenuto da' Spagnuoli. Hora tali essendo i successi del Mot- ta ne' confini d' Aragona, molto diuersi furono quei del Rè Christianissimo sotto la Piazza di Per- pignano. Percioche, appena egli s'era trattenuto venti giorni ad accalorare quell'Impresa, quando giungendogli Corriere da Parigi cō lettere segre- tissime della Regina, venne in esse auuifato, che s'era scoperta non sò qual congiura contro di lui, e contro del suo Regno; e che perciò gli era forza il ritirar senza indugio la sua persona da quell' as- sedio, e venirsene subito a Parigi. Ma che per non dar sospetto a' Congiurati con vna subita parten- za, era bene il dar qualche pretesto alla sua mossa, co'l fingere vrgente occasione di malattia. Tenne il Rè queste lettere segrete, e non mostrando nel- l'esterno segno alcuno d'alteratione, fermossi anco- ra due giorni, ne' quali fingendo, che quell' aria gli fosse nociua, partì con grido di condursi a' Ba- gni di Bisiers, e giunto a Narbona fè arrestare Mons. le Grande, e due altri principali Cauallieri; poscia spedito Corriere a Parigi, perche colà fos- sero parimente arrestati alcuni Nobili principali, egli seguendo suo viaggio per la strada di Tarra- scone a Parigi in diligenza fè ritorno. Colà posta in pochi giorni per mezzo del Card. Duca la con- giura in chiaro, fè che Mons. le Grande insieme con tre altri complici lasciasero la vita soua vn palco.

Hor veduta dal Conte Duca gettata in tal gui- sa quella macchina a terra, soua l'attiuità della quale, hauea fondate le speranze più salutari alla

Rè di Francia
auuifato d'vna
conginra con-
tro di esso.

Il Rè si parte
da Perpigna-
no.
Mons. le Gran-
de fatto prigio-
ne.

Dolore del Cō
te Duca, e ri-
flessioni da lui
fatte.

Monarchia del suo Rè, rimase come stordito, e poco men che priuo di senso. E conoscendo, che veramente la fortuna, hauea presa la protezione de' suoi nemici, e che poco valca l'vsar contro d'essi ogn'artificio, mentre il tutto gli riusciua vano, ed infruttuoso; durò fatica a reprimer per maniera il suo rammarico, che trasfuso dal suo sembiante non apparisse a gli occhi altrui.

Consideraua (in quanto concerneua solamente alla Catalogna) il tempo, ed i tesori spesi senza profitto; la perdita delle piazze, il disfacimento de' gli eserciti; il naufragio delle Galere; l'ostinatione de' Catalani; e l'indefessa forza de' Francesi; e soua ogn' vna di queste cose lagnandosi cō particolar sentimento, più di tutto si dolea, nel vedere, che sendo stati carcerati in Spagna per titolo di poco fedeli, due Personaggi di rileuata conditione, pareua che'l Cielo fosse volto a secondar poco quelle brame, che a lui pareano le più salutari, e le più gioueuoli per la Monarchia del suo Signore.

Vltime speranze
del Conte
Duca in che
cosa fondate.

Ordini di Mōs.
d' Argēton per
disordinare i
dissegni del
Conte Duca.

Restando per tanto in esso viua solamente la speranza della solleuatione di Barcellona, tosto che l'Armata Cattolica le si fosse auuicinata; e parendogli, che con questo guadagno harebbe quasi potuto portare in pace la perdita di Perpignano, quand'esso, il che era molto lontano, fosse stato per rendersi al nemico; pose ogni studio in far che'l Rè affrettasse la ragunanza de' Vascelli, e delle genti, e che senza indugio si venisse alla pruoua di quest'vltimo tentatiuo. Ma Mons. d'Argenson; a cui dal Christianissimo nel partir di sotto a

Per-

Perpignano, era stato appoggiato il supremo Governo di Catalogna; conoscendo come accorto, e prudentissimo Ministro, che l'assistenza dell' Armata Maritima del suo Rè, non solo potea grandemente giouare all' Impresa di Perpignano, ma altresì esser cagione di mille buone conseguenze in molte occasioni, che si poteano presentare alla giornata; dando ordini assai più efficaci di quello, ch'erano gli ordini de' Spagnuoli, fè che i legni, che s'apparecchiavano in Marsiglia, ed in Tolone, restassero in brieve pronti alla partenza.

Continuauasi in tanto l'assedio di Perpignano, il comando del quale rimanendo a carico di M^{se}. di Sciombergh, mercè, che 'l Migliarè per certa sua infermità era stato necessitato a partirsi dal Campo, non riuscìua men diligente, e meno vfficio di quello, che fosse stato sotto il primo Generale. Ma sendo la Fortezza, e la Terra difese da' soldati vsi a recare a lor gran gloria gl'intoppi delle più dure fortune della Guerra; non v'era dubbio, che per molti giorni, non fossero per dare di se stessi quelle maggiori proue di sofferenza, e di valore, che si potessero desiderare da gli huomini più forti.

Hora posti da' Francesi in piede diecisette Galeere, e vinticinque Galeoni, come che sapessero, che i nemici sendo homai pronti a veleggiare anch'essi, poteano incontrare di là dallo stretto di Gibilterra i vinticinque Galeoni, che 'l figlio del Brezzè conducea dalle riue della Normandia; hebbero per bene prima d'ogn'altra cosa, il man-

Monf. di Sciö-bergh restò al comando dell' armi sotto Perpignano.

Armata de i Francesi posta in piede.

Armata Fran-
cese s' incami-
na verso lo
Stretto di Gi-
belterra.

dar quest'armata in rinforzo del Generale amf-
co, accioche da essa conuoiato, e difeso in qualsi-
uoglia euento, potesse con più sicurezza arriuar
sù i mari della Catalogna. E tanto più parue lo-
ro accertata questa spedizione, quanto che poten-
do per càmino incontrare qualche picciolo dra-
pello di legni Spagnuoli (sendo ch'era facile, che
per giuntarsi insieme, concorressero in poco nu-
mero hora da questo, hora da quell'altro luogo)
farebbe stato loro molto ageuole l'opprimergli,
& il disfargli; ed in questa guisa discomporre quel
gran corpo di nemica Armata, che nel porto di
Cadiz s'andaua organizzando.

Incontro dell'
Armata Fran-
cese co' Vascel-
li di Iopser
Sem.

Datisi dunque alla vela sotto il comando di
Mons. di Cangie, quando arriuarono sopra De-
nia, s'imbatterono in sei di que' Galeoni, che s'e-
rano fermati molto tempo per quei mari sotto il
comando com'habbiamo detto di Iopser Sem,
co' quali dando principio ad vn'horribile batta-
glia, pensarono in brieue di gietargli a fondo. Ma
difendendosi valorosissimamente i Doncherchesi,
e riuscendo loro il guadagnare il soprauento al-
l'Armata nemica, maltrattaronla, e fracassaronla
per tal guisa, che particolarmente l'Almirante
Francese, che volle auanzarsi più dell'altre, per
poco non rimase totalmente dissipata. Per lo che
il Cangie ritirandosi alla meglio, hebbe per bene
il dar agio a Iopser Sem, che si ricourasse nel porto
di Denia, tanto più che già da esso cominciua-
no ad uscir' alcune Galere destinate a dargli
aiuto.

Armata Fran-
cese maltratta-
ta da Iopser
Sem.

Rimasto in questa guisa il Francese mezzo stor-
dito;

dito; come che la notte, che li soprauenne addosso, fosse cagione d'accrescer le sue cure, ed i suoi sospetti; la fortuna che spesso gode di prenderfi a giuoco le attioni de' mortali, volle che sulle prim' hore del buio s' imbatteffe ne' Galeoni del Brezzè, che di già haueano imboccato lo stretto di Gibilterra.

Questi per tanto; non credendo mai che Mons. di Cangie, si douesse trouar per quei contorni, tosto che s' accorsero esser vicini a stuolo di Vascelli, stimandogli più che certamente nemici, che in proua venissero ad inuestirgli, cominciarono senz'altro a cannonargli con ogni fieraZZa. Il Cangie perciò, che non potea hauer probabilità maggiore, che quei legni fosser legni de' Spagnuoli, che 'l vederli così impetuosamente bersagliare: tenendosi perduto se con ogni industria non procuraua di togliersi da dosso, diedesi a risponder loro nella più strana guisa, che fù possibile alle sue forze. Così disfacendosi questi due amici tutt' il corso dell' intiera notte, quando la mane arriuarono a riconoscersi, pensò ogn' vno qual fù la marauiglia, e'l dolore da cui rimasero in gombrati l'vno, e l'altro? Accompagnatifi alla fine insieme in quel miglior modo, che poterono, giunsero in Barcellona con otto Vascelli meno, mercè, che colle loro proprie arme gli haueano gettati a fondo. E quella natione, che molto virtuosamente anche nelle perdite suol fare allegrezza, e dissimulare; questa volta entrando con marauiglioso silentio, senza punto sparare l'artiglieria, ne portar bandiera spiegata, diede manifestamen-

Nota dell' errore de' Francesi.

Fiera battaglia seguita tra Vascelli amici.

Malencònico arriuo dell' armata di Francia in Barcellona.

te

te a conoscere il grandissimo danno, c'hauea ricevuto.

Volò la fama di sì fatto infortunio con giubilo immenso de' Spagnuoli; ma la generosità de' Francesi irritata dallo strano caso, non solo fece applicare l' Argensone con ogni studio al presto rifacimento de' danneggiati vascelli; ma risuegliò anche gli spiriti del Motta, a temperar con qualche piaga da imprimerli nelle viscere di Aragona, il contento, che sentiuano i nemici. Considerando egli per tanto, che sarebbe stata attione di gran bizzarria, non solo l'entrare in quel Regno, oue la Maestà Cattolica adunaua potèri eserciti, ma l'attaccare in faccia loro, e combattere qualche Piazza, c'hauesse nome di forte; risoluè di condursi sotto a Monzone, e cola prouar la sua fortuna.

Il Motta assalta Monzone, e lo prende.

Vscito per ciò da Lerida colle sue genti, portossi improvviso al destinato luogo, e dirizzate senza perder tempo alcune batterie contro della Terra, così pertinacemente attese a stringerla, che in cinque giorni se ne fè padrone. Era comandante nel Castello D. Pietro d'Eslor Caualiere Aragonese; ond' il Motta co'l caldo della vittoria proseguendo all' intiero fine della sua impresa, harebbe durato molta fatica ad impossessarsi di quella fortezza, se l' Eslor troppo compassionevole delle sciagure de' Terrazzani, non hauesse co'l lasciar entrar gran numero d'essi nel suo presidio, accelerato il consumo di quei viueri, che douendogli durare molto maggior tempo, l'harebber forse reso inuincibile al nemico. Nondimeno difendendosi egli con sortite, e con scaramucce per lo spa-

Don Pietro d'Eslor.

Compassione dannosa.

tio

rio di quasi venti giorni, e recando nella sua difesa non lieue danno a gli oppugnatori, diede a conoscere al Motta, ch'egli era Cavaliero di valore, e che non s'era reso se non necessitato dalla fame.

Resa del Castello di Monzone.

Furono i patti altrettanto honoreuoli, quanto degna di biasimo fù la negligenza de' Ministri Spagnuoli, per hauer in tal guisa sù gli occhi loro lasciato perdere vna Piazza c'hauca durato in combattere poco meno d'vn mese. Così fatto Monzone Vassallo de' Francesi, il Motta pretidiato lo mol o bene, se ne tornò trionfante alla Città di Lerida. Ma gli Spagnuoli hauendo già finita la loro Armata, vnico fondamento a quantebuone speranze haueano sulla Catalogna; diedronsi frettolosi a farla nauigare verso di Barcellona.

Ritorno del Motta in Lerida.

Erano auuifati, che Perpignano andaua consumandosi a poco a poco, tirato al suo precipitio da vna corda i cui stami erano solo filati dalla penuria; e che sendo l'Armata nemica attaccata alle mura di quella Città, che come cuore del Principato daua il moto a tutte le attioni de' Catalani; quella volta, che fosse loro riuscito il disfarla, e di più hauer ingresso dentro di Barcellona, non solo harebber tolto dalla Corona di Francia il Vassallaggio di Prouincia sì perspicua, ma altresì harebber reso inhabile la sua potenza a metter in piede nuoua classe di legni per danneggiare i loro Stati.

Pensieri, che ruminauano gli Spagnuoli.

Constaua l'Armata Spagnuola di quarantadue Vascelli d'alto bordo, cioè a dire di dodici Galeoni della carriera dell'Indie, diecinoue Vrche, tre

Numero de i Vascelli dell'armata Spagnuola.

Pe-

Petacchi, due Carauale, e sei Naui incendiarie. Veniua poi questo numero accompagnato da cinque Tartane, da trentaquattro di que' legni, che nell'Andaluzia si chiamano barcos longos, e da diece Galere, comprese le due di Sardegna, e trà tutti sì fatti Vascelli ch'erano guidati dal Duca di Ciuida Reale, hauean noue milla soldati da combattere.

Numero de
i Vascelli dell'
armata France-
se.

Armata di Spa-
gna compari-
sce a vista del-
la Francese.

Combattimen-
to delle arma-
te.

L'Armata Francese all'incontro, era di cinquant' vno Vascello d'alto bordo, e diecisette Galere ben armate. Stauasi questa risarcita, e posta all'ordine sotto il cannone di Barcellona, non sò se per difendere, ò per essere difesa quand' a trenta di Giugno comparue sopra d'essa la Spagnuola più cred'io per dare spirito alla macchinata solleuatione di Barcellona, che per desiderio di combattere: come quella ch'era risoluta di non venire al cimento dell'arme, prima che non le giungessero in aiuto le squadre, che douea condurre con esso seco il Generalissimo. Ma non tantosto fù veduta dalla Francese ch'essa sorta, e con gran resolutione posta alla vela, andò molto originatamente ad incontrarla. Non s'abbordarono perche il vento mancò nel maggior bisogno; accostaronsi però tanto, che trouandosi in giusta misura di poterli bersagliare, cominciarono vn horribile tempesta di cannonate. Durò il combattimento lo spatio di tre hore, e sarebbe anche passato oltre con molto sangue, se la notte non fosse giunta molto a tempo per separarle.

La prima a ritirarsi fù la Francese, la quale in risarcimento di tre Petacchi, che le affondò la
Spa-

Spagnuola, condusse via con essa seco vna Naue chiamata San Diego, comandata da vn'Olandese. L'altra restò in alto Mare con perdita parimente di tre Vascelli incendiarij, che s'abbruciarono senza frutto.

Francesi primi
a ritirarsi.

Venuta la seguente mane, e veduto da' Francesi, che l' Armata nemica si mouea per venir di nuouo loro adosso, rimettendosi alla vela giunsero su'l mezzo giorno a farsi gli vni, e gli altri bersaglio del cannone; e danneggiandosi vicendeualmente anche co'l moschetto, vn Galeone de i Spagnuoli chiamato Santa Maria Maddalena si auanzò trà gli altri per abbordare. Onde fattagli incontro l'Almirante di Prouenza, appellata la Ghisarda, già risarcita dalle percosse hauute, strintesi fieramente con esso seco, e diede a gli occhi de' circostanti horribile ancorche bello spettacolo. Ma perche la Prouenzale non ostante il rinforzo d' vna Naue amica, cominciua a cedere; il Generale Francese mandò in suo vantaggio vn' incendiario, perche scaricasse sopra il Vincitore; però portandolo il vento prima sull' amico, rimase da esso così irreparabilmente attaccato nella poppa, che'l suo fuoco si stese anche sull'ausiliaria, e poi su'l Galeone Spagnuolo; il quale per quanto si schermisse non potè fuggire, che insieme co' nemici non rimanesse dalle fiamme desolato. Diseguale fù nondimeno la fortuna delle genti, percioche de' Francesi non si salvarono se non diecisette, ò disdott'huomini; ma de' Spagnuoli perche furono da' legni amici più prontamente aiutati, e raccolti, si saluò

Nuouo combattimento
delle Armate.

Battaglia di
due Naui particolari.

Disgrazia inaspettata.

Francesi si ritirano di nuouo a Barcellona.

L'Armata Spagnuola s'allontana.

Accorto provvedimento dell'Argensone.

L'Armata Spagnuola prouocò di nuouo la Franceſe.

Armate ſeparate da vn temporale.

Nota.

la maggior parte. Fù la fattione quinci, e quindi ſanguinoliffima, ed vn'altra volta anche fù dalla notte dipartita. Ritiraronſi i Franceſi di nuouo al poſto ſotto Barcellona, ed è fama, che sbarcaſero in terra più di tremilla huomini trà morti, e feriti, oltre il danno indicibile de' loro legni. Gli Spagnuoli non ſenza piaghe rimafeſero al ſolito in alto Mare, ma neceſſitati da' venti, tanto s'allargarono, che perderono la viſta di Barcellona.

In tanto Moſ. d'Argensone, che colà in luogo del Vicerè Brezzè hauea titolo di Gouernatore, ſoſpettando che forſe i Catalani alla viſta di tanto ſangue, poteſſero eccitar ſe medefimi a qualche tumulto, fè cenno al Motta del ſuo ſoſpetto, ed eſſo mandandogli immantinente tre milla fanti, fè che coll'arriuo d'eſſi l'Argensone potè mettere la Città in Vfficio, e ſgombrare da gli animi de' ſeditioſi, ogni deſiderio di nouitade.

Tardò l'Armata Spagnuola fin'alli 6. di Luglio a prouocare di nuouo la Franceſe, perche in quei giorni hebb'anch' ella biſogno di riſarcirſi. Ma appena ella ſi laſciò vedere, che vſcita la Franceſe co'l ſolito coraggio, non poſe indugio alcuno a farleſi incontro; però mentre ambedue ſi diſponeano alla battaglia, ſolleuoſſi borraſca tale, che allargando l'vna dall'altra, forzò la Spagnuola a correre verſo Porto Maone nell'Iſole Balcari, e la Franceſe a ricondurſi ſopra Barcellona. Tal fine bebbero le battaglie maritime di quelle due grandi Armate, i cui cimenti, ed i cui danni, non ſeruendo a dar nè all'vna, nè all'altra la Vittoria;

toria; si poterono chiamare ferite senza frutto, e pericoli senza guadagno. E se l'vno, e l'altro Rè per porre insieme questi legni, fuiscerò i suoi errari, ed isneruò per così dire la sua potenza; la fortuna, che sempre s'opponne a' più viui desiderii, volle che'l premio de' loro sforzi non fosse altro alla per fine, che la perdita quinci, e quindi, di tre, o quattro Vascelli per ciascheduno.

Suanite in questa guisa l'vltime speranze del Conte Duca, circa le solleuationi di Barcellona, fu creduto da' più pratici in simiglianti facende, ch'ei douesse già che daua il moto a tutte le più importanti deliberationi, far che l'Armata Cattolica senza più cercare la Francese, gisse a sbarcare sulle spiagge di Canet tutta, o almeno la maggior parte di quella soldatesca, c'hauca sopra. Percioche potendo ciò eseguire senza rischio, che fosse risaputo non che sturbato dall'Armata Francese, per la molta distanza ch'è da i mari di Barcellona a quelli di Canet; cinque, o sei milla fanti, che improuisamente si fossero verso di Perpignano incamminati, harebbero per maniera combattuta la Francese circonuallatione, che aiutati dalle sortite della Piazza, ageuolmente si farebbero impadroniti delle trinciere. Et aperti, che fossero stati di nuouo i passi, coll'hauer vicina l'Armata carica di vettouaglie, non v'hà dubbio c'harebbero potuto prouedere vna volta quella fortezza, ch'era la chiaue delle Spagne sulle frontiere della Francia.

Ma consumando in Minorica il tempo soursuane consulte, ed inutili congressi, ne' quali da

Speranze conceputesi in vniuersale circa le attioni del Conte Duca.

L'Armata Spagnuola inutilmente otiosa.

Perpignano comincia a sentir disagio.

Acqua tolta a Perpignano.

Caualli presi da gli assediati.

Nota la descrizione de i patimenti di Perpignano.

tutti s' approuaua per necessario l'aspettar colle sue squadre il Generalissimo, lasciavano gli Spagnuoli fuggire infruttuosi que' giorni di Luglio, che per le calme del Mare, si rendeano proportionatissimi ad ogni qualunque Impresa. In tanto Perpignano cominciando a sentire al viuo le penurie, & i disagi; tanto più acerbi crebbero i di lui tormenti quãto, che leuãdogli i Francesi vn braccio del fiume Iglia, che passaua per mezzo della Terra, non solo il priuarono delle commodità della mondezza dell'humettatione in quãto concerne alle insensate cose, ma il refero in gran parte bisognoso del ristoro del bere, tanto necessario al mantenimento humano. Tuttauia, sopportando gli assediati cõ grand' intrepidezza ogni sciagura, faceano ogni giorno vscire que' venticinque caualli c' haueano, a depredare i caualli del nemico, che ne' prati vicini pascolauano. E prendendone cotidianamente qualche numero, non pure arriuarono a montarne più di cento, ma fecero sì, che per tutt' il tempo che durò l'assedio non mancò mai (benche a prezzo esorbitante) lo schifoso sussidio di carne così vile.

Affitti i Terrazzani, e particolarmente le donne, ed i fanciulli, portauano nel volto scolpita a' caratteri di pallore la fiera della loro sorte; e que' soldati, che nelle più horribili battaglie non seppero giammai di qual tempra fosse il timore, inhorridendo a' pianti, ed a' singhiozzi di que' miseri affamati, ondeggiauano coll' anima sulle loro lagrime in vn mare di pensieri. Solinghe per tanto le strade, e taciturne le habitatio-

ni

ni non s'vdiuano, nè lieti congressi, nè allégre voci; ma sepolta ogni cosa in vn mestissimo silenzio, pareva che'l gran corpo di quella gran Fortezza, agonizzando ne i suoi dolori attendesse a morir tacendo.

Nondimeno il Presidio, che come composto di huomini fortissimi si recaua a vile l'esser forzato da dolor di stomaco a rendere la Piazza, risolvendosi costantemente di prouar prima l'vltimo del soffrire; tãto più si stabilìua nella sua resolutione, quãto, che non mancaua d'esser auuifato, che tosto che'l Generalissimo (il quale di momento in momento s'aspettaua) fosse giunto colle sue Galere, l'Armata haurebbe senza dubbio tentato il di lui soccorso. Così passando alcuni giorni con quelle ansiosissime speranze, che da ogn'vno ponno esser apprese, attendeano i poveri assediati a conuertire in alimento la priuatione di tutte le cose comestibili, che da ogni cantone della Terra, e del Castello pur troppo infelicamente vedeano abbondare.

Fatta dunque la lor pazienza mostruosa, quasi che dissi al Cielo stesso, come ch'egli forse s'ammolliasse per la pietà di sì miserabile costanza, cangiando stile al corso della stagione, la rese in quell'Emisfero poco meno, che cotidianamente bagnata dalle pioggie. Dal che co'l caldo del Sole nascendo ne' prati abbondanza d'herbe, e di lumache, è inesplicabile l'aiuto, che diedero a gli assediati colla loro debile sostanza. Pure consumata anche questa magrissima dispensa, non sapendo più doue riuolgersi per riuenire vn tantino

Intrepidezza
e speranza de
gli assediati.

Lumache del
prato ristoro a
gli assediati.

Rabbia indotta dalla fame.

no di ristoro; già cominciavano come arrabbiati a prendere colle forze del corpo gli abiti della ragione; e già mirandosi tutti come reciprochi nemici, disegnavansi internamente per esca l'vno all'altro della loro fame.

Nota casi horribilissimi di fame.

Fanciullo mangiato da vna donna.

Nota.

I casi orribili, che trà essi succedevano, vincono di gran lunga, non solo quei, ch' auuennero nell'assedio di Gerusalemme sotto Tito; ma etiamdio quant' altri vengano nelle historie registrati a fine d'eccitar la marauiglia. Percioche oltre il cader gli huomini di momento in momento morti per le strade; oltre lo spolpar ne' sepolcri i cadaveri di fresco morti, e vendere la loro carne pubblicamente per carne di cauallo; oltre l'esserli trouato chi comprando vna gallina per cento double, doppo hauerla posta cotta sù'l desco, era caduto morto soua d'essa senza nè meno hauerla pizzicata; fuui vna Donna di Bauiera, che ammazzando vn tenero figliuolo se 'l mangiò; & vn'altra, che chiamata vna ragazza sua vicina in vna stanza, si pose con vna secure a ridurla in pezzi per cibarsene. Et haurebbe senza dubbio eseguito il bestialissimo intento, se non vdi d'alcuni soldati i gridi di quella pouerella, che si vedea smembrare, non fossero accorsi a sturbar la crudelissima funzione. A questo segno si ridusse Perpignano! E quello ch'è degno veramente di stupore fù, che quantunque tutti si vedessero in miserie sì horribili, nessuno mai tumultuò per desiderio di rendersi; ma quasi costretti da vna forza sopranaturale a continuare in que' tormenti, attendeano a morir senza nè pure formar parola.

Ma

Ma già fatij, & inhorriditi i Capi stessi delle *Perpignano* & inesplicabili sciagure, a' ventinoue d' Agosto Capitolarono, ed a gli otto di Settembre si resero.

Le Capitulationi furono.

- 1 **C**HE la Villa di Perpignano si renderà al Rè *Capitulationi di Perpignano.* Christianissimo, il dì nono del prossimo Settembre, se non verranno soccorsi da Spagna.
- 2 Che si gli Spagnuoli in caso di soccorso entreranno in Perpignano in numero di 2000. huomini a piede, e mille a cavallo, con ducento some di viueri, la Capitulatione resterà nulla.
- 3 Che quei di dentro usciranno con sei cannoni, e loro munitione per tirar venti volte, tamburo battente, bandiere spiegate, &c.
- 4 Che saranno proueduti di 200. carrette per portare tutt' il bagaglio, ed altre cose per sermiglio loro.
- 5 Che parimente saranno proueduti di 200. caualli da sella, per portare i Principali abitanti, e Capitani; i quali con loro bagaglio douranno esser condotti parte a Rosas, e parte a Tarragona con ogni sicurezza.
- 6 Che i Francesi siano obbligati trà quì, e noue di Settembre di somministrar cotidianamente i viueri per la Piazza, a prezziragionevoli.
- 7 Che si farà vn' Hospedale nel piano di Rossiglione per guarire gli ammalati, che si trouaranno dentro di Perpignano, i quali guariti si condurranno con ogni sicurezza fino in Tarragona.

Numero de' soldati che uscirono da Perpignano.

Nota la quantità d'armi trouate in Perpignano.

Il Migliarè si pone sotto Salsas.

Salsas si rende al Migliarè.

Generalissimo fa vela.

Venuto adunque il giorno statuito, uscirono in ordinanza cinquecento soldati sani, appresso a cui vennero seicento ammalati.

Trouarono i Francesi nella Piazza cento cinquanta pezzi d'artiglieria, trecento migliaia di poluere, otto milla moschetti, e moltissime altre arme. Onde il Migliarè, che già era tornato al campo, glorioso per vittoria sì qualificata, presidiando la terra, ed il Castello con li Reggimenti di Sciampagna, e d'Anghien, e quattro compagnie di Suizzeri; andò senza perder tempo co' l'estante della gente, a porsi sotto Salsas. E portandole nuoua della resa di Perpignano, e minacciandole irreparabile exterminio, s'ella non seguiva il dì lui esempio, la ridusse subito a patteggiare, che se per tutt'i ventinoue di Settembre non veniuua soccorfa, si farebbe resa.

Effettuossi al tempo destinato l'accordo, e da essa uscirono poco meno di ducentocinquanta buonissimi soldati, i quali in virtù delle loro capitulationi furono condotti con sicurezza a Fonterabia. In questa guisa perdettero gli Spagnuoli il contado di Rossiglione; e la loro perdita fu tanto più biasimeuole, quanto che potendo ripararla com'habbiamo detto colle forze dell'armata, che otiosa veleggiava ne' contorni di Rosas, e di Coliure, ò non vollero, ò non ardirono.

In tanto, che ne fosse la cagione, il Generalissimo non potè far vela alla volta di Catalogna, se non a' 25. d'Agosto; tempo in cui già agonizando Perpignano, non era più possibile il soccorrerlo, quand' anche gli Spagnuoli hauessero com' Angeli

li potuto operare in vn'istante.

Correa nondimeno più, che mai viua la fama de gli apparecchi grandi, che per terra facea il Rè Cattolico, con sensi molto dichiarati, di voler di botto venir con essi sotto Barcellona. Onde quantunque l'Argensone, che colà gouernaua, tenesse nell'interno per più, che sicuro, che sì fatti eserciti terrestri harebbero seguito l'esempio, e la fortuna dell'armata di Mare; veggendo tuttauia presentarglisi occasione molto acconcia, a far che'l suo Rè hauesse in Barcellona qualche sicuro posto, consigliò sotto pretesto, ch'era vtile della Città, che si facesse a mezzo la Montagna di Mongiuico vn forte acciò che, caso che l'esercito Catalano, e Francese incontrassero in alcun sinistro, e che gli Spagnuoli venissero a Barcellona hauessero, che fare intorno detto forte, prima che ridursi a traugiare la Città.

Parue ragioneuole la proposta; onde il Governatore Margarit, il Consiglio de' Cento, i Deputati, ed i Ministri Francesi, andarono vnitamente a quella Montagna, a dissegнар la Pianta. Però accorgendosi di ciò il popolo, e cominciando a fremere, ed a mormorare; que' principali s'astennero dal proseguire più innanzi. E per maggior soddisfazione d'esso, risoluerono di smantellare anche sulla cima di Mongiuico le fortificationi fatte. Per lo che uscendo con quest'occasione di colà il presidio Christianissimo; quando videro che non v'era più alcuno, non effettuarono altrimenti il pensiero di ruinarle, ed in tal guisa dierono manifesto legno, ch'essi non haueano hauuto altra

Fama d'apparecchi grandi fatti da' Spagnuoli.

Monf. d'Argensone tenta di far vn forte sopra Mòginico.

Il popolo s'opponne al disegno di Mongiuico.

Bel tiro del popolo di Barcellona.

mira in tutta quest'azione, che'l fare che i Francesi lasciasse quel posto.

Il Generalissimo giunge a Binaros.

L'Armata Cattolica va verso Barcellona.

L'Armata Francese si ritira verso Marsiglia.

Nota.

Era in tanto scorsò il secondo giorno d'Ottobre, all' hora che giunto il Generalissimo con venti Galere nel Porto di Binaros, e colà trouatoui tutt' il rimanente dell' Armata Cattolica, con essa fece vela alla volta di Salò, & indi a Tarragona; oue sbarcati due milla fanti, che portaua lo Stuolo di Napoli, e rimbarcatine altri due milla di quei ch' erano nella Città, s' auuiò con gran resolutione verso di Barcellona, sotto il cannone della quale hauea inteso, che tuttauia dimoraua l' armata Francese. Ma essa nel mentre che la Cattolica imbarcaua, e disimbarcaua la gente in Tarragona, inteso il numero, e le forze troppo souerchianti de' nemici; e di già hauendo ottenuto il suo fine, ch' era la caduta di tutt' il contado di Rossiglione; prudentemente scansando l' incontro, a tempo sciolse, e s' incamminò verso di Marsiglia.

Quinci fù per quanto molti di quei capi dissero, che i Francesi professarono molta obligatione a gli Spagnuoli per non esser venuti sopra d' essi con quella celerità, e segretezza, che ogni ragione militare richiedea; senza dar tempo co' l' trattenerli ne' porti di Catalogna, che non solo passassero per tutto gli auuisti della lor venuta; ma che eglino potessero a man salua ritirarsi. E sì come in ciò spiccò maggiormente la poca fortuna del Rè di Spagna, così con gran gloria di quel di Francia, occasionò molti discorsi in tutta Europa.

Condottasi dunque l' Armata Spagnuola inuolmente sopra Barcellona, e colà fermatasi due
gior-

giorni aspettando, che venisse l'inimico; doppo di hauer mandate due feluche intorno, per vedere se l'trouauano, si ritirò con gran braura ne' soliti porti delle Spagne; oue perche già la stagione cominciua ad esser tempestosa, disarmò al sciuerano, e diede riposo alle sue fatiche. Restaua al Rè di Spagna il prouar la fortuna de' suoi eserciti, i quali ancorche già fosse scorta più della meta di Autunno, haueano finalmente dato fine all' apparrecchiarsi. Onde consultando co' suoi condottieri, quale impresa fosse meglio intraprendere per la prima; parue che tutti accordassero, ch'era bene l'attacar Lerida, come porta della Catalogna, per cui era necessario, che passassero a qualunque altra spedizione, che fossero per tettare; e come Piazza, che sendo la più accostata a' confini d'Aragona, restaua di molta commoditade a' progressi, che sperauano di far l'arme di Francia in que' contorni.

Decretata per tanto l'oppugnatione di Lerida, e diuiso l'esercito, che constaua di 25. mila fanti, e 6000. caualli sotto tre Capi, ch'erano il Legationès, il Torrecusa, ed il Mortara; a gli otto d' Ottobre si presentarono con alcuni pezzi d'artiglieria a vista della nemica Piazza. Hauca il Motta alcuni giorni prima come accortissimo Capitano, penetrati i pensieri, e la deliberatione de' Spagnuoli; onde leuandosi dal posto d'Igualada lontano vna lega da Lerida, oue s'era fortificato con sette mila fanti, e tre mila caualli; venne a porsi sotto il calore della Piazza, & ad occupare con parte della sua gente, e con alquanti cannoni, il posto

L'Armata Spagnuola si ferma sopra Barcellona.

Si ritira a' suoi Porti.

Rè di Spagna risolue co' suoi Ministri d'attaccar Lerida.

Nota il numero, e i Condottieri dell'Esercito.

Il Motta si mette coll' esercito sotto il calore di Lerida.

della montagna, come luogo, e passo di molto vantaggio, e di molta conseguenza. E disposta in squadroni con mirabil' ordine la cavalleria nella contigua pianura, attese corraggiamente la venuta de' nemici.

Ordini accordati da' Ministri Spagnuoli per attaccar l'esercito del Motta.

Combattimento sotto Lerida.

Lo Spagnuolo per la tardanza perde vna gran vittoria.

Gli Spagnuoli si ritirano con poco ordine.

Ciò saputo da' Spagnuoli, accordarono che il Leganes, che conducea gran parte della cavalleria, attaccasse la mischia co' caualli del Francese; e che nell' istesso tempo il Torrecusa salendo da fronte sulla montagna, & inuestendo con ogni sforzo il posto d' elsa, il Mortara per la parte di dietro si spingesse addosso al medesimo, & aiutasse, e diesse calore all' impressione del Torrecusa. Hora cominciata la fattione dal Leganes, e seguita con grand' ardore dal Torrecusa, combatterono co' l' nemico lunga pezza in dubbio della vittoria; nondimeno il Torrecusa procurò d'auanzarsi in guisa, che già già parca, che anhelasse al vincere.

Ma tardando il Mortara (che che ne fosse la cagione) fuor di modo ad esequire la sua parte; e mandando il Motta, che vedea il pericolo, rinforzo di gente in aiuto a que' della montagna; cagionò, che'l Torrecusa già stracco cedesse a poco, a poco; e che ritirandosi ancorche sempre combattendo, perdesse molta gente, e corresse grandissimo pericolo. Di quì fù, che veduto da' caualli Spagnuoli lo scompiglio della loro fanteria, perdendosi alquanto d'animo, cominciarono a ritirarsi anch' eglino; ed il Mortara inutile colle sue genti, attese a seguitare il loro esempio. Per lo che lieto il Motta d' hauer con forze così dis-

gua-

guali, sostenuto, e rinculato vn'Esercito sì potente, non curandosi per ragione di militare auuedutezza, di partirsi di sotto al cannone dell'amica Piazza, per seguitare il nemico, che poco ordinatamente si ritiraua; rese gratie al Cielo del felicissimo successo.

Ma il Torrecusa infinitamente mesto, & adirato per hauer veduto, che la tardanza del Mortarra, gli hauea non solo tolto di mano vn' insignissima vittoria, ma altresì era stato cagione della molta perdita, ch'egli hauea fatta delle sue genti; doppo d'hauerlo, per quanto corre grido sfidato a singolar duello, si condusse volando in Saragoza, e colà rinuntio al Rè il bastone di Generale. Però, non accettando quella Maestà la di lui rinuntia, anzi comandandogli, che diuiso l'Esercito trà lui, e il Leganès attendesse a guerreggiare; fù cagione, che l'vno, e l'altro si ponessero ad infestar Lerida dalla larga, con pensiero d'occupare in guisa tutt'i Villaggi, ch'ell' hauea d'intorno, che in vn certo modo, restasse insieme coll'esercito del Morta, come assediata, e come posta in necessità di consumare, a poco, a poco le sue forze.

Attendendo adunque ad impadronirsi de' Villaggi, ed a serrare per quanto poteano i passi al Campo nemico, il Torrecusa pigliò particolarmente la Terra di Momblanco, già lungo asilo (com'altre volte habbiamo detto) del Motta; Que perche i Paesani gli celarono alcuni pezzi di artiglieria Francese, che si trouauano in quel luogo, egli con permissione del Rè, che già s'era ritirato in Aragona, brugio il Villaggio. Però in-

cru-

Rabbia del
Torrecusa.

Risentimento
del Torrecusa.

Gli Spagnuoli
infestano Leri-
da.

Momblanco
preso da' Spa-
gnuoli, & ab-
brucclato.

Gli Spagnuoli
si ritirano per
i disagi in Ara-
gona.

Il Motta di-
chiarato Vice-
rè di Catalo-
gna.

Catalani ban-
diti dalla Pa-
tria.

Il Motta và
a Barcellona.

crudelendo hoggimai l' Inuerno, e riducendofi egli, & il Leganès in penuria di foraggi, e di vetouaglie; e patendo le loro genti infinite malattie per l'aria mal sana, che cagionauano le continue pioggie; ed oltre tutto ciò, sendo loro stato tolto vn conuoio di viueri, che aspettauano in suffraggio delle loro penurie; si trouarono forzati a ritirarsi come fecero in Aragona.

Era stato in questo mentre il Motta dichiarato Vicerè di Catalogna; ed era venuto ordine di Francia, che tantosto ch'egli fosse andato a giurare in Barcellona, tutti que' della Città, & i Nobili della Prouincia, douessero giurar personalmente Vassallaggio al Rè Christianissimo, come a loro Signore. Onde dubitando, che in sì fatta functione non nascesse qualche tumulto, eccitato da coloro, che mantenean nel cuore la fedeltà, e diuotione douuta al Rè di Spagna; l'Argensone persuase a' Deputati, ed al Consiglio de' Cento, che mandassero via D. Raimondo Queralt. Don Francesco Sans. D. Giacinto Escallar, insieme con molt'altri, che sarebbe lungo il nominare. Eseguiſſi cotale sbandigione con molto sentimento de' parenti, e de' seguaci di que' Nobili; nondimeno indi a due giorni i medesimi Magistrati fero no imbarcar sopra vna Naue, (che gli portò a Tolone) il Prior di Sant' Anna, D. Geronimo Argenzuola, D. Federico Meca, D. Luigi Tormo, D. Gio: Teglio, e D. Baldassare di Claramonte.

Hora veggendo Mons. della Motta, che gli Eserciti di Spagna s'erano per maniera ritirati, che

che non v'era dubbio, che per quel Verno vscis-
sero più a campeggiare; e desiderando egli di go-
dere insieme colla carica, l'honore della Vice-
reggenza, come premio dell'honoratissime sue fa-
tiche; lasciato buonissimo presidio in Lerida, ven-
ne a Barcellona; non solo per giurare, com'era
obbligato, ma per fare altresì adempire il giura-
mento vniuersale, in ordine a quello, che dal
suo Rè gli era stato comandato.

Giunto dunque nella Città, fù riceuuto con
applauso inesplicabile, e per honorarlo furono
fatte nella Casa della Diputatione festini di Da-
me, mascherate, e giostre; doppo le quali alle-
grezze, temendo il Motta, che i Vescoui di Bar-
cellona, Girona, e Solsona, non volessero con-
correre nel giuramento vniuersale, perche già
era a pieno informato, ch'essi chiaramente si la-
sciauano intendere, ch'hauendo giurato fedelta-
de a Spagna, non poteano nè con honore, nè
con buona coscienza giurarla a Francia; hebbe
per bene di scacciargli dal Principato, e di fargli
in ciò compagni a' Vescoui d'Elna, & Vrgel, che
fin da' principij de' tumulti di Catalogna, erano
stati banditi dalla Patria. Restò solamente il Ve-
scouo di Vic, nè si sà con qual mezzo, ò con qual
fine; e colla funtione del giuramento vniuersale
finì l'anno del 1642.

Feste de' Bar-
cellonesi per la
venuta del
Motta.

Vescoui scac-
ciati dalla Ca-
talogna.

Giuramento
della Catalo-
gna al Motta.

Fine del Quarto Libro.

ANO-

A

BA

E

m

on

pr

to

t

t

A

ANOTATIONI

Del molto Reuerendo Padre

BACIELIERE ALBERTO CAREZANI
Dell' Ordine di Sant' Agostino.

E Ra indicibile prima che si sapeffe la mossa da Parigi dell' Argensone la marauiglia, e'l timore, &c.

Principe chiamato da' Popoli al dominio d' un Stato ond' hanno scacciato altro Principe, dee senza indugio procurare d' impadronirsi di tutto ciò, che gli viene offerto non lasciando tempo ad alcuno di pentirsi.

Ac si itatim interiora ceterasque nationes petias fiet. Tac. Annal. lib. 6. num. 39.

Errò in ciò Tiridate chiamato al Regno de' Parthi.

I razzi, i fuochi, e l'allegrie onde splendidamente da per tutto risuonaua la Cittade, &c.

Popoli che si danno volontariamente ad un Principe; su'l principio si mostrano più ardenti de' gli altri in honorarlo, e seruirlo in tutt' i suoi bisogni.

Vt in nouo obsequio ad cuncta belli munia, &c. Tac. Ist. lib. 3. num. 72.

Detto di Tacito parlando de' Sanniti Peligni, e Marsi, quando presero le parti di Vespesiano.

³
E quanto doueano ringratiarlo, perche doppo
R d' es-

A
Telto.

Sentenza.

Autorità.

Esempio.

B

C

d'esserfi resi in libertade haueano concordemente hauuto sensi d'elegger, &c.

Il maggior dono, che possano riceuere i popoli da Dio è un buon Prencipe casto, e santo; e simile quanto può più essere a Dio stesso.

Quod enim prestabilius est aut pulchrius, &c. Plin. Paneg. a Traiano num. 1.

Detto di Plinio parlando di Traiano.

D

4

E da tutto ciò cōchiule insieme co'gli altri Cōfiglieri, che nella sola Impresa di Tarragona, &c.

Nel principio della Guerra, è di grand' importanza leuare al nemico una Città, c'habbia molta potenza.

Simul Coloniam copijs validam, &c. Tac. Ist. lib. 3. num. 6.

Per ciò i Capitani Flauiani vollero impadronirsi di Verona.

E

5

Deploraua in tanto il Rè di Spagna la trista forte, &c.

S' acquista biasimo il Prencipe, che ne' gran pericoli di guerra consuma il tempo in cose basse.

Increpabantque Tiberium, quod in tanto, &c. Tac. Annal. lib. 3. num. 56.

Tiberio in Roma al tempo de' moti delle Gallie, attendendo con applicatione alle cure di lesa Maestà, diede luogo a Tacito di ciò dire.

F

6

E supplicandolo a farlo subitamente prouedere delle necessarie vettouaglie, mostrò anche, &c.

Temendosi di douer hauer l'assedio ad una Terra, che

che si desidera di difendere, bisogna ben prouederla di soldati, e di vettouaglie.

Iuerantque milites, & prouisi ante commeatus; &c. Tac. Annal. lib. 15. num. 7.

Tigrane, ed i Romani così munirono Tigranocerta, temendo che fosse assediata da' Parehi.

7

E ch' egli in tanto ritirate in vn subito le sue genti, e tutt' i viueri di esse fuoco, &c.

Non si potendo difendere vn luogo, acciò che non serua al nemico, si caua fuori quello che si può portare, & al resto si dà fuoco.

Raptis quæ ferri poterant. Tac. Ist. lib. 5. n. 22.

Così fe' Giulio d' vn Castello di Barani acciò che quello che v'era dentro non rimanesse in poter di Ceriale.

8

Ma ò fosse che mercè i tardissimi, e laboriosissimi traglietti non potessero gli Spagnuoli munirlo, &c.

Città che può temer guerra da' Principi Potenti, dee tener apprestate tutte le cose, che bisognano per sostenere vn lungo assedio.

Inde cuncta quamuis aduersus longū obsidium. Tacit. Ist. lib. 5. num. 10.

I Giudei per ciò hanno era l' altre cose fatte gran conserue d' acque nella Città di Gierusalemme.

9

Ma preso il Corriere da' Catalani, e veduto dal Motta l' importante auuiso, &c.

Assediandosi, ò Terra, ò alloggiamento de' nemici, si dee usar diligenza acciò che gli assediati non riceuano auuiso del soccorso, che loro viene.

505

R

2

Ne

G

H

I

Ne quis occultus nuntius, &c. Tac. Ist. l. 4. n. 38.
Così fe' Civile affediando gli alloggiamenti di Vetera.

L

¹⁰
Così partita la battaglia dalle tenebre, che successero al tramontar del sole, &c.

Le bataglie che si danno verso la sera non sono di tanta strage come quelle, che si danno di mattina, o su'l mezzo di; per ciò che i nemici rotti con l'oscurità della notte, si salvano; e non è sicuro a' vincitori il seguirli.

Effagere hostes tenui damno quia inclinabat dies. Tac. Annal. lib. 12. num. 70.

La rotta data da Publio Ostorio a Siluri fù per ciò di non molto danno a' medesimi.

11

M

Che doppo vn giorno, e mezzo, che s'era trattenuto nello star sulle volte, &c.

Le ritirate per allontanarsi dal nemico sono facilmente credute fughe; e per ciò deonfi fare con gran cautela.

Et cum qui recedat fugere credi. Q. Curt. lib. 3. num. 22.

Detto di Dario.

N

¹²
Dall'altro canto il Bordeos affermava, che se il Motta hauesse combattuta la Città, &c.

La gara de' Capitani, che non si cedono l'uno l'altro fiammentale forze de' nemici, o rubelli contro cui vanno.

Et certamine Ducum Romanorum, &c. Tacit. Annalium lib. 3. num. 54.

La gara di Varrone, e di Silio Legati diede fomento alle forze de' gli Edui.

E che

13

E che in quanto al battaglione offerto, vi s'aggiungessero mille fanti, &c.

A Regni, e Stati che nonellamente vengono sotto il nostro Impero, si deono diminuire i tributi, & aggrauj che sofferruano al tempo de gli altri Principi per rendergli beneuoli colla speranza di più dolce Impero.

Quedam ex regijs tributis diminuta, &c. Tac. Annal. lib. 2. num. 110.

Così fece Germanico a' Capadoci.

14

Et iui in lor presenza giurando come Procuratore del Rè, &c.

A niuno conuene più l'offeruar quello che giura, che al Principe: perciò che a lui più che a gli altri può nuocere il giurare il falso.

Nemini religiosius quod iurauerit, Plin. Paneg. a Traiano, num. 145.

Detto di Plinio.

15

Precorrendo il tempo della difesa necessaria, &c.

La necessità imminente, è più efficace d'ogn' arte per ritrouar rimedij.

Cæterum efficacior omni arte imminens necessitas, Q. Curt. lib. 4. num. 18.

Detto di Quinto Curtio parlando de' Tirij strettamente oppugnati da Alessandro.

16

Chiamato per ciò dalla M. Cattolica il Marchese di Torrecusa, &c.

Contro nemici potenti, si dee mandar Capitan Generale

O

P

Q

R

rale il quale sia pratico de' suoi soldati, e de' nemici contro de' quali dee guerreggiare.

Corbulo tot per annos militum atque hostium gnarus, Tac. Annal. lib. 15.

Per ciò fu dato il carico della guerra contro i Partibi a Corbulone.

17

S In sì dubbij, e sì ardui pensieri ondeggiando la sua mente, &c.

E' ordinario che gli huomini ancorche molto arditi, e pieni di confidenza, accostandosi gli estremi pericoli entrino in gran pensiero, e trauaglio d'animo.

Cæterum, vt solet fieri, cum vltimi discriminis tempus aduentat, &c. Q. Curt. lib. 3. num. 23.

Detto di Q. Curtio in proposito d'Alessandro quando si accostò il tempo di combatter con Dario in Cilicia.

18

T Alzatosi per ciò il rumore in tutt'il corso della trinciera, &c.

Quelli, che sono all'improviso assaliti mentre combattono, credono il numero de' gli assalitori esser maggiore di quello oh'è, e così molte volte si perdono d'animo.

Latioremque quam pro numero terrorem faciunt, Tac. Istor. lib. 4. num. 42.

« Così i Bataui, assaliti alle spalle dalle Cohorti de' Gualconi, mentre combatteano con Vocla credarono esser più genti, quella da cui furono assaliti, onde si posero in rotta.

19

V Come, che fossero luoghi molto accommodati per fargli rompere dal nemico, così anch' erano cagione di fargli, &c.

E' di gran terrore a' soldati di condurgli di notte per Paese

Paese ignoto, e con guide di non conosciuta fede.

Nox quoque, & ignota regio, ac Dux incertus
an satis fidus, multiplicabant metum. Q. Curt. lib.
6. num. 10.

*Così auuenne a' soldati d' Alessandrio quando volle
penerar nella Persia.*

20

Chiamati a consulta i suoi Capitani, e da essi
consigliato, che in ogni modo, &c.

X

*Pecca quel Capitano Generale, che spreZZa i Consigli
de gli altri Capitani minori, per non mostrare d' hauerne
di bisogno.*

Rursus ne alienæ sententiæ indigens videre-
tur, Tac. Annal. lib. 15. num. 14.

Di ciò vien ripreso Cefennio Pero da Tacito.

21

Sicuro che trouandosi nelle pianure dell' op-
posta riuu senza caualli, &c.

Y

*Chi auanza il nemico di canalleria dee procurar di
far le fattioni della Guerra in Paese, che tenga larghe
campagne, e piane.*

Patentibus circum campis ad pugnam eque-
strem, Tac. Istor. lib. 3. num. 5.

*Per ciò i Capitani Flauiani elessero per sede della
Guerra Verona.*

22

Il Torrecusa posto di nuouo il consiglio insie-
me rappresentò a' suoi Capitani, &c.

Z

*Nella Guerra gli huomini di poc' animo persuadono
sempre le risoluzioni men pericolose sotto specie di pru-
denti.*

Spe-

Specie prudentium ignavi admonebant, Tac. vita Agricola, num. 62.

Detto di Tacito parlando di coloro, che persuadeano Agricola a ritornar di quà da Bodotria.

23

A A

Attese con ogni diligenza, e lontano da ogni impedimento, &c.

Succedendo la prima Impresa felicemente non è da perder tempo, ma da valersi della riputatione acquistata contro i nemici, perche ciò è di vantaggio grande nella guerra.

Non ignarus instandum famæ, Tac. Vita Agricola, num. 35.

Detto di Tacito in proposito d' Agricola, che così fece in Inghilterra, poiche hebbe rotti gli Ordonici.

24

B B

Vedutosi egli per tanto forzato a partire dopo d'hauer creato il Mortara, &c.

Il partirsi il Generale dall' Esercito conducendo seco parte de' migliori soldati, mentre si disegna di far qualche Impresa, e grand' errore; sì perche il vederli allontanare il Capo leua l'ardire, sì perche snerva l'Esercito di quella parte di soldati, ch' egli trahè con esso lui.

Is primus dies O. hominans partes admixit namque, &c. Tac. Ist. lib. 2. num. 51.

Di tale errore vien notato Othone.

25

C C

Inuiandosi dunque la retroguardia guidata da D. Vincenzo della Marra, verso quei 500. moschettiери; nel girar d'vna strada si trouò, &c.

Marchiandosi per trouar l'inimico, il qual'è vicino, si dice andare ordinati a camminare, ed a combattere.

trimento, se s'incontra, più presto di quello, che si pensa, si riempie l'Esercito di timore, e di confusione.

Ergo non mediocris omnium animos formido inceſſerat; quippe itineri quam prælio aptiores erant.

Così avvenne all'Esercito di Dario in Cilicia, essendogli arrinato sopra Alessandro, quando egli no'l pensava.

26

DD

Con questa risoluzione la mattina sull'Alba poste le sue truppe in buon'ordinanza cominciò a marciare in dietro.

Il mettersi in fuga è tanto più pericoloso a gli Eserciti, quant' hanno men notizia de' luoghi, e più difficoltà di vettovaglie.

Ita fugientibus periculosissima, &c. Tacitus in Vita Agricola, num. 84.

Detto d'Agricola a' suoi soldati, esortandoli a combattere valorosamente contro i Calcedonij.

27

EE

Questi apparecchi per tanto insoliti, e smisurati, che co'l grido delle lor arme faceano, &c.

La fama sempre accresce sopra il vero l'apparato delle forze del nemico, mentre a noi sono ignote.

Maiore, famæ uti mos est de ignotis, Tacito in Vita Agricola, num. 60.

Detto di Tacito, parlando dell'apparecchio de' Britanni habitatori della Calcedonia.

28

FF

Se vn Ingegnero Catalano fuggitosi molto tempo innanzi nel Campo Francese, &c.

Ponno esser di gran servizio i trasfughi, i quali men-

S

tre

tre si guerreggia passano dal nemico a noi, auuertendoci delle cose d'esso nemico, e come si possa offenderlo.

Interquæ pertuga Bataaus, adiit Cerialem, Tacit. lib. 5. Ist. num. 21.

Così vn Batano trofugo passando a Ceriale gl' insegnò il guado della palude, onde Civile circondato alle spalle fu rotto.

GG

29

Ond'è fama, che senza saputa del Rè Cattolica tanto si fosse adoperato con alcuni Ministri di Francia, &c.

I Principi magnanimi deono cercar di vincere i lor nemici con forze scoperte, non con fraude.

Non fraude, nec occultis sed palam, &c. Tac. Annal. lib. 2. num. 157.

Tiberio ricusò di mandar veneno ad Agamdestrio Principe di Catti, il quale s'offeriva d'auuenenare Arminio.

HH

30

Ma l'Aghilar non senz'ottimo consiglio si diede a trattarli così soauemente, &c.

Nelle Guerre Ciuili, non dee il vincitore mostrarsi superbo co' vinti, ma humano, e piacente, e massimamente con coloro che gli si rendono.

Quam tu non superbè vt victam, non iratè vt ream, &c. Latino Pacato nel Panegirico a Teodosio, num. 58.

Comendandolo quando vinse l'esercito di Massimo.

II

31

Parca che il Cielo fosse volto a secondar poco quelle trame, ch'egli stimaua le più salutari, e le più gioueuoli, &c.

*La ventura, che ch' ella si sia hora rompe i disegni da
gli huomini, hora gli ritarda.*

Rumpit, interdum moratur proposita homi-
num fortuna, Vell. lib. 2. num. 58.

*Detto di Velleio Patèrcolo in proposito di certo disse-
gno di Tiberio, nel Guerreggiar contro Maroboduo.*

32

In tanto Perpignano cominciando a sentire al
viuo, le penurie, & i disagi, tanto più acerbi, &c.

LL

*Chi aspetta l' assedio, dee ritirare le vettonaglie del
paese dentro le Forcæ, prima che giunga il nemico, e
non lasciarle dissipare.*

Sed parum prouisum, vt copiae in castra conue-
herentur. Tac. Ist. lib. 4. num. 24.

*Detto di Tacito riprendendo Mumio Luperco, e Nu-
misio Ruso, Legati delle Legioni, ch' erano a Vetera, i
quali trascurarono ciò quand' aspettauano d' esser asse-
diati da Cinile.*

33

E portandole nuoua della resa di Perpignano,
e minacciandole irreparabile estermínio, &c.

MM

*Le male nuoue, che da molte parti vengono sbigotti-
scono i soldati a disfauore di cui sono, ancorche valorosi.*

Et mestis vndique nuntijs, trepidas, &c. Tacit.
Istor. lib. 3. num. 83.

Le Cohorti, ch' erano con Vitellio in Roma così fecero.

34

Correa nondimeno più, che mai viua la fama
de gli apparecchi grandi, che per terra facea, &c.

NN

*La Fama delle cose grandi accrescersi, & acquistar
forza dalle lingue che la spargono.*

S 2

Cun-

Cuncta vt mos Famæ in maius eredita. Tac.
Annal.lib.3.num.55.

Detto di Tacito in proposito della fama de' moti delle Gallie al tempo di Tiberio.

OO

35

I quali ancorche già fosse scorsa più della metà d'Autunno, haueano finalmente, &c.

Ancorche la stagione sia mala, non è da tardare a gire incontro a pericoli, che ci soursano de nemici per non farli diuenir maggiori colla dimora.

Quamquam transacta Estas, sparsi, &c. Tac. Vita Agricol. num.33.

Per ciò Agricola giunto in Inghilterra ancorche fosse già passata la state, non volle indugiare ad andar contro gli Ordonici.

PP

36

Venne a porsi sotto il calore della Piazza, & ad occupare con parte della sua gente, &c.

Chi è assaltato, se non hà in ordine tutte le sue forze dee andarsi trattenendo insui forti, e non combattere.

Gotarzes, nondum satis aucto exercitu. Tac. Annal.lib.12.num.24.

Così fece Gotarze, assalito da Mitridate.

QQ

37

Ma il Torrecusa infinitamente mesto, & adirato per hauer veduto, &c.

Capitani d'un Principe c'hanno vn'istesso fine ancorche siano tra di loro emuli, e si vogliano male, deono nascondere l'odio, & operar concordemente a quel cotal fine.

Sed condito odio eandem vtilitatem fouere. Tac. Ist.lib.2.num.44.

Cecina, e Valente Capitani di Vitellio.

I L L U S T R A T I O N E.

Tac.
i delle
metà
agire
non
c. Vi.
fosse
ontro
& ad
orze
e.
Tac.
ira-
cor-
na-
ne.
ce.

Vidit Franciscus Ferrarius pro
Eminentiss. ac Reuerēdis. D.
D. Card. Ludouisio Archiep.
Bonon. & Principe.

V. D. Alexius Ledesma Cleric.
Regul. S. Pauli, & in Metrop.
Bonon. Penitent. pro eodem
Eminentiss.

V. Fr. Dominicus de Manfredis,
Doctor Colleg. & Consultor S.
Offic. pro Reuerendis. P. Inq.
Bonon.

Imprimatur

Fr. Ludouicus Maria Calchius
Mag. & Vicarius Generalis
Sancti Officij Bonon.

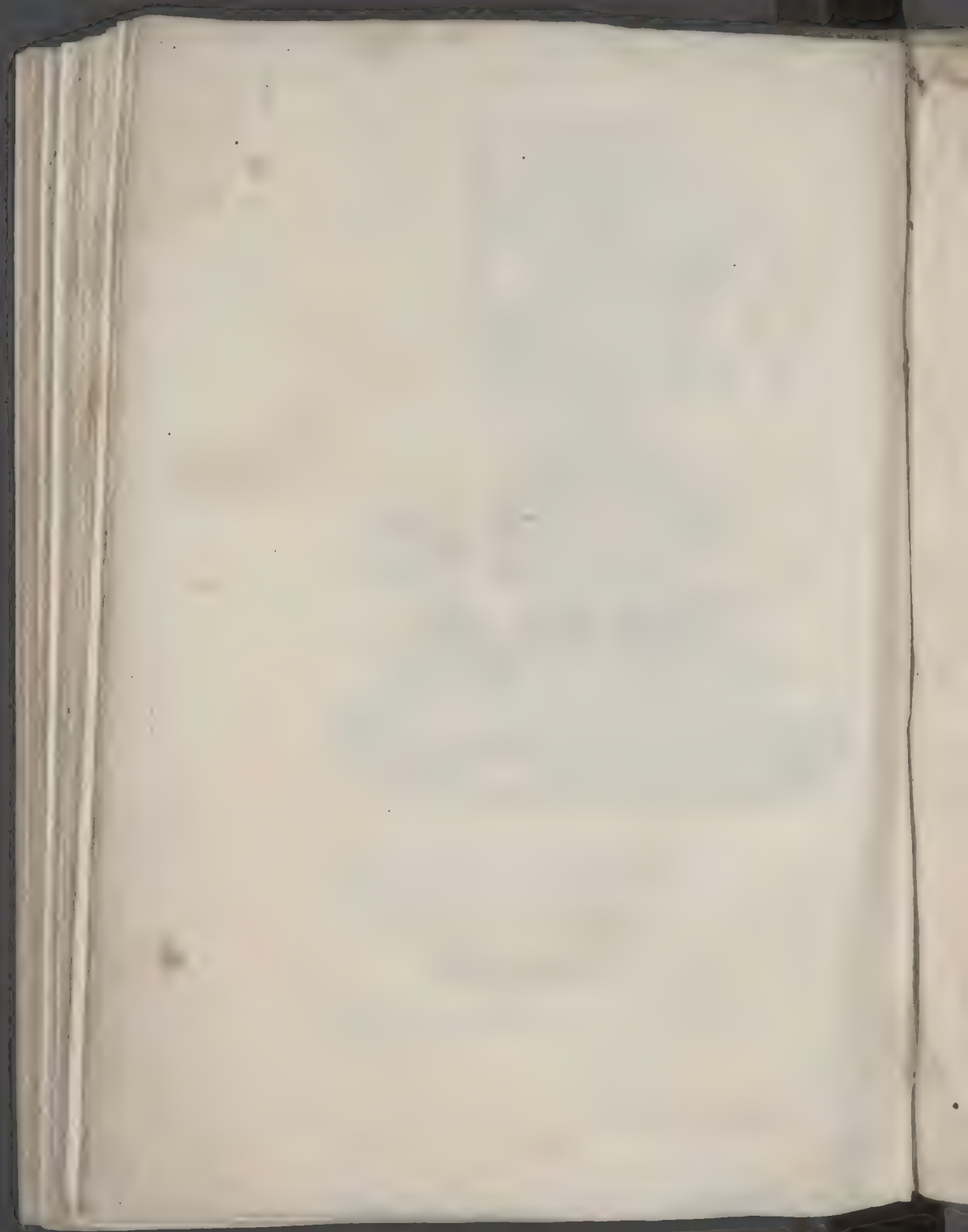


IN BOLOGNA, 1648.

Per Carlo Zenero.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





Biblioteka Jagiellońska



stdr0030490



卷之五

Il Asserino Luca

Rivoluzioni
di
Catalogna, divise quattro libri

in Bologna
per Giacomo Monti

1648

8.^o I e II libri - 4 k. n. - 204 sh.

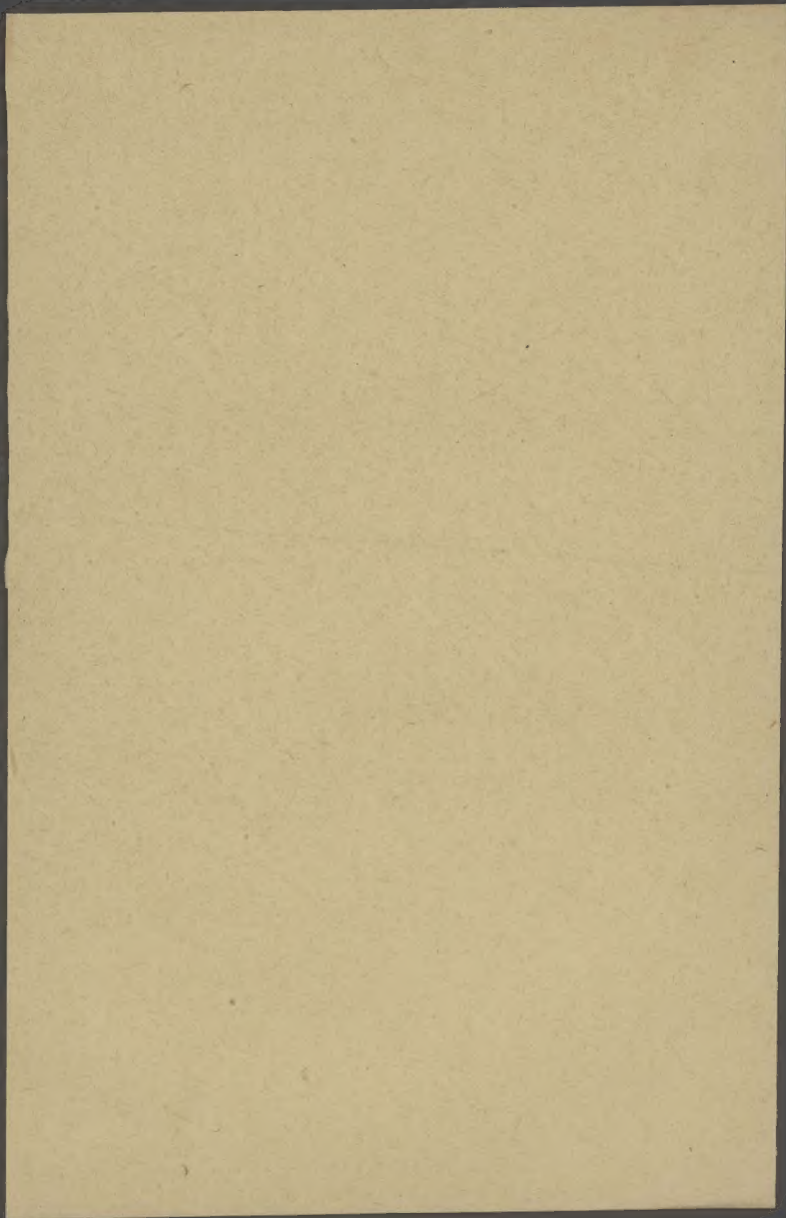
A - A₂ - Bb - Bb₃

III e IV " - 4 k. n. - 140 sh. - 1 k. n.

A - A₂ - 1 - 1₂

Opr. perg.

Midrionyt.



Il Asserino Luca

Rivoluzioni
di
Catelogna, divise in quattro
libri

In Bologna
per Giacomo Monti
1648.

8°. I e II libri — 4k.m. — 204 ff.
A-A₂ — Bb-Bb₃
III e IV " — 4k.m. — 140 ff. — 1k.m.
A-A₂ — S-S₂
Obr. perg. Unaga: miedzioryt

